



Ho provato a raccogliere tutti i post del mio blog rbolletta.com che citavano il presidente Napolitano.

Ne risulta una cronaca politica dei questi due ultimi anni che mostra come Napolitano abbia gestito un periodo particolarmente difficile.

Un modo per onorare un personaggio politico verso il quale abbiamo un debito di gratitudine

2 giugno 2012

lettera aperta ad una docente che stimo molto

Cara Professoressa, penso che il presidente Napolitano abbia fatto proprio bene a confermare la sfilata delle forze armate non solo perché la sospensione in occasione del terremoto non avrebbe liberato nessuna risorsa economica effettiva ma soprattutto perché questo rito, questa festa della Repubblica serve in un momento tragico in cui il terremoto dell'Emilia sembra quasi l'emblema del disastro in cui un trentennio di edonismo regaliano, un trentennio di liberismo tacheriano e un ventennio di individualismo berlusconiano lasciano il nostro paese, l'Europa, l'occidente ricco.

Le forze armate, non solo l'esercito ma la polizia, i carabinieri, i finanziari, le guardie carcerarie, le crocerossine, i vigili del fuoco, le rappresentanze delle

associazioni che hanno portato una divisa per questo paese, queste forze che sfilano e rendono omaggio alla bandiera, al capo dello Stato, al governo e alle rappresentanze democratiche festeggiano una Repubblica che è nata dopo un altro disastro quello della guerra persa da un regime tragico e ridicolo. Quel passaggio fu riscattato anche grazie a forze armate che non tradirono il proprio giuramento di fedeltà come a Cefalonia, a volontari che presero il fucile e si arruolarono in formazioni partigiane per difendere nella Resistenza il proprio paese e fondare una nuova democrazia.

Alla sfilata i leghisti non partecipavano preferendo celebrare riti celtici intorno a un leader carismatico e magico la cui fine è ora evidente. In effetti facevano bene a non venire alla sfilata perché per partecipare a un rito bisogna esserne degni e forse sapevano di non poter meritare la riverenza di giovani in divisa che hanno giurato fedeltà allo Stato e alla Costituzione repubblicana. A questa sfilata Berlusconi arrivò in vistoso ritardo pensando forse che si trattasse di un gigantesco burlesque utilizzabile per divertire le masse.

Si tratta di un rito laico di un Stato che, pur avendo ripudiato la forza come strumento di regolazione delle controversie internazionali, non rinuncia alla difesa del proprio territorio, dei propri ordinamenti, della propria coesione sociale e della legalità. Questo rito mi commuove e mi coinvolge perché ho prestato servizio di leva quando era obbligatoria ed ho giurato insieme a centinaia di commilitoni, perché quando ero piccolo nella casa del nonno c'era una salottino sempre in penombra in cui le pareti erano tappezzate di grandi ritratti di fratelli e cugini del nonno morti nella prima guerra mondiale, perché la sera, senza televisione, il nonno raccontava la tragedia della guerra, perché ho avuto la fortuna di avere come maestri persone che avevano militato nella Resistenza. Questo rito mi coinvolge e mi commuove perché ho servito in un altro esercito non armato dello Stato che è la scuola pubblica in cui ho cercato di educare i giovani a 'marciare' solidali e a crescere nel rispetto delle leggi di questo Stato.

25 agosto 2012

Si esce

La botta in testa non mi ha addolcito, non vedo solo rose e fiori, anzi questa esperienza mi rende più severo. Sopporto di meno coloro che offendono i dipendenti pubblici rappresentandoli come incompetenti e nullafacenti, come un peso e non una risorsa.

Detesto i cani rabbiosi che ringhiano contro tutti i politici, contro lo stato nazionale dall'alto dei loro sgabelli o poltrone televisive, detesto l'intrattenimento televisivo che spettacolarizza la catastrofe annunciata, detesto gli amministratori pubblici che rubano o sperperano il denaro pubblico, detesto i politici indegni, i Lusi, i Renzo Bossi, le Minetti, i panzoni razzisti che ci rappresentano al parlamento Europeo, detesto il leghismo, vero cancro moderno di una società di vecchi ricchi in declino.

Non ti amo Di Pietro che hai fatto mercimonio dei Valori per costruirti un partito personale, che attacchi Napolitano pur di prendere qualche voto dai grillini, non ti amo Camusso che non hai accolto l'appello di Napolitano, che hai annullato i possibili effetti positivi del provvedimento sul lavoro allungando i tempi per affermare il potere di interdizione della tua organizzazione a scapito degli interessi nazionali e hai perturbato per mesi i contratti di lavoro dei giovani, non ti amo Grillo che dall'alto del tuo successo economico ti puoi permettere di puntare su un disastro rigeneratore, attirando migliaia di gonzi sedotti dal piffero della democrazia virtuale della rete, non ti amo Berlusconi che non ti rassegni a invecchiare e non accetti che qualcun altro più giovane possa interpretare validamente le istanze della destra, non vi amo cari concittadini italiani che speculate contro il vostro paese portando i soldi all'estero.

La TAC di venerdì 24 potrebbe dimostrare che queste idee sono il frutto del trauma subito.

La Tac del 24 ha certificato che in testa tutto è a posto e che quindi oggi potrò uscire dal nosocomio e tornare alla vita quasi normale.

4 novembre 2012

Sinistrume

In questi giorni credo sia interessante seguire attentamente l'evoluzione del caso Di Pietro. Capire il personaggio e le sue giravolte ci consente forse di capire meglio questo ventennio che si sta chiudendo. Il suo carisma, l'alone di santità e di forza di cui è stato sempre circondato, anche dagli elettori di sinistra, ci ha impedito di collocare politicamente il suo movimento, come sta accadendo ora anche con il movimento che fa capo a Grillo.

A me non era mai piaciuto, anche quando da magistrato faceva tintinnare le manette e accumulava confessioni. Ricordo che allorché, sfogliando il giornale in sala professori del Fermi, lessi che si dimetteva dalla magistratura disse ad alta voce, ecco anche lui si butta in politica, un collega quasi mi aggredì come avessi bestemmiato la Madonna sostenendo che era una persona troppo nobile e per bene da potersi mischiare con i politici che aveva sino ad allora combattuto. Berlusconi lo corteggiò ma lui preferì pescare voti nel serbatoio giustizialista, autoritario e conservatore che è presente nella buona borghesia progressista e per bene che nominalmente ingrossa il centrosinistra.

Di fatto depotenziò il blocco di centro sinistra muovendosi da indipendente, alterando le difficili alchimie necessarie per mettere d'accordo chi si opponeva al vincente berlusconismo. Ha portato in parlamento Scilipoti e compagni, personaggi così opportunistici da salvare per un anno intero la morente maggioranza di destra e danneggiando così in modo incalcolabile anche i nostri bilanci familiari. Ha fatto la campagna elettorale a fianco del PD di Veltroni per poi fare un bel marameo gigante costituendo un suo gruppo parlamentare indipendente. Ha attaccato in modo ignobile il presidente Napolitano e il governo Monti, senza alcun senso dello Stato e degli interessi nazionali, gravemente minacciati da una crisi finanziaria internazionale senza precedenti.

Vederlo con la gola secca molto imbarazzato davanti alla giornalista di Reporter è stata per me una conferma, ma anche una sorpresa perché effettivamente tutto quanto è emerso fin qui mi sembra incredibile.

Ieri sera su Rai News ho ascoltato l'intervista di Vattimo, europarlamentare dell'Idv e noto filosofo ascritto all'intelligenza di sinistra. Lì ho visto meglio quanto i soldi, il potere, il successo, le cene eleganti possano corrompere il pensiero: Vattimo si è dimostrato possibilista rispetto alla confluenza nel movimento 5 Stelle, non mi è sembrato troppo scandalizzato per il comportamento del suo leader, ha detto che una opposizione a prescindere, anche senza un programma di governo, ma solo con la voglia di contrastare una maggioranza di centro conservatrice potrebbe raccogliere il sinistrume ancora disperso in mille rivoli.

Il giornalista che intervistava coglie il significato dispregiativo della parola 'sinistrume' e il filosofo abilmente si corregge dicendo che anche lui fa parte del sinistrume.

Vero, si stanno scoprendo le carte, Vattimo ha poco da spartire con la sinistra vera. Peraltro mi chiedo, ma questi europarlamentari che fanno? Sono io poco informato o si comportano con ricchi pensionati della politica che si godono felicemente la loro prebenda?

La vicenda di Di Pietro ha punti di contatto con quella di Bossi, di Berlusconi, di Grillo. I pericoli per una democrazia di una leadership personale che cavalca e interpreta una tensione sociale preesistente sono evidenti: se il successo elettorale è sicuro e dirompente, nei luoghi della rappresentanza si fanno avanti soprattutto gli opportunisti o gli incapaci poichè questi posti sono ben pagati e sono al riparo dal controllo e dalle responsabilità. Questo è il gravissimo rischio che corriamo con l'ultimo apprendista stregone che si sta presentando a salvare la patria e che si atteggia a predicatore evangelico.

18 novembre 2012

Primi piani televisivi

Torno ancora a parlare di televisione. Come dicevo ieri, mi sembra che la qualità delle immagini e la scelta delle sequenze sia molto migliorata o, quantomeno, sia fatta a ragion veduta secondo una logica editoriale per cui anche le immagini parlano da sole.

Ovviamente le riprese spesso si assomigliano poichè ogni personaggio ha un proprio stile o un proprio look scelto forse intenzionalmente ma certi tratti della personalità alcune caratteristiche positive o negative sono sottolineate o enfatizzate proprio dalla ripetizione della riproposta delle stesse sequenze. Ad esempio Casini viene spesso ripreso dal basso verso l'alto mentre incede in modo elegante con soprabiti freschi di boutique di buona sartoria, di Bersani appaiono primi piani che sottolineano l'aspetto gioviale ed amichevole, difficile vedere D'Alema sorridente ma è sempre impettito e formale. Sembra quasi che ci sia uno script coordinato per ridurre la rappresentazione dei personaggi

televisivi e politici a macchiette o a santini. Insomma non solo ascolto ma guardo.

Due sere fa mi hanno colpito due sequenze in cui l'intenzione del cameramen e del montatore erano evidenti.

Il presidente Napolitano in una manifestazione pubblica sale sul palco per prendere la parola: sale su una scala con passo determinato ma con l'incertezza di una persona molto anziana, facendo attenzione a non inciampare. La ripresa riporta tutta la salita. Arrivato al leggio la telecamera zumba e il presidente compare in primo piano con in mano la cartelletta del suo discorso. Sul leggio, piuttosto piccolo, occupato da un visore di un portatile, era stato messo un bicchiere a calice pieno d'acqua per cui il suo foglio da leggere non trovava spazio.

Dopo un attimo di imbarazzo prende delicatamente il bicchiere e lo sposta in vari punti fino a trovarne uno che andava bene per poter poggiare il foglio sul leggio. Non so se chi ha deciso di far passare questa sequenza intendesse mostrare la precarietà e la vecchiaia di chi in questo momento regge i difficili equilibri di questa Repubblica e del suo tessuto di convivenza ma in me quella sequenza ha ispirato una commossa tenerezza: è stata l'immagine più evidente di come il nostro presidente svolga un servizio con umiltà e disponibilità, del tutto spogliato dell'orpello della potenza e del potere.

Nei suoi panni, e mi è successo quando avevo una ruota di responsabilità, mi sarei interrotto avrei fatto capire che qualcuno del cerimoniale o del servizio provvedesse perché quel cavolo di bicchiere messo nel posto sbagliato fosse tolto, e avrei fatto capire che ero infastidito. Grazie presidente per il tuo esempio.

La seconda scena che mi ha colpito è stata l'intervista a Berlusconi nella sede del Milan, quella in cui ha decretato che l'anno di Monti è stato un disastro e che è giusto che il 70% dei cittadini siciliani siano schifati da questa politica. Per dar l'immagine del nuovo che avanza e che, volendo, lui sarebbe ancor in grado di risolvere positivamente la situazione sfoggiava una bella abbronzatura, una camicia senza cravatta, sportiva, indossata poco prima, un look curatissimo. Ma un cameramen cattivo e malevolo produce una ripresa di sbieco indagando da lontano sul suo volto che faceva capolino dietro a quello di una sua guardia del corpo indugiando sulla luce del sole che colpiva di striscio le sue rughe. Il montatore avrà esultato, ecco vedi qui la guancia è cadente e sembra proprio un vecchietto, mettiamolo nel prossimo servizio.

9 dicembre 2012

Grazie Monti

Sono un montiano della prima ora e sono rimasto tale anche quando tanti dubbi sono venuti su scelte che si sono rivelate inefficaci o controproducenti. Con la posizione di ieri, il senatore Mario Monti si conferma una persona con la schiena dritta, per nulla attaccato al potere, sinceramente al servizio della nazione e dell'Europa democratica e liberale. Grazie.

Lo scenario di questi giorni veniva previsto in parte dal mio amico Paolo Giunta La Spada che dedica il suo blog all'Italia vista dall'estero. Riporto qui il suo post *La trappola* e la discussione che ne era nata. Ciò accadeva quasi un anno fa.

01 GENNAIO 2012

La trappola

Il Washington Post del 27 dicembre 2011(http://www.washingtonpost.com/opinions/italys-uphill-financial-fight/2011/12/23/gIQA-JhETJP_story.html) sostiene che l'economia del mondo non può reggere se l'Europa non risolve la sua crisi e che l'Europa non potrà risolverla se l'Italia non metterà in ordine il suo dissesto finanziario.

In Italia siamo sull'orlo del fallimento da tempo e non per la sola responsabilità dell'ultimo governo. Però responsabilità del governo Berlusconi è stata quella di non aver mai fatto nulla per il bene del Paese, ma di aver pensato solo al mantenimento del proprio potere e dei propri privilegi. Inoltre l'ex-premier ha anche la grave colpa di aver snaturato la struttura liberale e democratica del Paese con leggi ad personam che hanno favorito le sue aziende e i suoi uomini e di aver infangato l'immagine dell'Italia in tutto il mondo con uno stile di vita immorale e ridicolo non in linea con il buon nome della più alta carica della nazione. Il caso di Ruby, "nipote di Mubarak", fu solo un esempio della lunga lista di "affari", incidenti e brutte figure che l'ex-premier collezionò prima delle sue dimissioni dovute all'incapacità di rappresentare il Paese con la credibilità necessaria in sede internazionale.

Ce la farà l'Italia a mettere in ordine i propri conti e ad evitare il fallimento finale?

Le prime mosse del governo Monti sono in linea con l'esigenza di risanare i conti pubblici, ma sono apparse senza fantasia. A pagare sono sempre gli stessi, già massacrati dalle manovre del precedente governo Berlusconi. Eppure si sono create nel Paese nuove vibranti speranze: lo stile sobrio del professor Monti piace e convince, e molti confidano nelle misure "Cresci Italia" che il governo ha in mente di promuovere, pur senza risorse finanziarie, entro questo mese di gennaio.

D'altro canto l'avvento del governo Monti è parso anche una trappola ordita da Berlusconi: è stato come se il padrone di Mediaset avesse pensato quanto segue:

1) i sondaggi mi danno perdente con il PD che ha sorpassato il PDL, meglio quindi evitare le elezioni, piuttosto dò le dimissioni;

2) *il nuovo governo Monti avrà l'arduo compito di tassare, prelevare, controllare. Se avrà successo cercherò di far vedere una presunta continuità col mio governo. Se invece dovesse fallire, come credo, gli sparero' contro tutta l'artiglieria del mio apparato politico e mediatico. Dopotutto chi è il prof. Monti che non possiede neanche un ciclostile davanti a me che ho migliaia di uomini piazzati in tutti i centri del potere in Italia, RAI compresa, e possiedo televisioni, radio, banche, giornali, società di calcio e case editrici?*

3) *Il governo Monti spaccherà la Sinistra. Infatti il PD è caduto nella trappola: pur di liberarsi di me hanno appoggiato Monti. Il giorno delle mie dimissioni molti di loro brindavano perché, come al solito, non hanno capito niente. Monti farà riforme impopolari e il PD perderà la sua base, pezzo a pezzo, già sta succedendo.*

4) *Certo mi dispiace un po' per l'atteggiamento della Lega. Erano in caduta libera e ora, grazie all'opposizione, si riprenderanno anche nei sondaggi. Ma tanto li aspetto al varco: senza di me al governo non ci torneranno mai. E poi stanno sempre più antipatici a tutti e so io quanto li ho dovuti sopportare con i loro ricatti. Ma si sa: in "affari" io e loro ci metteremo sempre d'accordo.*

5) *Devo solo decidere se rimanere in campo o se passare la mano al fido Angelino Alfano, mia creatura e docile strumento nelle mie mani. Fra un anno e mezzo, tra tasse e sacrifici e con l'Euro in crisi, di Monti non vorrà saperne più nessuno e il PDL rivincerà le elezioni.*

Il mio commento il giorno dopo.

Il ragionamento è molto lucido e convincente ma ha il difetto di inserire un dubbio fondamentale sulla natura del governo Monti. Questo governo è una chance insperata solo pochi mesi fa che, non solo propone soluzioni serie e speriamo efficaci, ma soprattutto costituisce una rottura fondamentale con la qualità 'antropologica' del personale politico che si è incestito nella nostra realtà nazionale come un cancro sotto il regime mediatico berlusconiano. Non è tempo di distinguere e di avvertire alla Di Pietro o alla Vendola o alla CGIL ma è quello della riscossa morale secondo la linea che, con mirabile chiarezza, ci ha delineato il presidente Napolitano. Se tra qualche mese o tra un anno e mezzo la marmaglia berlusconiana riprenderà il potere sarà tutta e solo colpa degli italiani non solo di coloro che sono di destra ma anche di tutti coloro che sentendosi di sinistra o progressisti o più intelligenti o 'più migliori' stanno alla finestra in questo passaggio storico delicatissimo.

Caro Paolo, so che tu non stai alla finestra e sei in prima linea con un occhio al mondo e ci devi aiutare a riflettere, a vedere oltre, a ragionare sul da farsi.

Paolo, che come docente dava al preside del lei, risponde

Non ti ho mai dato del tu, cerco di iniziare oggi. Bello, bellissimo commento il tuo, grazie. Dici cose vere, ma quei pezzi di Sinistra a cui accenni hanno già preso la strada dell'opposizione dopo

neanche due mesi di governo Monti. E poi sai quanto è snob certa Sinistra, e quanto sono ondivaghi in Italia i cattolici con la loro coscienza, poi inizieranno i "distinguo", i "tanto non c'è speranza" e tutto finirà nell'ennesima perdita di memoria storica. Spero di sbagliarmi.

21 dicembre 2012

Che ci dirà?

Qualche giorno fa avevo lanciato una scommessa con me stesso su ciò che Monti avrebbe detto oggi. Dobbiamo aspettare fino a domenica. Ha lanciato un sasso nello stagno con il suo annuncio e le acque si sono agitate al punto che gli schizzi di putridume hanno infangato anche i nostri discorsi.

Solo a rimanere ai telegiornali di oggi c'è da restare basiti: l'elenco delle caramelle, e chincagliere varie comprate con i soldi dei contribuenti dai consiglieri della destra lombarda, leghisti in primis, fa accapponare la pelle non solo per l'ammontare delle cifre ma per la natura delle spese che parlano di sciattoneria, infantilismo, strafottenza, disonestà, spacconeria, ... ributtante! Subito dopo nel TG l'immagine di Berlusconi, ripreso forse a casa sua o in uno studio arredato alla Luchino Visconti pieno di luci, lustrini, arazzi e decori in spregio al grigiore di questi tempi difficili in cui tutti viviamo l'incertezza di una società in declino, Berlusconi, dicevo, che promette di arrestare finalmente la rapina dei politici nelle tasche dei cittadini. Finalmente il nuovo che avanza e che riporterà la morale e l'efficienza al centro della vita politica. Confesso che ho avuto uno stranguglione alle budella.

Ma torniamo a Monti. Continuo a chiedermi cosa farà e cosa direi io se fossi al suo posto. E' ormai chiaro che presenterà non solo un bilancio ma anche una prospettiva anche se non si impegnerà a federare nessuno neanche il centro e lascerà che le forze politiche tornino a giocare in campo aperto senza il suo cappello. Almeno, lo spero.

Sempre proseguendo nella scommessa, per verificare se so interpretare la realtà politica, prevedo che attaccherà il potere sindacale e parallelamente l'inconsistenza della classe imprenditoriale.

Nel progetto di Monti, quello che enunciò dalla Gruber a 8 e mezzo, di operare penalizzando sistematicamente e simmetricamente i due elettorati opposti, destra e sinistra per realizzare le riforme che ciascuna parte politica da sola non aveva la forza di imporre al proprio elettorato, c'era una falla vistosa.

Monti aveva sottovalutato il potere reale delle parti sociali in particolare delle forze sindacali. Non aveva valutato pienamente la forza che i sindacati avevano nel tenere sotto scacco le forze politiche, sia a destra come a sinistra, né aveva contezza del cinismo del capitalismo italiota che non è proprio in grado camminare con i propri soldi in un mondo capitalista competitivo.

Forse Napolitano aveva garantito la comprensione della CGIL sperando nella stesso senso di responsabilità che Lama ed altri segretari confederali di-

mostrarono in passaggi drammatici e cruciali della nostra storia politica (terrorismo) ed economica (crisi dei primi anni novanta). Ma la Camusso e la CGIL non hanno risposto al chiarissimo appello di Napolitano della fine del 2011 e si sono messi di traverso rioccupando quello spazio di potere lasciato libero da un parlamento azzittito dagli scandali e dal fallimento della coalizione maggioritaria di destra.

La società italiana era ed è bloccata non solo dal fallimento del maggioritario che non dà governabilità reale ma anche dal potere di interdizione di tutti i micropoteri delle corporazioni professionali, dei localismi, delle consuetudini, è ingessata dalle microrendite degli anziani, dalle rendite dei grandi patrimoni, dall'immobilità degli immobiliari, è bloccata dal vociare degli opinionisti, dalla persuasione occulta degli organi di informazione.

Monti abituato alle aule universitarie, ai consessi ovattati dei banchieri, alle tavole rotonde degli studiosi, alle prestigiose boiserie di redazioni di storici giornali forse non aveva toccato con mano la complessità di una società ricca di problemi come quella italiana, forse non aveva mai visitato un carcere o una borgata di una grande città o una stamberga di immigrati disperati, solo in questi giorni lo vediamo immerso in qualche realtà post industriale che espelle le persone che lavorano.

Se dopo un anno di governo non si è avveduto di questa falla interpretativa iniziale e pensa che Montezemolo e compagni possano risolvere la situazione è condannato a un più cocente fallimento, se ha capito qualcosa di nuovo rispetto alla sua ipotesi iniziale deve essere arrivato alla conclusione che un chirurgo non è un fisioterapista né un riabilitatore e lascerà alle libere elezioni il compito di scegliere la forza politica in grado di riprendere un cammino lungo e difficile.

5 gennaio 2013

Pensando positivo

Ieri sera a fine cena, mentre sentivamo, proveniente dal soggiorno, la voce metallica di Monti intervistato dalla Gruber, mio figlio mi fa: e adesso per chi voti? Non ho dubbi, la mia preferenza è per il PD.

Eppure il terremoto provocato dalla scelta imprevista di Monti riguarda anche me, come riguarda tutti coloro che hanno creduto nel suo operato e lo hanno difeso anche quando ogni evidenza portava al contrario. Avrei mille cose da scrivere e confesso di essere un po' confuso.

Molti di noi hanno sofferto la spiacevole sorpresa di scoprire che le persone di cui si fidavano avevano tradito. Di Pietro, il moralizzatore, che fa pasticci con i soldi del partito e si arricchisce, il boy scout Lusi che ruba milioni, il giovane di destra duro e puro che si corrompe a tavola con i rimborsi milionari della politica, il casto militante di CL che si tuffa da uno yacht di lusso nei Caraibi, il leghista che tratta con i calabresi, il cerchio magico dei puri celtici che investe in diamanti, appezzamenti di terreno in Africa e in rifacimenti delle proprie ville, preti che si approfittano dei bambini o maledicono giornalisti al telefono

Se non siamo collettivamente piombati nel più nero pessimismo e nichilismo o nella più accesa e violenta reazione è un vero miracolo, tutti forse pensiamo a *Via col vento*; *Tara ... A casa ... A casa mia! E troverò un modo per riconquistarlo. Dopotutto, domani è un altro giorno!*

Ho raccontato e documentato su questo blog il mio atteggiamento in evoluzione nei confronti di Monti, non rassegnandomi a poter sbagliare nel giudizio sulle persone, fidandomi dell'imprinting iniziale che è stato decisamente positivo, in controtendenza rispetto a tutti coloro che sin dall'inizio invece hanno mostrato diffidenza o pregiudizio negativo.

Siccome riflettere significa specchiare, specchiarsi, se rifletto sull'atteggiamento di una persona e la giudico è inevitabile che lo faccia rispecchiandomi in lui: cosa avrei fatto io al suo posto. Sono abituato a cercare le buone ragioni dell'altro.

Al termine di un anno faticosissimo ma esaltante in cui il compito che la storia gli aveva affidato era stato sostanzialmente assolto, ridare credibilità all'immagine di un paese oltraggiato da un regime personale indegno, evitare un disastro economico e finanziario annunciato, Monti ha visto gradualmente riprendere quota e forza tutte quelle cattive abitudini, tutti quei rapporti di forza, tutte quelle consorterie che avevano imperato per un ventennio di declino, a destra come a sinistra. Ha capito che il suo intervento chirurgico non era stato sufficiente, che l'organismo si era debilitato e che le metastasi del cancro erano lì in giro pronte a riprendere vigore appena possibile. Lui l'ha detto e gli credo, che la scelta di restare e di impegnarsi nelle elezioni è stata dettata dal senso di responsabilità rispetto a una vicenda che era solo provvisoriamente risolta ma che poteva di nuovo degenerare, con poco. Certo, hanno avuto un peso anche le lusinghe dei grandi poteri internazionali, non è da tutti finire sui giornali vaticani o essere ospite d'onore di un grande partito europeo, non è da tutti sentirsi stimato dai vertici più alti del potere mondiale. Qui sta l'ambiguità che è difficile districare: è la persona apparentemente debole e indifesa che a volte appare nell'intervista incalzante della Gruber o è un astuto e navigato uomo di potere che conosce meglio di chiunque i gangli vitali del potere capitalistico? Continuo a propendere per la prima ipotesi, una persona per bene che in modo generoso fa un estremo tentativo per risolvere un problema grave.

Ma se sul piano umano mantiene ai miei occhi un'aura positiva, su quello politico temo stia facendo degli sbagli madornali. Si è ingenuamente fidato dei sondaggi sul gradimento, il 40% stabile di gradimento non significa avere il 40% dei voti a una sua lista se non sarà in grado di replicare un adeguato numero di candidati 'Montiani', si è alleato con forze il cui principale problema è di sopravvivere in parlamento, aggogherà transfughi dalle precedenti formazioni, capeggerà alla fine una aggregazione arrivata seconda o terza e dovrà fare il gregario e non più un super partes di riserva per avere comunque un governo dopo le prossime elezioni. Il pronostico di Berlusconi è facile e di buon senso.

Non ha seguito le indicazioni paterne di Napolitano mostrando una leggera frattura che indebolisce il suo carisma agli occhi di una parte considerevole di cittadini che vede in Napolitano un riferimento sicuro.

Cosa avrei fatto io? quello che avevo pronosticato nei miei post. Avrei preparato una agenda più chiara ed incisiva, meglio costruita, sia per gli esperti sia per il popolo, avrei denunciato con maggiore chiarezza e forza gli ostacoli che aveva trovato sulla sua strada e mi sarei fermato lì. Mi sarei adeguato a quello che mi avesse detto chi mi aveva messo lì con la sua autorità e il suo carisma. Avrei ripensato all'esperienza di Mosè, e dico poco!, il quale non arrivò alla terra promessa ma la scorse dalle alture lontane e lasciò che il suo popolo avanzasse da solo. Quando facevo il preside spesso citavo questa cosa a tutti gli scontenti, ai docenti che non si rassegnavano all'idea che ogni anno si dovesse ricominciare daccapo e che il successo non arrivava mai. E' il nostro limite di uomini, la realtà non corrisponde mai al sogno o al desiderio e allora a 70 anni, quando tutti si godono la pensione, ci si condanna a salvare la patria dai comunisti come fa Berlusconi o a salvaguardare l'immagine dell'Italia e i destini d'Europa come fa Monti.

Il suo limite, che pagherà amaramente, è di non aver pensato positivo del ceto politico che aveva conosciuto, di non aver creduto nel rinnovamento che le cose e la storia avrebbero comunque portato, di aver sopravvalutato le sue forze e la sua intelligenza rispetto alla fatica e al dolore di tantissimi che stanno reggendo questa società malata.

Sì, anch'io mi sono sentito un po' tradito da queste scelte di Monti, non è la stessa sorpresa generata della marmaglia a cui ho accennato all'inizio, ma è lo stesso disappunto che provai quando Veltroni, dopo aver detto che sarebbe andato in Africa lasciando la politica dopo l'esperienza da sindaco di Roma, accettò di fondare il PD leggendo un discorso altisonante a Torino. Gli uomini pubblici, i responsabili politici non possono giustificare un cambiamento di comportamento imprevedibile dicendo che sono stati costretti dagli eventi, dalla necessità e che, se fosse per loro, avrebbero fatto diversamente. La Gruber a questo punto ha osservato: ma presidente questo non è un buon argomento elettorale.

10 gennaio 2013

Meriti e colpe

Riprendo la dichiarazione di due giorni fa dell'on. Brunetta perché è un ottimo esempio del metodo seguito: buttarla in caciara, contando sull'ignoranza o l'approssimazione delle informazioni diffuse mediaticamente.

Dice Brunetta:

'Ricordiamo, inoltre, allo smemorato o distratto Monti, che se oggi l'Italia si pone come il paese più avanzato in Europa dal punto di vista del controllo dei bilanci, questo è perché già con il governo Berlusconi l'Italia aveva approvato il Six Pack e la riforma dell'art. 81 della Costituzione. E questo ha reso possibile, durante il governo tecnico, l'approvazione da parte del Parlamento della relativa riforma costituzionale e del Fiscal Compact. Forse al candidato Monti e'

sfuggito, ma nelle ultime settimane del 2012 e' stata approvata dal Parlamento anche la Legge rafforzata che qualifica i vincoli derivanti dall'inserimento del pareggio di bilancio in Costituzione. Di che cosa stiamo parlando? Professor Monti, Presidente Monti, Senatore Monti, candidato Monti, siamo seri. Per amor di patria".

Il pareggio di bilancio nel 2013 sarebbe a suo dire merito di Berlusconi perché è Lui che ha preso l'impegno in Europa come anche gli altri impegni concordati con la commissione e la Bce per sfuggire dalla tempesta finanziaria che incombeva.

Il piccolo particolare é che il nostro eroe prendeva impegni e poi non faceva i compiti a casa dicendo che Fini aveva tradito, che Napolitano tramava e che i giudici gli facevano perdere tempo.

La realtà è che per tutto il 2011, in cui il crack sistematico della borsa rifletteva il fallimento delle politiche economiche del suo governo, con la perdita della maggioranza effettiva in parlamento tamponata con un po' di transfughi dall'IDV e da altri partitini, il B accumulava brutte figure nei summit portando alla maestrina Merkel giustificazioni fasulle.

Messo alle strette e tornato a Roma fece due consigli di ministri straordinari per decidere quello che voleva l'Europa ma la Lega non accettò. Fece allora il famoso e 'generoso' passo indietro.

Con 200 miliardi di Btp in scadenza e da rinnovare, **Napolitano applicò quanto prevede la Costituzione, cercò una nuova maggioranza in Parlamento.** Il Centro aveva già dichiarato la sua disponibilità a votare con la Destra per approvare l'amara ricetta europea purché ci fosse discontinuità sul nome del presidente del consiglio e parallelamente Monti tirò fuori la sua formula politica: la ricetta era molto amara, allora occorreva somministrarla a dosi progressive bilanciando il danno, scontentando simmetricamente le due componenti sociali che si identificavano con i due poli politici, destra e sinistra. La sinistra di Bersani preferì assumere su di sé il rischio di perdere il vantaggio elettorale rispetto al rischio di un aggravamento della crisi finanziaria ed economica. Accettò il nome di Monti, uomo della Bocconi, editorialista del Corriere, consigliere di alto livello dell'establishment capitalista. Il governo Monti e la strana maggioranza ha realizzato quanto Berlusconi aveva solo promesso, cioè ha realizzato gli impegni di Berlusconi. Ora B torna ad allearsi per mera convenienza di potere con la Lega che l'aveva umiliato e mandato in minoranza, rinnova pari pari le promesse di 5 anni fa e spera nella memoria corta degli italiani o forse comincia, data l'età, a dimenticare questi particolari e si confonde con quanto prometteva 20 anni fa ... lo capisco, anch'io devo leggere sempre più spesso l'agenda e manco agli appuntamenti.

PS anche la sinistra massimalista forse ha la memoria corta, non ricorda chi ha fatto cadere Prodi mettendoci in questo impiccio lungo 5 anni, non ricorda che il PD era in questo parlamento forza di minoranza e che ha consentito la realizzazione di una soluzione molto meno tragica di quanto si stava prospettando. Ma è meglio dimenticare e sperare che l'oblio ci ridoni serenità, speranza e felicità. Basta confondere meriti e colpe e puntare al nuovo che sarà certamente migliore dell'usato.

1 marzo 2013

Si torna a sperare

Torno a riflettere sul caso 5Stelle. Rodotà ieri sera da Gruber ha mostrato in modo chiaro ma ricco e complesso come questo successo inaspettato e per certi versi ingombrante possa diventare una occasione positiva per risolvere quei problemi che la società italiana si è rifiutata di affrontare per troppo tempo. Si tratta di un punto di vista che non è assimilabile all'approccio giornalistico (alla Mentana per capirci) che gonfia e deforma i problemi per renderli interessanti o spettacolarizzati (Vespa), non è assimilabile alle segreterie dei partiti tradizionali che si muovono con l'ottusità di chi soprattutto guarda le punte delle proprie scarpe. Si tratta di una visione colta ed esperta condita da molto senso della storia che analizza gli eventi conoscendo la psicologia delle persone. Ha parlato come se avesse parlato Napolitano. Rodotà ha con semplicità fatto vedere ciò che si può rapidamente fare senza sfasciare tutto e ciò che invece ha una valenza rivoluzionaria e destabilizzatrice e che il sistema con questi numeri non permetterà mai.

Perché il discorso di Rodotà è importante? perché fa intravedere se stesso e molti altri che potrebbero essere facilmente individuati come competenze esperte per aiutare in questo passaggio difficile. E' stato bravo quando con semplicità ha raccomandato ai neo deputati di tenersi a disposizione le risorse economiche previste per gli assistenti per dotarsi di consulenze utili a navigare positivamente in una attività molto difficile che non si può affrontare con la presunzione della propria intelligenza o del tweet che arriva da non si sa chi. Tra l'altro ha detto che c'è gente che sa fare, conosce, ha esperienza e che durante il regime berlusconiano si è esposta personalmente, è scesa in piazza in modo indipendente. Ho pensato a Zagrebelski come una nobile figura per la presidenza della Repubblica.

Insomma ho ricominciato a sperare, forse ad illudermi? Continuo a pensare positivo, a credere che Grillo ami il suo paese e voglia veramente riportare alla democrazia chi non ci credeva più, che Bersani sia migliore di quello che appare, che la magistratura continuerà a fare il suo mestiere in piena libertà ed indipendenza.

A proposito, chi è più eversivo Grillo con i suoi post sul sito che interloquisce con Bersani o Alfano che vuole organizzare una manifestazione nazionale contro la magistratura che deve dar corso alle denunce dei cittadini, anche fossero contro un ex presidente del consiglio?

17 marzo 2013

A piccoli e grandi passi si risale la china

La giornata di ieri 16 marzo è stata esaltante. L'ho passata incollato alla televisione per seguire in diretta l'elezione dei presidenti del parlamento. In realtà sono stato spiazzato dalla elezione della Boldrini, ero in cantina a far ordine perché ero convinto che nemmeno ieri avremmo avuto un esito e quando ho

letto il sottotitolo su Rainews24 per qualche istante sono rimasto incredulo. Sono così ignorante, siamo così ignoranti dei meccanismi regolamentari delle istituzioni che questo esito mi appariva impossibile, anche perché in questi giorni siamo stati così bombardati dal mantra grillino dei giornalisti grillinomutanti secondo cui Grillo era il vincitore. Secondo tutti i commentatori televisivi Bersani non era più nemmeno legittimato a fare una proposta.

Per due settimane Bersani ha cercato di cucire alleanze ricevendo insulti ed attacchi come se stesse comprando voti. Se dai grillini c'era da aspettarselo, chi è andato fuori di testa è stato Monti il quale non è stato in grado di valorizzare il suo prezioso 10% per creare le condizioni politiche per un dialogo sulle istituzioni. Il massimo della insipienza l'ha raggiunto quando si è proposto a presidente del senato dopo che aveva spergiurato che era indifferente alla prima carica dello stato. C'è voluto Napolitano, il quale gli ha pubblicamente dovuto dire, ma allora non hai capito niente della situazione? tu potresti dover governare ancora per mesi, non puoi far saltare tutto come se fossi un grillino. Forse che Scelta civica non aveva nessuno da proporre? quel professore Romano che era andato più volte in televisione e che si dimostrava persona intelligente e colta, outsider della politica, giovane e bella presenza, non poteva dare un segno di cambiamento nella seconda carica dello stato?

Come zitelle inacidite quando ormai era chiaro che con il meccanismo del ballottaggio passava il candidato di 'Italia Bene Comune' (sì, perché così si chiama l'alleanza di centro sinistra) non sono stati nemmeno così intelligenti di lasciare libertà di voto ai propri e hanno votato scheda bianca, scheda bianca a una persona come Grasso contrapposto a un avvocato siciliano che giorni prima era andato a manifestare contro la magistratura milanese. Che magra e miseranda figura. Infatti Monti dopo aver votato, uscendo rapidamente dalla cabina a testa bassa è tornato al suo posto di senatore a vita, ha raccolto le sue cose e se ne è andato, così almeno hanno detto i cronisti che stavano all'esterno del palazzo. Dico ciò con amarezza perché ho creduto in Monti e perché credo che abbia fatto del bene al paese.

La sorpresa positiva della giornata sono stati i senatori di M5S, sembra che abbiano avuto animate discussioni di fronte al dilemma se appoggiare o no Grasso, che comunque per pochi voti poteva non passare. Non sono soldatini obbedienti ma cittadini pensanti i quali sono anche legati al territorio da cui provengono, alle centinaia di attivisti con cui hanno fatto volantinaggio, alle organizzazioni che li hanno formati. Penso che Don Ciotti e Libera abbiano avuto qualche ruolo in questo gioco complesso di immagini, relazioni, comunicati, per cui i senatori hanno sentito maggiormente il peso delle loro scelte individuali.

A fine serata Grillo dal suo buen retiro, dal suo sancta sanctorum informatico, da cui tempesta di comunicati, ordini e riflessioni, intima a ciascuno di rendere pubblicamente conto della scelta di votare Grasso, di confessare la colpa di aver disubbidito al capo padre padrone. Scherzi di una conduzione monocratica, quasi maniacale, di unti del signore che pensano di imbrigliare lo spirito di una comunità di intenti.

Poi ci sono i giornalisti che deformano la realtà. Porro a 'In onda' si straccia le vesti perché il PD non ha rispettato l'etichetta prendendosi tutto e, non si fa

così. Ha la memoria proprio corta perché il padrone del giornale per cui scrive, tale Berlusconi, nella sedicesima legislatura aveva elevato al soglio Schifani e Fini, alla faccia di ogni etichetta. Porro avrebbe ragione se il PD avesse votato Finocchiaro e Franceschini, e lo poteva fare. Il PD ha scelto due non politici, due persone che hanno speso la loro vita in professioni alte e prestigiose per la loro competenza e la loro passione civile.

Ho ascoltato il discorso di investitura di Piero Grasso e mi sono commosso fino alle lacrime. Un racconto di fatti, di persone, di idee che in me creavano delle sintonie, delle emozioni, delle speranze. Ero solo in casa ma comunicavo con messaggi con Anna scambiando battute ed impressioni, arrivava qualche telefonata altrettanto emozionata.

Poi andando di corsa a fare la spesa, perché ormai s'era fatto tardi, camminando tra la gente indaffarata ed indifferente a tante emozioni di un neopensionato conservatore, ho capito più a fondo il valore di quello che era successo.

Se penso al ventennio che si sta chiudendo, se dovessi definire il berlusconismo che si sta esaurendo due sono i tratti distintivi: da una lato il liberismo degenerato in affarismo, in consorteria, in illegalità più o meno organizzata, in mafie che hanno dilagato come un cancro in tutto il paese, dall'altro la chiusura a riccio di una società ricca che non è più in grado nemmeno di assistere i propri vecchi e che rifiuta l'immigrazione e l'integrazione di popolazioni meno fortunate che vogliono venire a lavorare. Di questo ventennio ricorderemo la Bossi Fini e la depenalizzazione del falso in bilancio. Ebbene, ironia della storia o saggezza dello spirito, le due persone scelte ieri si sono distinte nell'assistenza a livello di istituzioni internazionali dei migranti e nella lotta alla Mafia. Il grillismo che assimila tutti i politici a ladri e che afferma che tutti sono uguali nella responsabilità del disastroso bilancio di questo ventennio è stato sconfitto anche su questo.

Non ho ascoltato in diretta il discorso di Boldrini perché stavo prendendo un aperitivo con il giovane ucraino che era venuto ad aiutarci a sistemare la cantina perché servivano braccia robuste per spostare suppellettili accumulate nel tempo. Ero a chiedere dei suoi figli piccoletti, Matteo di sei anni e una bambina di cui ora non ricordo il nome. Allora i suoi occhi si sono illuminati dopo che avevamo parlato della precarietà del posto che aveva ora e del rischio di dover rientrare in patria se l'avesse perso. Che lingua parla Matteo? italiano meglio di me. Si sta costruendo una casa in Ucraina? Sì l'ho comprata ma spero di restare qua. Spero che i miei figli diventino italiani. L'Italia si salverà perché c'è gente piena di forza e di amore per i propri figli che potrà darci una mano a sistemare le nostre cantine per gettare la robbaccia e far posto al vino buono.

20 marzo 2013

Se io fossi Presidente

Sono finalmente cominciate le consultazioni del Presidente della Repubblica e molti di noi aspettano un miracolo, un tocco magico che sappia farci uscire da questa atmosfera sempre più cupa in cui un personaggio, che da giorni non si mostra più al volgo, emette editti di scomunica, intimidazioni, ordini, minacce, assoluzioni e scappellotti come fosse il nuovo padre padrone della nazione. L'altro padre padrone minaccia la violenza di piazza se non si elegge un moderato al Quirinale, che poi forse sarebbe proprio lui. Zio Bersani che tesse pazientemente una tela in cui tanti anche dei suoi sperano rimanga avviluppato e soffocato. C'è poco da stare allegri.

Mi sono chiesto, cosa farei io se fossi nei panni di Napolitano? Domani sera darei l'incarico a chi sarà stato proposto dal PD dandogli 24 ore per sciogliere la riserva. Bersani ha avuto 20 giorni per tentare tutte le possibili strade. Se verifica che ha una maggioranza giura ed abbiamo il nuovo governo. Se fallisce la palla passa al secondo qualificato, il PDL, altre 24 ore, se fallisce la parola tocca a M5S. Tutti, nella ricerca della maggioranza, dovrebbero esplicitare la compagine di governo e il programma valido per un anno. Se nessuno riesce, sabato sera alla fine del giro il presidente della Repubblica si dimette e nella settimana successiva il Parlamento vota il nuovo il quale sarà nel pieno dei poteri costituzionali per sciogliere le camere e valuterà se avviare un governo super partes del presidente con un programma di emergenza, perché nel frattempo la situazione generale non sarà migliorata, oppure andare dritti dritti alle elezioni.

Se fossi Napolitano renderei pubblica questa strategia in modo che ciascuno valuti fino in fondo le conseguenze delle proprie scelte. Ora tutti pensano che si possa prendere tempo in attesa del nuovo presidente della Repubblica. Gli otto punti di Bersani li conosciamo, gli altri partiti per un motivo o per l'altro li hanno rifiutati in toto o in parte. Quali sono i punti del PDL? Vediamoli e allora il PD dovrà chiarire che non c'è una pregiudiziale sulla persona di Berlusconi, che come politico è perfettamente legittimato dai voti che ha preso. Potrà nel merito dire le cose che rendono inaccettabile quel programma e il governo PDL (se sono accettabili il PD voti la fiducia e il PDL faccia il governo), così dovrà fare il M5S. Vediamo i punti prioritari del M5S, vediamo il governo che propone, se il livello è quello dei neoletti sarà facile rispondere picche, altrimenti sarà bene votarlo e verificare la cosa alla prova dei fatti. Parti invertite, senza paura delle conseguenze che sarebbero meno peggio dell'ingovernabilità totale. Se M5S proporrà soluzioni provocatorie ed inaccettabili si torna alle urne e se gli italiani non capiranno, ebbene occorre rassegnarsi, questo è il paese ed è giusto che la selezione naturale proceda nel suo corso.

Ma con questo scenario forse Grillo farebbe meno il guascone perché la vittoria di Berlusconi in elezioni immediate sarebbe certa. A meno che, come sospetto, anche Grillo non remasse alla fin fine nella stessa direzione della destra più massimalista.

23 marzo 2013

Eccesso di responsabilità

Questa mattina ripensando ai fatti di ieri, all'incarico a Bersani, ho capito, di questa vicenda, un aspetto che mi era sfuggito.

Perché Bersani si ostina a percorrere una strada senza uscita insistendo in una soluzione di governo che in questi 20 giorni si è già rivelata impercorribile? Dispone di qualche informazione che non possediamo, spera che qualcuno all'ultimo momento cambi atteggiamento? Ha delle subordinate che non ha ancora messo sul tavolo della trattativa? Lo fa per ostinazione, per megalomania? E' scemo?

Lo fa per senso del dovere e per senso di responsabilità, una forma di espiazione, un amaro calice che va ingollato tutto per pagare il conto di una campagna elettorale che non ha dato i risultati attesi, lo fa perché pensa davvero di poter far qualcosa di utile per un paese che rischia grosso e che ama veramente. La strada come ha detto è molto stretta ma, pur essendo remoto il successo, deve comunque tentare pagando di persona. Ha ripetuto che lo fa per spirito di sacrificio. Terribile pensare che tutto ciò si celebri durante la settimana della Passione.

Questa riflessione mi ha immediatamente illuminato un'altra figura che ha occupato la scena politica e che ha deluso molti di noi. Monti ha sin dal primo giorno marcato il senso di un impegno e di una responsabilità che anteponeva ai propri interessi personali. Ha azzerato il suo compenso da primo ministro, ha lavorato sino allo sfinimento giorno e notte si è buttato in politica facendo cose che fino a due anni fa pensava impossibili per sé. Tutti abbiamo pensato che fosse impazzito, che fosse nel pieno di un delirio di onnipotenza, che potesse avere degli interessi inconfessabili. Oggi tendo a pensare che anche lui sia caduto nella trappola di un eccesso di senso di responsabilità.

Infine ho pensato a Napolitano, che amo quasi come un padre. Anche lui ieri mi è apparso schiavo di un eccesso di senso di responsabilità. Il testo che ha voluto leggere personalmente era perfetto, immagino che gli sarà costato fatica e una notte insonne, ma da tempo le sue notti e le sue giornate non devono essere una passeggiata. Mentre leggeva con fatica ed emozione ho pensato che la mia soluzione delle dimissioni anticipate non gli passa nemmeno per l'anticamera del cervello, si consumerà fino all'ultimo giorno del mandato alla ricerca di una soluzione di governo.

Mi sono chiesto: questo eccesso di senso di responsabilità è politicamente giusto è storicamente opportuno, noi italiani meritiamo questa etica del sacrificio da parte dei nostri governanti? Quale è il confine tra impegno personale, valore del singolo e utilità dell'istituzione, nell'esercizio di una funzione di responsabilità pubblica fino a che punto si deve personalizzare l'impegno? Per capire questo dilemma basta pensare ai magistrati che hanno la funzione più alta in uno Stato, quella di decidere della libertà di altri cittadini, in passato addirittura della vita, e che per definizione devono essere 'irresponsabili'.

Mi auguro che Bersani riesca nell'impresa ma vivamente mi auguro anche che non cada nella sindrome di Monti, tutti siamo utili, nessuno è indispens-

abile. Mi auguro che l'amato presidente ricordi che il Quirinale, l'istituzione che lui ora impersona, saprà gestire questo difficile momento anche con un altro inquilino tra poche settimane come la legge prevede.

In un paese in cui giullari, comici, guitti, premi nobel, cantanti, speculatori, neolaureati, urlatori, maleducati, imbonitori, incazzati stanno riscuotendo il consenso di una maggioranza silenziosa ma sofferente, in un paese in cui tutto ciò che è pubblico è oggetto di dileggio e critica, un eccesso di senso di responsabilità in politica può essere controproducente. Benedetto di fronte all'impossibilità di far fronte con le proprie forze alle difficoltà del momento ha aperto la strada a una realtà nuova del tutto inaspettata che ci dà nuova speranza.

Sia chiaro, non sono renziano, sono un cinico conservatore che crede molto alle regole e alla forza delle istituzioni.

Sventurata la terra che ha bisogno di eroi. Bertold Brecht.

28 marzo 2013

Con le unghie!

Ho seguito come tanti la diretta dell'incontro tra Bersani e i rappresentanti di Grillo. E' stata una sofferenza vedere quanto si dovesse contenere Bersani per non sbottare, per non mandare affanculo quelle facce di impuniti. Avete visto alla fine la faccia soddisfatta e gaudente della Lombardi che assume sempre più le espressioni della strega di Biancaneve?

Sbollita la rabbia e la delusione, ho cercato di riflettere sulla situazione durante la mia passeggiata da pensionato.

Dunque, Bersani non può fare il governo a cui aveva pensato, non vuole allearsi con Berlusconi per non dimostrare plasticamente il teorema di Grillo, deve fare qualcosa.

Primo. La smetta di fare la persona per bene, tiri fuori le unghie perché ora è in trincea a dovrà scavare con le unghie. (per inciso sto rileggendo tanto per tirarmi su Un anno sull'altipiano di Emilio Lussu).

Secondo, analizziamo i rapporti di forza. Ci sono tre forze tra loro incompatibili, nessuna può governare da sola e si deve tornare alle elezioni. Se si torna alle elezioni è ovvio che il PD perde il misero vantaggio attuale a favore di uno degli altri due. Intanto mettere a frutto il vantaggio attuale con la presidenza della repubblica. Mancano solo 3 voti al PD e al centrosinistra, occorre avere il coraggio di un nome non di apparato ma affidabile e competente. Io vedo due nomi, ma non sono un esperto: Rodotà che farebbe l'occholino alla sinistra non rappresentata in parlamento e potrebbe attirare un residuo di coerenza in qualche grillino, oppure Zagrebekski, liberale, competente, colto che è sceso in piazza contro Berlusconi. Nessuna mediazione o accordo. Fermezza contro la sfacciataggine di chi ha il coraggio di candidarsi alla massima magistratura dello Stato con le pendenze penali che ha tuttora in corso.

Bersani deve chiedere a Napolitano di anticipare le sue dimissioni, se veramente vuol salvare il salvabile.

Bersani deve rovesciare il tavolo, o meglio, ruotare il tavolo scambiando i ruoli.

Finora il vantaggio dei voti e la maggioranza netta in una camera è stata vista come una responsabilità, un mandato che ti mette sulla graticola mentre gli altri si divertono a soffiare sul fuoco con il potere di interdizione.

Dopo questo primo giro fallimentare, Bersani deve interpretare il suo vantaggio come un vero potere di interdizione. Accettare che le altre due forze siano incaricate di fare il governo, attendere che nuovi presidenti incaricati, nell'ordine del PDL e se non riesce il M5S, presentino uomini e programmi e dire sì se vale la pena o dire no in modo motivato. Ad esempio i leghisti non vogliono la legge sulla cittadinanza, il PD avrà facile gioco a precisare quali aspetti del programma PDL non sono accettabili e quali programmi sono gravemente mancanti. Facile prevedere che Berlusconi non accetterà un governo monocolore con appoggio esterno.

La mano passerà a M5S, vedremo uomini e programmi e il PD deciderà se dare fiducia oppure no, in modo motivato. A quel punto il PD dovrà però dare quella fiducia che ora chiede al M5S selezionando priorità e contenuti che forse saranno uguali ai famosi 8 punti.

Follia? Sto impazzendo? forse, anzi, cari amici se pensate che questo sta diventando un chiodo fisso, anticamera della depressione avvertitemi in tempo che mi curo!

Il mio ragionamento si fonda sulla battuta di Bersani: date 'sta fiducia, una fiducia come si dà così si toglie, ma così cominciamo. Vale il ragionamento simmetrico: Bersani dacci 'sta fiducia, una fiducia come si dà così si toglie, ma così cominciamo.

Nulla di nuovo rispetto a quanto scrivevo immediatamente dopo il voto.

30 marzo 2013

Al nostro presidente

Mi sono svegliato alle 4 senza riuscire a riprendere sonno. Mi sono immedesimato in Napolitano e ho cominciato a pensare al rebus che sta cercando di sciogliere.

Ci sono momenti in cui la decisione del singolo, la decisione di una persona costituisce un bivio storico per tutti noi. Lo abbiamo sperimentato in questi ultimi tempi: i tentennamenti di Berlusconi, le scelte di Monti, la rinuncia di Benedetto XVI, le scelte di Bersani, gli editti di Grillo, e questa notte le scelte di Napolitano.

Nel bene o nel male questi personaggi, le loro scelte, la loro immagine, la loro storia ci appartengono intimamente, sono l'oggetto dei nostri sentimenti di affetto o di odio, di gratitudine o di risentimento. Anche se faccio di tutto per

tenere spento il televisore, comunque sono volti che invadono la nostra casa, i nostri discorsi a tavola, le nostre telefonate. Napolitano, ora che invecchia, assomiglia sempre di più a mio padre che non c'è più e questo rinforza il sentimento di gratitudine filiale che provo per lui. Se potessi lo vorrei abbracciare forte.

Ma, seguendo i miei pensieri, mi sono chiesto, che farà? Seguirà il mio consiglio? Penso di no, spero di no. Non è uno che recede di fronte alla difficoltà. Cosa fare?

Politicamente la cosa è chiara: il PD approverà qualsiasi governo del presidente, il PDL potrebbe essere recalcitrante ma alla fine non potrà negare la disponibilità espressa in tutte le salse in questi ultimi giorni, Monti non potrà rifugiarsi sull'Aventino, la pattuglia dei grillini avrà delle lacerazioni interne. Insomma la maggioranza per la fiducia ci sarà certamente.

Il problema è il nome. Come in tutti i rebus ci sarebbe una soluzione semplice, semplicissima. Chiamare la Boldrini a presiedere il governo. E' una donna, è stata eletta nel partito di Vendola, ha lavorato in organizzazioni internazionali, si sa muovere in sistemi complessi, è bella. Potrebbe rilevare parte del governo attuale, confermando quei ministri che hanno operato con competenza e senso dello Stato. Alcune poltrone dovrebbero essere rinnovate ma c'è l'imbarazzo della scelta. Un governo per un anno per fare pochissime cose.

La presidenza della camera potrebbe andare ad un esponente di Scelta Civica riequilibrando lo schema della ripartizione delle alte cariche istituzionali.

Mi auguro che questa sera entro le 21 il nuovo governo giuri nelle mani del capo dello stato e che la Pasqua sia di Resurrezione dell'Italia e di Liberazione da questo ricatto odioso in cui Grillo ci ha costretto in questo mese.

Mi sono così alzato dal letto pensando a Grillo. Che meschina figura di generale che briga nelle retrovie, (consiglio di leggere il libro che sto leggendo: Un anno sull'Altipiano) che continua a provocare con il suo linguaggio da postribolo, che di fronte alle responsabilità di scelte per cui i suoi sono ben pagati è stato preso da un attacco di cagotto, da una pavidità che è tipica dei megalomani isterici.

Ora anche i suoi supporter, i borghesi benpensanti impauriti dalle difficoltà del presente che pensavano di esorcizzare la propria paura votando un movimento che faceva della paura, della rabbia, dell'invidia le sue bandiere cominciano a capire meglio, a capire che l'unico modo per uscire dalla disperazione è di mettersi a lavorare, in tutti i campi, di darsi da fare un passetto dietro l'altro per scalare questa montagna che ci si para davanti.

Auguri Presidente, ci auguriamo tutti e ti auguriamo una Pasqua felice e leggera.

1 aprile 2013

Cui prodest

Ieri, 24 ore dopo l'annuncio dei due comitati di saggi da parte del Presidente, i partiti aveva già preso le distanze, in modo più o meno marcato creando i presupposti per effetti disastrosi di questa scelta sulla borsa e sull'economia, effetti che domani sembra che tutti sperino di riscontrare. Ormai la politica del tanto peggio tanto meglio sembra essere comune a tutti, a Bersani compreso.

Anch'io sono rimasto deluso e sconcertato dalla soluzione adottata ma riflettendoci su mi sembra che in effetti fosse ingenua la mia speranza nella scelta di Boldrini come toccasana, come sorpresa pasquale in grado di risparmiarci altri dolori.

La realtà è che non c'è nessuno al di sopra delle parti che goda di una leadership così forte da superare quella dei tre generali asserragliati nelle tre trincee in cui il parlamento è diviso. L'esercizio dialettico delle lunghe ore di dibattiti politici che i vari soloni e opinionisti sviluppano con brillante intelligenza serve solo a banalizzare e rendere inconsistente qualsiasi opzione si presenti come possibile. Per questo l'idea di costituire queste commissioni non ci entusiasma perché ci immaginiamo che diventino una replica di Ballarò, con opposti schieramenti che si confrontano all'infinito.

Ma Napolitano non poteva fare altrimenti se doveva, come il maggior partito gli aveva chiesto, varare un suo governo al di sopra delle parti che si presentasse in parlamento.

Perché non aveva nominato gli esperti nel caso del governo Monti e fece il governo in mezza giornata? Perché il programma di governo era già scritto nel dettaglio, erano i punti concordati dal governo Berlusconi con la commissione europea che il governo di destra non riusciva ad approvare perché la maggioranza parlamentare di cui disponeva si era sfaldata. Il programma, dunque c'era e l'uomo fu presentato su un piatto d'argento dal Corriere, un supertecnico conosciutissimo in Europa che aveva formulato una semplice ma seducente teoria: nel programma europeo ci sono coppie di provvedimenti che se adottati contemporaneamente possono scontentare simmetricamente i due schieramenti opposti. (Effetto collaterale non valutato: sviluppo di una reazione populistica al centro)

La situazione era allora così grave e la strada da percorrere così univoca che il PD che poteva stravincere le elezioni, sapendo di dover prendere quelle stesse amare medicine dopo la vittoria, preferì affidare il potere al chirurgo super partes.

Ora Monti si è bruciato, non ci sono idee magiche risolutive per cui prima di scegliere una persona adatta occorre scrivere uno straccio di programma che un personaggio, politico o no, sia in grado di presentare e difendere in parlamento.

Cioè si tira a campare fino alle elezioni del nuovo presidente della Repubblica. Poi si vedrà.

In queste ore vedremo se Bersani ha la stoffa del politico o è solo lo zio Bersani non in grado di insediarsi ed assumere il ruolo di vero padre capofamiglia.

Se Bersani pensa che Grillo e il suo movimento siano un pericolo reale per la democrazia deve allearsi con il diavolo e fare quel governo di coalizione proposto da Berlusconi che faccia tre cose in vista di elezioni che superino questo parlamento tripartito. Se pensa che il diavolo sia così pericoloso che vada assolutamente evitato e vuole una vera fase di cambiamento, contratti veramente con M5S, magari facendo un viaggetto a Genova. Da un governo del presidente, il PD ha solo da perdere. Il debole vantaggio che ha in parlamento lo deve giocare rischiando di suo altrimenti lo perderà inesorabilmente come i primi sondaggi dimostrano a favore di Berlusconi.

Oggettivamente le grillinate e le prime scelte dei pentastellati in parlamento portano voti a Berlusconi.

E, buona pasquetta, ma questa mattina anche il clima meteorologico non contribuisce a vedere i colori della primavera!

14 aprile 2013

Super partes?

In queste ore la nostra mente incomincia ad essere occupata dal problema della scelta del nuovo presidente della Repubblica.

La lista del movimento 5 stelle non mi dispiace affatto, ci sono parecchi nomi che voterei volentieri. La prima impressione che ho leggendo la lista mi conferma che il movimento abbia una matrice sostanzialmente di sinistra. Tuttavia c'è qualcosa che non mi convince. La lista è priva della distribuzione dei voti, di per sé quindi potrebbe voler dire poco se ad esempio le scelte degli iscritti al M5S fossero state molto disperse e gli altri nomi che non compaiono ma che hanno ottenuto frequenze molto più basse fossero tutti personaggi di estrema destra. Buon esempio di come una informazione incompleta possa essere sempre pericolosamente oggetto di interpretazioni fallaci. Non è una polemica con M5S ma una questione di metodo.

Quali caratteristiche dovrebbe avere il nuovo presidente? Un uomo eccezionale, una persona integra ed onesta, colta, furbo, di bella presenza, un italiano tipo, una donna eccezionale, onestissima, colta, intelligente, di bella presenza, una tipa che ci rappresenti. L'importante che sia il contrario del politico medio, incolto, approfittatore, meschino, di parte, provinciale, grigio ... I mille elettori del conclave dovranno scegliere tra loro o chiamare un esterno dall'altra parte del mondo, una persona che sia diversa da loro, capace di trovare il modo di mettere tutti d'accordo per evitare nuove elezioni, evitare che tutti siano rimandati a casa. ... Scusate ho divagato.

Torno ad una riflessione seria che facevo questa mattina passeggiando sotto il sole primaverile di Roma.

Non serve un personaggio super partes. Super partes è chi ha un potere superiore alle parti, è il dittatore che viene chiamato quando le fazioni non riescono più a governare la situazione. Forse dobbiamo rileggere Guicciardini, ma mi pare che lui mettesse super partes le regole e la legge più che l'arbitrio e il valore delle persone. E' stato super partes Monti che è intervenuto con la propria autorevolezza personale, la forza delle istituzioni europee, la contingenza dei mercati, l'appoggio del Quirinale. Ha fatto cose egregie, non tutte perfette e con conseguenze spesso dolorose ma ha perso il carisma richiesto ora, quello di essere realmente super partes. Prodi potrebbe vantare lo stesso curriculum, anzi un curriculum più ricco e di valore, tanto che compare anche nella lista grillina. Ma anche lui non va bene, sì è super partes ma non va bene.

Cosa ci serve veramente? qual è la caratteristica cruciale e discriminante che dovremmo considerare? Ci serve un uomo o una donna fuori dalle parti, una persona che sia in pace con se stesso e con la nostra società così divisa. Prodi non è un persona in pace con la sinistra che lo ha tradito, non è in pace con l'antico avversario che vede come il male assoluto. Non può essere sereno perché ha subito gravi ingiustizie anche dai suoi amici.

Napolitano, Pertini, Ciampi furono scelti quando ormai erano fuori dai giochi politici, privi di aree di potere personale, ricchi solo della loro umanità, cultura ed esperienza.

Ci serve un uomo di pace.

21 aprile 2013

Raccogliendo cocci

Continuo a raccogliere appunti ed impressioni su giornate convulse nelle quali attraverso l'immediatezza del mezzo televisivo, di internet, del telefono sembra di vivere in prima persona vicende che hanno il sapore della storia. Mille fantasmi affollano la nostra memoria, accendono la fantasia e corrodono il nostro fegato.

E' fatta. Impietosamente sono riusciti ad imporre ad una persona per bene, che pensava di aver assolto fino in fondo ai suoi doveri, di restare al pezzo fino alla fine, di morire sulla scena. Esattamente un mese fa avevo dedicato un post sugli effetti perversi di un eccesso di senso di responsabilità. Napolitano ha fatto malissimo a cedere sacrificandosi, non lo meritavamo, non lo meritavano quei guitti e quegli incapaci che erano lì a pietire. Perché i figli di ventino adulti occorre che i padri sappiano dire dei no e sappiano tirarsi indietro o sparire dalla scena della vita. Detto ciò, sono immensamente grato a questo uomo eccezionale che spero possa vivere a lungo in salute.

L'altro personaggio che pecca in eccesso di senso di responsabilità e voglia di espiatione è PierLuigi Bersani. Come ho scritto su questo blog io avrei seguito altre strategie valutando meglio la pericolosità degli avversari interni ed esterni al mio partito. Anche se fossi stato nei panni del presidente avrei agito in modo diverso. Ma tutti siamo bravi con il senno del poi.

Nel caso di Bersani il senso di responsabilità gli ha tarpato le ali del coraggio. Avrebbe dovuto osare di più. Perché solo tre nomi nella rosa? Doveva mettere subito anche Rodotà, Zagrebelski, Prodi, Mattarella, Cassese e altri lasciando alla destra di scegliere e se i suoi non avessero votato compattamente doveva arrivare con quello schema di gioco, le larghe intese, fino alla votazione con il quorum ridotto al 50%. Avrebbe verificato la reale tenuta dei suoi alleati, avrebbe trovato forse un presidente. Poteva passare allo scontro solo dopo aver verificato che gli alleati, grillini o pidiellini è la stessa cosa, non erano in grado di garantire un nome con lo schema allargato. Solo allora doveva verificare il nome che univa il partito e andare allo scontro dopo aver contrattato con Monti.

Così, dopo l'esaurimento della fase delle larghe intese, poteva passare Prodi. Se in questa procedura avesse verificato che il partito era spaccato e indisciplinato avrebbe dovuto proclamare il 'tana libera tutti' attenendosi alla lettera della Costituzione: ciascuno è libero e non ha vincolo di mandato.

Smessa la casacca del segretario di un partito inesistente andava a prendere un caffè alla buvette e sarebbe tornato a votare quando arrivava il suo turno lasciando che nella cavea del parlamento i parlamentari parlamentassero liberamente come fanno i cardinali nel conclave e che lo spirito potesse aleggiare sui mille. Unica regola: il partito puntava su un nome alla volta per una sola volta seguendo l'ordine di preferenza. Quale preferenza? E' ovvio che Bersani avrebbe dovuto formalizzare all'inizio di tutta questa storia una consultazione formale e segreta in cui ciascun grande elettore poteva scrivere tre nomi. I primi dieci erano oggetto di contrattazione con gli altri partiti e se necessario oggetto di votazioni con maggioranza semplice. Questa procedura avrebbe quanto meno evitato la sceneggiata grillina del Rodotà assunto a gran liberatore della plebe oppressa da quel despota di Napolitano.

Anche Vendola si è bruciato: prima ha rinunciato al ruolo di partner non rivendicando la possibilità di fare un proprio nome da aggiungere nella lista quando si andava a parlare con Berlusconi, poi ha urlato e pestato i piedi in modo isterico per far votare Rodotà. A quel punto era ovvio, semplicemente facendo qualche semplice calcolo aritmetico, che la candidatura Rodotà non poteva passare dopo che il PD si era spaccato su Prodi e che quindi non poteva passare nessuno senza il voto determinante di Berlusconi.

Anche Barca ha perso l'occasione di starsene zippo facendo quella inutile comparsata telematica a favore di Rodotà: tattiche in vista di nuovi schieramenti e nuove alleanze? Che pena!

Una parola sui mass media. Ho passato ore a seguire Mentana e gli innumerevoli altri salotti in cui questa tragica farsa si rappresentava. Come in tutte le tragedie che si rispettano c'era un coro, anzi un duplice coro: quello dei giornalisti che facevano a gara a dare le spiegazioni più brillanti, più ciniche, più malevole, più ansiogene che era possibile immaginare e fuori dal palazzo un coro dolente di beoti (tutti provenienti dalla lontana provincia della Beozia) che ritmavano un nome senza avere la più pallida idea di chi fosse e senza sapere bene quale fosse la reale posta in gioco. Un pretone, un certo don Crimi esibiva un cartello sopra un ipad alla folla come un novello mosè o come il diacono che va all'ambone con il Vangelo esposto alla venerazione

dei fedeli, incitava la folla osannante incoraggiandola a restare lì a lungo in attesa che le telecamere facessero compiutamente il loro mestiere. Un corto circuito mediatico nevrotizzante che faceva apparire come una catastrofe irreparabile una procedura che nella storia della Repubblica si era già realizzata senza che succedesse nulla di irreparabile. Questo non ha facilitato il compito dei grandi elettori, gente stressata di suo, gente insicura, gente che non ha idee chiare sulla direzione di marcia.

Alla fine dello psicodramma, dopo aver osservato sullo schermo in primo piano un padre anziano, emozionato, invecchiato di tre anni in pochi giorni, nella sua fragilità che commuove anche un politico di lungo corso come Casini, si torna all'epilogo, che ha lo stesso sapore della chiusura del Don Giovanni di Mozart.

Don Ottavio dice:

Or che tutti, o mio tesoro,

vendicati siam dal cielo,

porgi, porgi a me un ristoro:

non mi far languire ancor.

Finita la tragedia, finiti i toni gravi, la musica riprende lieve e giocosa.

Riprendono le interviste dei protagonisti della giornata in cui tutti sono felici e contenti perché si è trovata la soluzione migliore possibile. Ora tutti a cena.

Tra il successo travolgente di Francesco e l'elezione del capo dello Stato l'economia di Roma può avere un po' di ossigeno e forse ripartire senza bisogno di un governo o di un nuovo sindaco?

22 aprile 2013

La deriva populista

Poco fa ho visto sulla rete lo spezzone dei fischi che una piccola folla di contestatori ha riservato al povero Fassina che usciva dal Parlamento alla fine della seduta di ieri in cui è stato confermato Napolitano presidente della Repubblica.

In altri tempi quest'evento sarebbe stato descritto come una minaccia squadristica e fascista ad un onorevole. Infatti è tale anche se questi signori si fregiano dell'etichetta di fan di Rodotà.

Anche oggi sono andato in giro per scuole e sono stato quasi due ore in macchina con la radio accesa: tutte le analisi, tutte le chiacchiere di giornalisti, politici, opinionisti unanimemente linciavano la vecchia dirigenza del PD e accreditavano le più turpi intenzioni in chi ci ha condotto sin qui.

Sono amareggiato ed arrabbiato anch'io ma devo resistere per non cedere a questa deriva populista in cui un parlamento che liberamente elegge un capo dello stato con una forte maggioranza venga presentato come un golpettino, una deriva in cui delle persone per bene che forse hanno peccato di eccesso

di zelo e troppa generosità siano cotte a fuoco lento sulla graticola delle re-
criminazioni, una deriva che si basa sulla creazione di fantasmi, di false no-
tizie, di paure, di risentimenti che mettono in moto solo la pancia e mai la tes-
ta.

Fassina è l'emblema di questo PD incerto e debole, certamente poco furbo.

Trionfa però il giovane virgulto che ora detta da La Repubblica le regole del
gioco come se fosse lui il nuovo Presidente, ordinando perentoriamente di
mettere la mordacchia a Grillo e di fare in pochi mesi quello che altri cretini
non sono riusciti a fare in anni di militanza all'opposizione. Anche questo è
populismo della peggior specie.

Ed ora mi metto all'ascolto del discorso di Napolitano.

Posted on 20 aprile 2013

Cernobyl

Sembra che il disastro di Cernobyl sia dovuto ad una catena di piccoli errori
umani. Il nostro disastro è il risultato di una sequenza di errori di personaggi
che non sono all'altezza della situazione. In questi momenti l'estremo tentati-
vo di coinvolgere l'ultima icona disponibile, Giorgio Napolitano. Speriamo che
in questo psicodramma autodistruttivo della sinistra non si voglia bruciare an-
che lui. Temo che la catena degli errori continui.

Nell'attesa di sapere cosa farà vorrei appuntarmi questa riflessione che forse
risulterà superflua tra qualche ora.

Ma questi gaglioffi sanno contare? Il PD che rappresenta il 30% dei cittadini
ha per effetto del porcellum quasi il 50% dei rappresentanti ma si è spaccato
in più fette come una zucca, la sua forza contrattuale torna ad essere quella
reale, cioè un 30%, poco più. Può garantire al massimo 200 o 300 voti.
Questo significa che Rodotà, votabilissimo se le strategie di Bersani e di Ven-
dola (che ora non può alzare la voce) fossero state diverse, non può raggiun-
gere la maggioranza perché il PD non riesce ad assicurare i voti per arrivare
al 50%. Il boccino allora è in mano al PDL che è la forza che ora è coesa e
che è disponibile a far convergere i propri voti verso un uomo del PD. Il PD
faccia due nomi accettabili e li presenti al PDL, avremo un presidente.
Matarella, ex politico e giudice della corte costituzionale, Cassese grande
esperto delle nostre istituzioni, perché no?

Spero che il grande padre Giorgio non si faccia inciuciare da questi poveracci,
non lo merita.

23 aprile 2013

Un padre che alza la voce, ma, se può, ti accontenta

leri Napolitano è stato riintronato (con due i) davanti ad una assemblea di rintronati.

Facile e volgare battuta per ricordare un giorno commosso e commovente quello della disfatta della politica che abdica ai suoi doveri di elaborazione e mediazione e si affida ad un santo protettore, ad un padre nobile ma eccessivamente generoso che non ha saputo dire No. Ho pensato, guardandolo durante la cerimonia di insediamento, osservando la sua stanca fragilità, vedendo la fatica a salire sull'altare della patria costruito per i maschi e gagliardi polpacci di giovani in divisa, osservando il volto apparentemente impassibile ma teso di donna Clio, ho pensato a quei padri che hanno la sfortuna di avere figli drogati che vengono consumati nei loro averi da richieste sempre nuove e mai sufficienti per aver il danaro per una nuova dose.

Certi applausi gli saranno apparsi come una irrisione, applausi agli schiaffi che stava fendendo dallo scranno più alto a tutta la classe politica. Gli unici che potevano applaudire, i grillini, non si sono voluti confondere con gli altri e hanno mantenuto un atteggiamento che forse era l'unico coerente con la gravità del momento e delle cose che stava dicendo il capo della Stato.

Berlusconi, che sa cosa vuol dire l'immagine, mostrava un volto concentrato e grave, prendeva appunti, o almeno dava a vedere che prendeva appunti e non applaudiva troppo. L'altro, il mio Bersani, ascoltava senza tradire qualche emozione, a volte appoggiando la testa alla mano come se fosse troppo stanco. Non l'ho visto fare ciò che ha fatto Berlusconi più intelligentemente, andare ad omaggiare personalmente, fuori protocollo, il capo dello Stato che stava lasciando l'emiciclo. E' scappato di fronte alle telecamere che chiedevano una dichiarazione conclusiva da parte dei leader politici, come Berlusconi ha sapientemente fatto. La catena degli errori non si arresta.

Il resto della cerimonia è stata gelida e grigia, nulla che potesse alimentare la speranza, muovere a festa un popolo disperso. Pochissima gente per strada, pochissimi applausi, strade in bianco e nero bagnate dalla pioggia con questo corteo quasi funebre ripreso dall'alto, scortato da quattro motociclisti, che portava nascosta una persona anziana ormai prigioniera del ruolo che gli è stato imposto.

Giornataccia, conclusasi con il tenero virgulto intervistato dalla Gruber. Lei è brava ma mi sembra che stia giocando pesante. Renzi è sempre lo stesso, un repertorio di soluzioni di buon senso per qualsiasi problema, la superficialità elevata a sistema, una saponetta profumata per fare cosmesi in un corpo in via di estinzione, già in parte putrefatto. Il documento di Barca non l'ha letto, 55 pagine sono troppe, sono scritte in corpo piccolo e poi ci sono pure note, bibliografia e rimandi, se lo farà raccontare direttamente perché prima o poi lo incontrerà personalmente. La Gruber è troppo educata per dire: non le sembra una grave omissione per uno che ambisce a diventare il nuovo leader di

un partito non leggere i documenti che anche semplici cittadini si sono premurati di leggere?

Alla fine la Bindi da Vespa, anche lei così rintronata da non aver sentito nessuna parola gridata da Napolitano in Parlamento. Solito repertorio di frasi fatte, di battute ad effetto, di distinguo capziosi. C'è voluto Belpietro e Massimo Franco e ovviamente Vespa per ridire in parole povere quello che aveva detto Napolitano. O tirate fuori una maggioranza parlamentare o si va ad elezioni. Delle beghe interne del PD il paese ha piene le tasche al punto che i leghisti ci appaiono come degli statisti anglosassoni.

Lucilla mi ha ricordato che dobbiamo guardare meno televisione.

28 aprile 2013

Sobriamente ottimisti

Dopo il commento semiserio vorrei appuntarmi questa riflessione seria.

Siamo all'epilogo di un capitolo della nostra storia, oggi se ne apre un altro. Personaggi ed interpreti e ringraziamenti come in tutti i titoli di coda.

Bersani vero vincitore morale ne esce perdente e sconfitto dai suoi. Una mela sana non guarisce le mele marce. Direbbe, forse. Ha scoperto che tra i suoi nuovi deputati 1 su 4 è un franco traditore che non ha il coraggio delle proprie idee. Ha scoperto che molti che dicono di volere il cambiamento vogliono solo distruggere o accaparrarsi un po' di potere. Non ha il carisma del padre ma solo quello dello zio che tiene unita la famiglia se ha da distribuire qualcosa ai nipoti rissosi. Parla per metafore per farsi capire meglio ma i suoi hanno imparato a parlare con lingua biforcuta. Marini sarebbe stato un ottimo presidente, non ho nulla contro di lui, ma io non lo voto. Disse uno che non aveva titolo a parlare visto che non era un grande elettore. La mia non è una opposizione pregiudiziale ma un governo Letta, di cui non conosco ancora il programma e la compagine e che sta cercando le alleanze, io non lo voto. Disse un altro che lo zio Bersani ha portato in Parlamento e che senza l'alleanza, stracciata in un battibaleno, sarebbe rimasto a governare una regione in cui ha già perso la maggioranza.

Renzi, personaggio ambiguo e pericoloso, che, come dice Marini, finirà male e creerà guasti. Dice una cosa e fa il contrario, è il fenomeno mediatico creato e coccolato dalla stampa e dai poteri trasversali per disarticolare quel che resta della sinistra progressista. Lui è il vero destabilizzatore della situazione, non c'è riuscito con le primarie in cui ha mostrato chiaro disprezzo per le regole pretendendo che nel ballottaggio le sue armate, che non avevano votato nella prima tornata, potessero decretare il suo trionfo contrariamente alle chiare regole che aveva sottoscritto. E' lui che ha messo fretta rendendo più difficile il lavoro di Bersani, è lui e il suo gruppo che hanno infranto il delicatissimo accordo con il PDL e Scelta Civica per eleggere Marini, un presidente dignitosissimo, dando la stura a tutti i risentimenti antichi e nuovi che hanno portato al siluramento dello stesso Prodi. E' lui che lancia Prodi per poi dichiararne l'affondamento 10 minuti dopo la proclamazione dell'esito della

prima votazione. Sono sempre più convinto che sia lui il vero belzebu della situazione, l'espressione di quel distillato di voglia di potere che una generazione grintosa di piddini sta esprimendo sotto la sua leadership.

Letta il giovane, è la vera sorpresa dell'epilogo. Naturalmente pochi minuti dopo il suo incarico sulla rete era già disponibile il suo cursus honorum malizioso che lo ritrae dentro le peggiori consorterie che governano il mondo. È membro del comitato europeo della Commissione Trilaterale[18] e del comitato esecutivo dell'Aspen Institute Italia[19]. Nel 2012 ha partecipato alla riunione del Gruppo Bilderberg presso Chantilly, Virginia, USA.[20]

Ho letto con curiosità la sua biografia e scorso la sua bibliografia presente su Wikipedia, si capisce perché Napolitano fosse così gongolante quando ha potuto fare la sua scelta liberamente. Una persona di cui andare orgogliosi. Naturalmente le cicale opinioniste pennivendole hanno già cominciato a demolirlo ed io stesso tra qualche post comincerò a criticarlo, ma se leggo con mente sgombra da pregiudizio capisco bene l'orgoglio di sua madre quando è stata intervistata all'entrata di casa sua. Ciò che mi colpisce di quella famiglia e del suo percorso è che Enrico ha proprio studiato per essere lì a quel posto. Un famiglia di professori universitari che in gioventù per la carriera ha lavorato a Strasburgo lo ha mandato nelle migliori scuole orientandolo ad approfondire quelle competenze che vent'anni fa sembravano le più promettenti per il progresso della comunità, quelle utili all'integrazione politica europea. Non sappiamo se ha preso la laurea con aiutini perché il papà era potente, sappiamo che l'ha presa (certi nuovi politici eminenti non l'hanno presa pur avendo tentato) che ha scritto libri, che ha approfondito le sue competenze, immagino che sappia bene le lingue, immagino che sappia come si vive in società. Pensando a ciò sono tornato a quanto scrivevo per il 25 aprile a quanto il percorso scolastico sia importante per la vita dei singoli e il futuro della società, quanto sia importante che le famiglie investano sulla qualità delle competenze dei figli che si possono sviluppare solo all'interno del sistema scolastico.

Il governo, inteso come team di persone, mi piace molto. Basterebbero le donne per ridare immagine all'Italia nel mondo. Non potranno fare miracoli anche perché i mediocri nel loro grigiore sono là seduti in parlamento ed aspettano per tendere agguati.

Chiudo con un ringraziamento a Monti. Chi segue il mio blog sa che rimasi deluso per la scelta di salire in politica, tuttavia penso che dovremmo nutrire maggiore riconoscenza per il suo lavoro, sono convinto che il suo governo ci abbia risparmiato danni ancora più gravi di quelli che abbiamo patito.

25 maggio 2013

Crozza grillizzato

Ieri sera l'ultimo spettacolo di Crozza per questa stagione. Continueremo a vedere le repliche, ha prodotto tanto di quel materiale che la 7 ci può vivere di rendita.

Il team che produce i testi, le sue capacità di interprete e di uomo di scena, l'abilità tecnica della regia hanno reso la trasmissione un appuntamento quasi obbligato per ridere a crepapelle in certi momenti e in altri per pensare e riflettere.

Ieri sera ho avuto però la prova di un sospetto che in questi ultimi tempi era nato in me. Perché Crozza non imita Grillo, non lo mette alla berlina? Come si sta collocando rispetto al panorama politico? L'imitazione di Bersani quanto è stata una simpatica e affettuosa macchietta e quanto una analisi impietosa e devastante delle debolezze del personaggio? Come è evoluta la macchietta di Napolitano?

Il sospetto è che Crozza si sia gradualmente grillizzato, anzi che il crozzismo abbia portato acqua al mulino del grillismo. Non sto assimilando Crozza a coloro che stanno cambiando casacca visto che si profila un nuovo padrone, sto riflettendo su una metamorfosi, una evoluzione che lentamente, o repentinamente a seconda dei casi, ha influenzato tutti, giovani e vecchi, ricchi e poveri.

Due gli indizi per la mia analisi: lo sketch iniziale di Napolitano psicanalizzato e il lungo monologo di commenti sui personaggi e sui fatti rappresentati da una gigantografia sullo sfondo.

Concludendo la serie di quest'anno ha rotto l'ultimo tabù, la figura paterna e autorevole di Napolitano. Tutto ormai è possibile, non ci sono icone, né santi, né regole, né timidezze. La costituzione? Che cos'è? Si può stare senza governo! basta il Parlamento! Una nota caratteristica del grillismo è la distruzione di ogni mito e di ogni convenzione, di ogni regola purché si rispetti quella fondamentale dettata dalla parola santa del capo.

Direte che corro troppo e ho dei pregiudizi visto che sono molto affezionato a Napolitano. Ma non è finita qui. Una parte molto lunga dello spettacolo si è basata su un commento sistematico di vari fatti della settimana e di personaggi che hanno costellato la vita del Paese delle Meraviglie. Che differenza c'è sia nella forma come nella sostanza dai monologhi-comizi in piazza di Grillo? C'è anche il dialogo con il pubblico che ha parte attiva. Nonostante l'eleganza formale e lo stile di Crozza, aleggia lo stesso sarcasmo e la stessa potenziale violenza dei comizi di Grillo nel momento in cui il personaggio messo alla gogna appare a lungo con il suo faccione sullo schermo.

Ma c'è ancora un elemento che mi ha fatto pensare: la manipolazione dell'informazione presentata in modo iperbolico e grottesco ma che induce a credere il falso. Ricordate la parte sui due economisti famosi che avrebbero fondato alcune teorie economiche per validare le scelte europee per l'austerità e la cui equazione sarebbe stata messa in crisi da uno studio di un giovane addottorando? Ebbene credo sia stato grave ironizzare sul loro aspetto ed ancor più grave sostenere che tutta la politica economica di un intero continente abbia fondato le proprie scelte su una semplice equazione matematica. Tutti scemi ed incapaci, politici, tecnici, esperti, economisti, esimi professori universitari, l'unico che ci capisce è il bel giovanotto che ha trovato una falla in una dimostrazione di una equazione. Ha ragione Grillo!! Ci dobbiamo fidare solo di lui. Questa storia della crisi è stata inventata ed è il frutto di incapaci che stanno al comando, mandiamo Crimi e Lombardi e vedrai allora

che ciò non accadrà più. Il problema del debito pubblico e le speculazioni finanziarie che ne sono seguite non nasce da un'equazione ma dal banale concetto che se hai fatto troppi debiti e appare evidente che non potrai onorarli nei tempi convenuti i creditori rinvogliono subito tutto senza tante storie e allora l'unico modo per acquietare i debitori è quello di mettere almeno i conti a posto, di far vedere che cercherai di limitare le tue spese o cercherai di aumentare i tuoi redditi per guadagnare di più. Intanto dovrai pagare interessi più alti se vorrai avere nuovi prestiti. Ma questo buon senso di base che dovrebbe ispirare i singoli e gli Stati viene demolito da dotti intellettuali prestati ai talk show, da giullari, da macchiettisti, da opinionisti. Così è difficile reggere il consenso e la baracca.

E così nello spettacolo si va avanti con un altro colpetto alla credibilità e al prestigio delle istituzioni, che alcuni dicono siano le uniche àncore di salvataggio, con la storia della nuova banconota da 5 euro. E qui per provocare la risata indignata Crozza dice proprio una cosa falsa e tendenziosa: stando alle prime battute sembra che la nuova banconota sia più facilmente falsificabile della precedente, ergo quelli di Francoforte sono incapaci. No, la notizia è che 9 dispositivi su dieci in Italia non la riconosce, pensate l'hanno fatta così male che non è riconoscibile come vera da 9 macchine su dieci ... ergo la banconota è falsa. No!! sono le macchinette distributrici italiane che non sono state ancora aggiornate in modo che siano in grado di riconoscerle in modo affidabile. E allora? questo non dimostra nemmeno che siamo un paese di incapaci e di rubagalline se scopriremo che anche in Francia hanno lo stesso problema di aggiornamento tempestivo della miriade di macchine distributrici in giro per il paese. Ma in realtà purtroppo siamo un paese di rubagalline ... forse.

Crozza è citato in molti miei post, nonostante sia grillizzato sono un suo fan.

15 settembre 2013t

Le nostre eccellenze 2

In un vecchio post il mio amico Franco si chiedeva come mai delle persone eccezionali conosciute in tutto il mondo siano ignorate e sottovalutate in patria e facciano fatica a realizzare le loro imprese dentro le nostre strutture pubbliche.

Questo è un tema che mi appassiona e ci sono variamente tornato in almeno altri tre post: miseria e nobiltà, dettagli ed eccellenze, riflessioni su un tema di Bach; le competenze.

Ieri sera la senatrice a vita Elena Cattaneo è stata ospite di Lilly Gruber a 8 e mezzo. Avevamo gente a cena, ma pranzavamo in cucina. Lucilla si è ricordata dell'evento ed è andata ad accendere la TV ed io mi sono alzato per seguire l'intervista. Ho seguito con 'viva emozione' come direbbe Napolitano/Crozza. La stessa emozione e commozione che ho provato quando è stato dato l'annuncio della scelta del nostro presidente: quattro personaggi unici, che fanno parte del nostro immaginario, della nostra storia personale, della

nostra cultura più intima. Tranne forse questa Cattaneo a me sconosciuta con il grave difetto di essere troppo giovane. Ieri sera ho capito quanto grande sia stata la scelta di Napolitano: ha rotto la regola dell'anzianità, della gerarchia accademica per scegliere una persona la cui limpidezza luminosa è pari a quella della senatrice a vita di cui idealmente prende il posto.

Alla nobiltà della scelta e dei personaggi individuati da Napolitano ha corrisposto un folla di reazioni mediocri o spregevoli di una politica e di un popolino che forse non meritano l'arte e la scienza che questi personaggi, PIANO, Abbado, Rubbia e Cattaneo in questi anni hanno donato al mondo, rappresentando l'Italia.

L'intervista condotta dalla Gruber e da Severgnini è garbata ma a tratti maliziosa con allusioni più o meno esplicite alle polemiche suscitate dalla sua scelta. Le risposte sono abili e cortesi, quasi da fine politico. Alla domanda di quale fosse il suo stipendio attuale risponde che ammonta a 3300 euro al mese, che all'estero guadagnerebbe 5 volte tante, (non lo dice così esplicitamente ma alludendo complessivamente alle retribuzioni dei ricercatori), che lo ritiene un compenso adeguato visto che collabora con ricercatori confermati che guadagnano 1600 euro al mese. E Severgnini, come se arrivasse allora dalla luna e come se non facesse il giornalista, esclama: non mi dica che i ricercatori guadagnano così poco!

Mentre scrivevo questo pezzo, avendo bisogno di controllare un nome, sono andato su Google ed ho cercato la coppia di parole Gruber Cattaneo. Indovinate quante pagine pertinenti ho trovato. Solo una, quelle restanti si riferivano alle interviste con un sindaco PDL omonimo della senatrice. L'unica pagina pertinente era nel sito del M5S, un commento acido ed aggressivo in cui si rimarcava che la neo senatrice lavora in un laboratorio che avrebbe tra i suoi finanziatori gentaglia della confindustria. Mi sono vergognato della miseria di questo pseudo movimento. Mi confermo nell'idea che bisogna stringersi intorno ai nobili personaggi di cui Napolitano ha additato solo un piccolissimo campione.

PS. Come mai Google dà la pagina M5S per prima nella lista tra migliaia possibili?

28 settembre 2013

Ricatti e piagnistei

Ero certo che Henry conte di Read avrebbe prima o poi dimostrato di avere i cabasisi. Ottimisti e determinati sì, ma non ingenui, come ha detto ieri re Giorgio I all'università Bocconi. Ormai nella cittadella assediata dai creditori non si fa altro che sentire ricatti e minacce uniti a piagnistei e lamentele.

La corporazione degli imprenditori che raccoglie un po' tutte le famiglie più ricche della città, soprattutto impegnate nei traffici e nei commerci, un giorno sì e l'altro pure si lamenta che le classi più umili della cittadella non ce la fanno più, che bisogna provvedere così i poveri potranno ricominciare a spendere e i ricchi tornare a guadagnare come una volta. Intanto i ricchi con-

tinuano a svendere le loro proprietà e vanno a comprare da altre parti lasciando che interi quartieri ed opifici e perfino alcuni servizi essenziali per la sopravvivenza della stessa città cadano in mano a vecchi nemici dopo anni di strenua e terribile difesa dall'assedio dei creditori. Anche i più poveri continuano a lamentarsi, hanno delle buone ragioni ma si sono convinti che la cosa più intelligente sia pagare meno tasse e gabelle e smetterla di risparmiare per avere la legna da ardere per quando saranno vecchi. Silvius de Berlusca barone del feudo di Arcore è incappato nei rigori dei magistrati per avere evaso il fisco, per aver sottratto denaro ai suoi soci in affari e per sconvenienti festini realizzati nelle sue numerose corti sfarzose. E' ormai vecchio ma non ammette che la sua vicenda umana sia agli sgoccioli e spera ancora di appropriarsi della città e di poter comandare. La sua fazione sta alzando la voce con minacce e ricatti soprattutto sa che potrebbe in qualsiasi momento revocare la fiducia ad Henry e destituirlo dal comando delle truppe che dovrebbero assicurare la difesa della città e garantire l'ordinato sviluppo dei traffici e del lavoro.

Mentre Henry era lontano dalla città in una difficile missione a Borgo Nuovo dove si ritrovavano gran parte dei creditori che potrebbero decidere una nuova offensiva per cercare di riavere indietro la grande massa di debiti che la città ha contratto con l'esterno in tanti anni di vita allegra, i suoi alleati, la fazione di Silvius in un misto di piagnisteo, che nelle osterie e nelle piazze riesce sempre a muovere a compassione il popolino sprovveduto, in un misto di piagnisteo e di ricatto minaccioso decide di uscire dalle assemblee rappresentative della città imponendo che vengano annullati non solo gli effetti delle condanne di Silvius, al quale si dovrebbe assicurare comunque l'agibilità politica, ma soprattutto che venga fermato l'incremento di una gabella chiamata IVA prevista dalla legge tra pochissimi giorni. La legge era stata fatta ai tempi in cui governava Silvius.

Henry mentre provava a dimostrare ai creditori che nella cittadella tutto andava liscio, che i conti erano in ordine, che i debiti sarebbero stati risarciti nei tempi convenuti, visto che le risse riprendevano sempre più violente, piagnistei e minacce erano ormai il tratto caratteristico della sua cittadella, si è sentito umiliato ed usato e, tornato frettolosamente, ha convocato il suo stato maggiore. Era già scritto il decreto per fermare l'incremento dell'IVA e i suoi generali erano pronti a sottoscriverlo come nulla fosse. No signori, io non intendo vivacchiare, lunedì torneremo davanti all'assemblea cittadina dove le varie fazioni sono rappresentate. Lì vedremo, intanto l'IVA aumenti pure perché si tratta di un misero 1% e se i negozianti aumenteranno del 10% sarà un vostro problema.

Le puntate precedenti di questa storia

Ricchi tremate!

Henry conte di Read

Buone nuove nella cittadella

Il potere corrompe?

Si allenta l'assedio

Temporeggiare

Il gradasso
Simpatiche battute
Il mago Renzi

29 settembre 2013

Discorsi sconclusionati e confusi

La cronaca di queste ore è nota a tutti. Siamo raggelati e preoccupati. Appunto alcune riflessioni, un promemoria da avere a mente nelle prossime settimane.

Il saprofita

Sto frequentando un corso di micologia per chiedere il permesso di raccogliere funghi nel Lazio. Si parla di saprofiti, di simbionti e di parassiti; l'associazione mentale con i protagonisti di questi giorni mi è sorta spontaneo. Un fungo saprofita vive e prospera sulla decomposizione di sostanze organiche, legno, foglie, paglia, escrementi di animali, ha un'utile funzione, accelerare la fase di eliminazione delle scorie di una vita precedente per rendere le sostanze residue disponibili per altri esseri o piante del bosco. I simbionti sviluppano invece un intimo interscambio con un'altra pianta prelevando nutrimento e cedendo sostanze utili alla crescita della pianta con cui sono in simbiosi.

L'associazione mentale è stata automatica: il nostro ex presidente del consiglio, condannato in via definitiva per evasione fiscale e frode, potrebbe essere facilmente assimilato ad un fungo saprofita. Nasce come politico dal marciume della prima repubblica, dalla decomposizione dei partiti bastonati e tramortiti dall'inchiesta mani pulite. Raccoglie un'armata eterogenea mettendo insieme forze che prima si combattevano, l'estrema destra nazionalista di Fini e il populismo leghista secessionista, i craxiani liberisti, i cattolici di destra. Li dissolve rapidamente e li amalgama producendo repentinamente un movimento politico che cresce come un fungo che per venti anni si riproduce nella stessa area ricrescendo rigoglioso ogni volta che cambia la stagione, si avvicina la stagione fredda e nuovi marciumi si accumulano qua e là.

Ora la stagione volge al peggio e al nostro saprofita sembra certo che ci siano le condizioni per una nuova vegetazione rigogliosa, la paura, la disillusione, la rabbia sono al punto giusto e assesta il colpo fatale al governo richiamando intorno a sé l'antico alleato che fa la differenza sugli esiti finali, la lega del nord. Ma bisogna fare le cose in fretta.

Il nostro è un grande esperto, i suoi migliori affari li ha fatti costruendo su una zona paludosa non edificabile resa disponibile con la collaborazione degli amministratori compiacenti, ha comprato una delle sue ville a poco prezzo da una giovanetta orfana il cui tutore curava il dissolvimento di un antico patrimonio, ha acquistato una grande casa editrice che era in mano ad eredi litigiosi e forse incapaci. Ed ora dopo venti anni l'Italia in ulteriore dissolvimento è un substrato succulento per nuove splendide fioriture.

Henry ha perso la pazienza

Henry conte di Read è stanco e scoraggiato. Non è Joe Condor, non vuol diventare il puntaspilli della politica italiana. Ha perso la pazienza e l'aplomb. Ha emesso un comunicato tagliente e irrituale, ma ora con i nuovi mezzi di comunicazione il linguaggio diventa sempre meno formale. Ha dato del pazzo al saprofito e dice che rivolta frittate e dice bugie. Evidentemente non ha voglia di ricucire per qualche mese di sopravvivenza del governo. Ha formulato un'accusa gravissima, se fossimo in un paese anglosassone, la più grave per un politico, quella di non dire la verità. Clinton fu perdonato per le scappatelle con le stagiste ma non l'avrebbe fatta franca se non avesse confessato rapidamente soprattutto alla moglie, la quale infatti garantì per lui. Nei paesi civili un politico non deve rubare ma soprattutto deve dire la verità.

Il gradasso

Il gradasso non si sente. Starà rivedendo la sua strategia di attacco e ormai le chiacchiere stanno a zero: pochi mesi e forse si vota, tocca fare le primarie e scontrarsi con un saprofito che ormai non ha più nulla da perdere e che assalta colpi velenosi, espelle tossine tramite un micelio che si è radicato per etari nella foresta morente. Non è più il momento delle battute, delle ricettine svelte, occorre mostrare quale spessore, quale resistenza, quale intelligenza ha in serbo per guidare un esercito disperso in una battaglia impari.

Il gongolante

Grillo gongola, le sue previsioni si stanno avverando, l'obiettivo è quasi raggiunto. La delusione e la rabbia sono diventate disperazione. Tanto peggio tanto meglio. Si fa più coraggioso, osa attaccare l'ultimo bastione che resiste alla tempesta, quel presidente Napolitano che ha peccato di eccesso di senso di responsabilità. Quell'ottuagenario che si spende fino all'ultimo per un popolo che forse non lo merita, un popolo che condanna ormai tutto e tutti ma che vive in simbiosi proprio con quei saprofiti che stanno spolpando il tessuto connettivo del nostro organismo nazionale. Quando anche quella roccia sarà frantumata sarà tutto un magma indistinto in cui tutto sarà possibile. Ma Grillo il gongolante è lieto anche perché sempre più numerosa è la schiera dei volt-agabbana, è sempre più evidente che intere testate giornalistiche e televisive stanno tirando la volata.

Giornalista razionale stile anglosassone

Se l'avete persa cercate di rivedere l'intervento dell'Annunziata nel dibattito di ieri sera sulla 7 (28 settembre 2013). Devo dire che a sentirla ho perso le staffe. Alla richiesta di un commento sulla decisione del saprofito di far cadere il governo esordisce che non c'era nulla di nuovo, che tutto era coerente con il politico innovativo che lui era sempre stato. Soggiunge che in effetti Napolitano aveva operato al di là dei suoi poteri seguendo una élite che aveva cercato di bloccare il cambiamento in atto nella nostra società. Nemmeno Grillo è stato così tagliente con l'opera di Napolitano. Un'altra grillina?

Simbionti e parassiti

In questo articolo sconclusionato mi stavano sfuggendo i simbionti e i parassiti. Ho pensato a loro quando ho cercato di capire come stanno ragionando in questi giorni i deputati che hanno sottoscritto una lettera di dimissioni ciclostilata dal capogruppo. Ho pensato che per certuni è questione di sopravvivenza, di tenore di vita, di pagamento della rata del mutuo, per altri è la necessità di restare fedeli a una identità che si è consolidata nel tempo, per tutti è una connessione forte soprattutto con un'unica pianta che, al centro del partito, fa e dispone e che ha deciso e realizzato il miracolo di trasformare degli anonimi in personaggi potenti che dispongono di auto blu e di buste paga ragguardevoli. Allora, senza alcun pudore, si ripete mnemonicamente lo slogan del momento. La dannazione di Berlusconi è di essere circondato alla fine della sua avventura da simbionti e parassiti e spesso da saprofiti. Chi pensava in autonomia è stato allontanato, ora anche gli amici più fidati non si sa bene se stanno realmente difendendo il capo o piuttosto i vantaggi che da quel capo ricchissimo possono trarre.

1 ottobre 2013

La legge elettorale, pare facile!

Una cosa che in questi giorni viene detta con molta superficialità è che con poco, in poco tempo è possibile modificare la legge elettorale e andare felicemente alle elezioni. Vedi dichiarazione di qualche ora fa di Vendola.

Il porcellum fu introdotto rapidamente dal governo Berlusconi nel 2005 sulla base di una proposta del ministro leghista Calderoli per sterilizzare l'eventuale vittoria di Prodi, che tutti i sondaggi davano per vincente. Berlusconi godeva di una solida maggioranza in parlamento uscente per cui poteva disporre a piacimento concependo un marchingegno che assicurava la vittoria nelle due camere solo a chi aveva la maggioranza certa nelle regioni del nord in cui quindi la lega aveva la funzione di ago della bilancia. (La sola Lombardia gode di un premio di maggioranza di circa 10 seggi per cui arrivare primi lì equivale ad avere 10 seggi regalati). Senza la Lega nessuna delle due parti destra o sinistra può essere certa della maggioranza nelle due camere. Il porcellum ha funzionato benissimo, azzoppò la vittoria di Prodi che rimase appeso ad una manciata di voti in Senato dovendo far ricorso anche ai senatori a vita, così come ora, nelle ultime elezioni, in cui la coalizione di centro sinistra non ha conquistato il Senato. Ha funzionato benissimo per il IV governo Berlusconi in cui con 46,8% dei voti espressi i vincenti ottennero complessivamente un margine di circa ottanta seggi di maggioranza rispetto alle opposizioni.

Ora la situazione si è fatta più complessa poiché si è presentata una nuova forza che da sola potrebbe assorbire un terzo dell'elettorato: è praticamente certo che l'esito del Senato potrebbe essere diverso da quello della Camera e ci troveremmo nella medesima situazione che stiamo soffrendo in questi giorni. M5S non intende allearsi con nessuno per cui anche dopo eventuali

elezioni costringerebbe gli altri due ad allearsi a meno che uno dei due non appoggi un governo 5 stelle. Quindi, o Grillo stravince e sbaraglia tutti, e allora ci sarà un governo, oppure si riprodurrà l'attuale situazione. Per questo Grillo preferisce andare alle urne subito con il porcellum perché è certa la non vittoria degli avversari e l'ingovernabilità sarebbe certa. Obiettivo raggiunto.

Tecnicamente ...

Mi permetto di ricordare le varie soluzioni possibili, il lettore mi scuserà ma ho la sensazione che questo aspetto specifico sfugga e che molti sono convinti che tutto sia semplice. Si fa allora carico ai politici di essere degli incapaci perché non hanno già risolto un problema semplice.

All'inizio di tutti i nostri problemi ci fu Mariotto Segni che riuscì nel 1991 con un referendum abrogativo a cancellare le preferenze multiple divenute lo strumento per il controllo clientelare e mafioso delle scelte elettorali dei singoli soprattutto nel sud. Contestualmente emerse la necessità di uscire dal sistema proporzionale della prima Repubblica che produceva l'ingovernabilità con governi che duravano mediamente un anno per avere una sistema maggioritario che desse Parlamenti con solide maggioranze omogenee in grado di governare per una intera legislatura.

La preferenza unica ha prodotto alla lunga un Parlamento di nominati cioè un parlamento scelto dalle segreterie dei partiti e non dai cittadini che di fatto potevano scegliere solo il partito. Il maggioritario ha nei venti anni prodotto il fiorire di partiti personali, non solo quello di Berlusconi, che sono riusciti a demolire sistematicamente le alleanze elettorali producendo soprattutto a sinistra instabilità e debolezza dei governi.

Per razionalizzare e ridurre la variabilità e la frammentazione delle rappresentanze tre sono le strategie possibili:

1. premio di maggioranza
2. sbarramento
3. doppio turno

Premio di maggioranza.

Si regala alla coalizione o al partito che ottiene più voti i voti necessari per avere più del 50% dei seggi e avere così la maggioranza per governare. Era se non ricordo male il sistema introdotto dal Mattarellum. Il porcellum differenziò il premio per il Senato calcolandolo separatamente a livello regionale; il premio per la camera è calcolato invece a livello nazionale. I risultati delle due camere possono essere differenziati se la rappresentanza dei partiti e delle alleanze non è uniformemente distribuita sul territorio, e nel caso italiano la destra PDL e Lega è saldamente maggioritaria nel nord.

Siccome anche un voto in più può fruttare a una coalizione molti seggi di premio anche piccolissime formazioni hanno un potere contrattuale fortissimo in sede di formazione delle coalizioni, piccolissimi potentati personali, piccole corporazioni o associazioni che siano in grado di portare anche mezzo punto in un certo numero di collegi possono avere assicurati molti più seggi di quelli che potrebbero avere se si presentassero da soli. Ma queste microformazioni

presentano il conto dopo le elezioni nel momento in cui c'è da spartirsi le poltrone del governo. Il premio di maggioranza non ha prodotto grandi forze politiche ma ha fatto deflagrare il sistema in mille rivoli personalistici. Basta guardare alle alleanze di centrosinistra che si sono sistematicamente dissolte subito dopo le elezioni, senza alcun riguardo o coerenza nei confronti degli elettori che avevano votato i vari candidati.

Sbarramento.

I partiti troppo piccoli sono esclusi dal Parlamento. Si fissa una soglia minima che per essere efficace, cioè semplificare sensibilmente le rappresentanze in Parlamento, deve essere antidemocratica cioè deve escludere anche partiti che hanno storia e insediamento sociale rispettabili. Nel nostro sistema lo sbarramento è differenziato tra Camera e Senato e distingue il caso di partiti che si presentano coalizzati e partiti che si presentano da soli. Il livello della soglia determina il grado di aggregazione delle forze in campo. E' il sistema vigente in Germania.

Si verifica anche il caso di partiti che se si fossero presentati da soli non avrebbero superato la soglia di sbarramento ma che entrano poiché sono in coalizione con altri. Escono subito dalla coalizione ma conservano i posti lucrati nella coalizione.

Doppio turno.

E' il sistema delle elezioni municipali: in assenza di un vincitore si ricorre al ballottaggio tra i primi due e si arriva comunque a un solo vincitore che sarà sindaco e avrà un premio di maggioranza che gli assicura la governabilità del comune. Lo stesso sistema applicato ai vari collegi uninominali del paese, più grandi degli attuali se si riduce il numero dei parlamentari, produce una forte semplificazione della rappresentanza escludendo drasticamente i piccoli partiti e dando il 100% dei seggi al partito che avesse vinto uniformemente in tutti i collegi. E' il caso francese.

Chi lo vota?

E' evidente che ognuna di queste tre opzioni possibili non può essere approvata da una maggioranza in questo Parlamento. Allineando i sistemi elettorali delle due camere e aumentando il premio di maggioranza si rischia di far vincere M5S e PD e PDL non lo possono volere, innalzare lo sbarramento significa mettersi contro tutti i piccoli partiti presenti in Parlamento, il doppio turno sarebbe un azzardo e un radicale cambiamento che non si può introdurre in una situazione così incerta. L'unica cosa che verrebbe capita ed accettata dagli elettori sarebbe la reintroduzione delle preferenze ma questo crea problemi complicati in molti partiti.

Insomma una soluzione non c'è perché in ogni caso si dovrebbe operare contro qualcuno e non c'è una maggioranza forte e coesa in grado di farlo come invece fece Berlusconi nel 2005.

La soluzione del rebus in realtà è stata trovata dai saggi di Napolitano che produssero una ipotesi, ripresa poi dal governo Letta. Abolire con riforma costituzionale il bicameralismo perfetto lasciando alla sola Camera dei deputati la responsabilità della fiducia al Governo, ridurre il

numero dei parlamentari. Su questo vi era un generale consenso sociale motivato anche dalla richiesta di risparmiare sui costi della politica. Fatto ciò il problema della legge elettorale non è più così drammatico perché sparisce lo spettro della strabismo delle due camere: una maggioranza certamente viene fuori anche con il porcellum che potrebbe essere migliorato introducendo le preferenze e poco altro e il gioco è fatto.

In realtà se il Parlamento fosse riuscito a realizzare una riforma costituzionale di questa portata potrebbe avere anche la fantasia di migliorare sensibilmente il porcellum, senza però l'ansia e la paura che regnano in questo momento.

Ma questo percorso non è stato capito, il gradasso con ansia da prestazione voleva accelerare i tempi e riteneva che questo percorso fosse inerzia e inettitudine di Henry conte di Read. Nel frattempo Silvius ormai nelle mani di un pugno di fidi vassalli passa notti insonni perché ha scoperto che il rigore della legge è una cosa seria e tremendamente sconvolgente per chi voleva comprare tutto. Ragionare in termini di mesi e di semestri non è consentito a chi vede crollare castelli di certezze, cristallerie di risultati, platee adoranti, conti miliardari. Fanculo la legge elettorale, andiamo a votare e vedrete che rivince il saprofita, c'è tanto di quel marcio in giro che un nuovo fiorente partito certamente sboccherà.

5 ottobre 2013

Svolta generazionale

Mio figlio mi ha chiesto come mai non avevo scritto niente a commento di queste giornate storiche che ci hanno coinvolto emotivamente, lo psicodramma della fiducia al governo Letta e la strage degli innocenti che cercavano di sbarcare nella terra promessa.

Questo blog vorrebbe raccogliere racconti e riflessioni; bisogna far passare qualche ora e qualche notte insonne per maturare qualche riflessione che non sia una reazione e basta. E questa mattina mi sono svegliato con un'idea in testa che mi va di condividere: mercoledì scorso si è consumato un passaggio generazionale.

I 40- 50 enni che finora hanno fatto i vice ubbidienti hanno lentamente tessuto una trama di rapporti e di collaborazione che si è consolidata nel governo che doveva essere solo un governo di servizio. Hanno trovato in Henry un tipo tosto, un tipo preparato con la schiena diritta, si sono messi al lavoro e hanno fatto quel che hanno potuto. Quando sono stati colpiti dal fuoco amico

- dei Brunetta che faceva lo spiritoso volendo comandare a bacchetta come se il governo fosse una badante a mezzo servizio,
- dei Renzi che cinguettava sparando ricettine risolutive su ogni possibile palcoscenico,
- degli estremisti di ogni tipo che sognavano lira, rivoluzione, decrescita, internet, democrazia diretta,
- della supponente critica sistematica degli organi di informazione,

quando si sono sentiti accerchiati hanno consolidato la loro solidarietà e si sono riconosciuti vicendevolmente come capaci di muoversi autonomamente senza attendere le prescrizioni del padre. **Hanno così ritrovato il nonno, il vecchio saggio e dalla tempra forte come una roccia che non avendo anche lui nulla da perdere li ha incoraggiati e coperti facendo capire che poteva destinare direttamente l'eredità ai nipoti scavalcando i figli. Forse il nostro nonno, re Giorgio I, si ispira alla sua amica la regina Elisabetta.**

Quando Silvius ha deciso di ribaltare il tavolo e di bloccare governo e parlamento senza riguardo per Henry che rappresentava l'Italia a Borgo Nuovo delegittimandolo, la reazione di Henry, generalmente riservato e controllato, quasi timido, è stata ferma quasi aristocratica, da cavaliere senza macchia. La sua reazione ha dato coraggio ai suoi e contro ogni previsione ha innescato quella reazione dentro la fazione di Silvius che ha ridato la fiducia al governo che voleva abbattere.

Il risultato è che ora i 50 enni hanno preso il potere e che si è compiuta la rotamazione della generazione precedente. La generazione dei baby boomer è fuori dal parlamento e progressivamente esce dalle stanze in cui il potere economico e politico viene gestito. Berlusconi forse più degli altri paga questo passaggio perché, oltre a tutte le responsabilità che ha e che conosciamo, ha la colpa di aver voluto nascondere anche fisicamente la sua senescenza e il suo declino, ha preteso di controllare come lui fosse un giovane dei giovani ambiziosi e determinati che lo seguivano. Pensava di comandarli a bacchetta scegliendo nei posti chiave dei giovani privi del quid perché non potessero essere capaci di pugnalare il padre. Ma i giovani diventano adulti e conquistano il quid quando si rendono conto che il padre non è più all'altezza di reggere e si mette in disparte.

Questo Bersani lo aveva capito e ha molto investito per tirar su una generazione nuova di giovani. Ora continua a scarpinare tra una manifestazione e l'altra e il popolo PD gli è affezionato e lo rispetta ma non conta più nulla e mi sembra che sia sereno. L'ho visto a quella manifestazione a cui accennavo qualche giorno fa e si vedeva plasticamente che era in pace con il mondo.

Quindi mercoledì non è stato fatto fuori Berlusconi ma tutta una generazione.

La Repubblica riportava il giorno seguente a commento della giornata della fiducia le foto da giovani dei protagonisti vincenti della giornata, Letta, Alfano, Lupi, ... quando erano degli outsider della politica nelle file della DC. In effetti la matrice profonda di tutti i protagonisti è quella cattolica anche se le strade politiche da essi percorse sono molto differenziate. Forse un altro nonno li ha incoraggiati e illuminati, è stato quel papa Francesco che sta, lui sì, ribaltando il tavolo delle nostre abitudini richiamando ciascuno alla responsabilità di fare ciò che la nostra coscienza ci dice di fare al di là della convenienza. Si badi, non sto dicendo che riparte la DC o il blocco moderato, dico che vi è un rimescolamento di carte tra generazioni che forse sarà la vera chiave per uscire dalla crisi.

18 novembre 2013

Il gradasso scalpita

Da un po' di giorni non pubblico nulla. Gli eventi e le notizie incalzano e prevale in me lo smarrimento, il senso di impotenza e la sensazione di essere incapace di interpretare correttamente il senso delle cose. Sento che siamo in una fase nuova, cruciale, per capire il senso degli eventi riprendo ad appuntare le mie riflessi per me stesso e per gli amici che mi leggono.

Caso Cancellieri

Riprendo dal caso Cancellieri a cui avevo dedicato un breve post con una posizione garantista, anzi anti moralista. Se personalmente sono convinto che un personaggio pubblico con delle responsabilità importanti dovrebbe essere attento a tutte le occasioni in cui potrebbe sorgere un conflitto di interessi, problema che non riguarda solo Berlusconi, su quello politico sono ormai refrattario a tutti i moralismi pelosi che fondano sul primato dell'onestà la propria scalata del potere. Di Pietro docet, Grillo insegna con il suo proclama dell'onestà al potere.

Triste vedere che il caso sia diventato il cavallo di battaglia dei candidati alla segreteria del PD, viene amplificato e riproposto dal principale giornale del centro sinistra per mettere in difficoltà il PD, proprio partito di riferimento, distogliendo l'attenzione dal terremoto in corso in casa PDL. E le anime belle ci cascano, discutono sull'accettabilità dello stile della Cancellieri senza valutare gli effetti di certe scelte sui precari equilibri del potere su cui si regge il governo Letta. Deludente la scelta di Civati di presentare una sua mozione individuale per chiedere la stessa cosa del M5S! Un buon politico che si candida a dirigere un partito quanto meno dovrebbe aver capito che certe cose si fanno collegialmente seguendo una linea coerente con quella generale del proprio gruppo. Può aver senso inseguire il M5S sul questo terreno ma farlo senza una visione che vada oltre il contingente più immediato significa non aver alcuna capacità di analisi politica. Renzi è più furbo, non giudica l'iniziativa di Civati ma dice che la Cancellieri si dovrebbe dimettere da sola senza aspettare la votazione della camera, smentendo così la linea prudente di Letta e quella dello stesso Napolitano. Insomma si continua con un inutile e pericoloso gioco al massacro.

Un linguaggio comprensibile

Ho seguito con attenzione il discorso di Berlusconi al comitato nazionale fondativo della nuova Forza Italia e l'intervista di Renzi da Fazio. Cosa hanno in comune? Tante cose ma qui vorrei sottolinearle solo due.

Il linguaggio piano e chiaro, comprensibile da tutti perché costituito da una raccolta di luoghi comuni, convinzioni diffuse, ovvietà, buon senso. Entrambi dispongono di un repertorio di esempi, aneddoti, parole d'ordine, gag, barzellette per cui la chiacchierata che viene fuori è convincente, benevola, rassicurante per un elettorato potenziale molto vasto che va dagli anziani ai giovani, dai liberali agli statalisti, dagli imprenditori agli operai. Anche Grillo riesce a parlare a tutti ma condisce il suo discorso con tale violenza ed aggressività che occorre una certa dose di frustrazione personale per esserne sedotti. I

nostri due invece sono più accettabili, più rassicuranti e puntano ad un target che si pensa ancora moderato e razionale.

Autoritarismo

La seconda caratteristica comune è la concezione autoritaria della propria funzione. Entrambi sentono di avere una missione storica decisiva legata al proprio carisma personale, quello di Berlusconi più maturo e sofferto è condito da un apparato solidissimo di giornalisti e opinion maker al lavoro nelle proprie aziende, quello di Renzi legato alla forza della sua memoria enciclopedica, alla sua giovanile baldanza, alla schiera di giovani supporter che dentro al partito scalpitano per far fuori l'apparato che si è opposto alla possibilità di occupare posti di potere nelle amministrazioni periferiche da parte dei giovani e giovanissimi. Oggi sappiamo che questo piccolo esercito di entusiasti innovatori ha superato il 40% degli iscritti (troppi per i miei gusti). L'anima autoritaria di Renzi è chiaramente emersa ieri sera da Fazio quando, incalzato dalla richiesta di descrivere cosa avrebbe fatto se fosse diventato segretario del PD, ha chiaramente detto che il PD avrebbe fatto esattamente tutto quello che lui aveva messo nella sua piattaforma e che ormai con lui decisionista affiancato a Letta la legge elettorale sarebbe stata un gioco da ragazzi, la riforma costituzionale con l'abolizione del senato una passeggiata ... Il PD come un sol uomo avrebbe diretto e gestito il parlamento perché è la forza più grande ... (non ha chiaro che in parlamento occorre avere più del 50% non solo essere i più numerosi rispetto a tanti nani ..)

Al giovane gradasso sfugge che con la spaccatura del PDL non c'è la maggioranza qualificata per fare le riforme costituzionali e che quindi anche la legge elettorale di fatto è cosa impossibile ... ma lui secondo me queste cose non le ha capite, o meglio se le ha capite preferisce la politica del 'O la va o la spacca' di elezioni frettolose nella prossima primavera ... pensando di fare l'asso piglia tutto come tutta la grande stampa borghese da mesi gli sta promettendo insistentemente.

20 novembre 2013

Henry il forte

Finalmente ho ritrovato nuovi documenti sulla triste storia della italica cittadella assediata.

L'assedio dei creditori era da tempo finito, Henry conte di Read si muoveva con sempre maggiore disinvoltura, se ne conosceva la prestanza, l'abilità di parlare nelle lingue delle città confederate, era di casa a Brucsellia. I facitori di opinioni l'avevano soprannominato Henry palle d'acciaio perché resisteva, con l'aiuto di re Giorgio, agli attacchi dei molti capopopolo e dei molti generali e feudatari che imperversavano nella cittadella. L'ultima sua impresa fu quella di contrastare con determinazione l'intenzione di Silvius de Berlusca barone di Arcore di disarcionarlo dal suo incarico di comandante dell'esercito. Henry si presentò all'assemblea cittadina e disse chiaro che non accettava ricatti. Silvius infatti aveva dei problemi con i magistrati e, dovendo scontare un pena,

pretendeva il perdono del Re oppure di fruire della impunità riservata ai membri dell'assemblea dei rappresentanti del popolo. Henry aveva ricordato che i vecchi assediati, quelli che avevano fatto temere il peggio durante il primo assedio, continuavano a detenere i loro titoli di cambio e che in qualsiasi momento potevano ripresentarsi sotto gli spalti della cittadella per riavere ciò che avevano prestato e che occorreva mostrare nervi saldi e continuità nella struttura dell'esercito per mantenere gli impegni. La fermezza di Henry provocò la lacerazione della fazione di Silvius ed Henry fu confermato comandante dell'esercito seppur con una maggioranza più risicata.

Ma dentro la città la situazione continuava ad essere grave, la riduzione degli sprechi, il pagamento dei debiti, causavano un impoverimento delle condizioni di vita generali e il malcontento era palpabile soprattutto nelle osterie in cui il popolino si riuniva la sera per discutere dei fatti del giorno. Lì le maldicenze e le insinuazioni o le false notizie dei facitori di opinioni avevano sempre più presa e si diffondevano senza limiti. L'ultima bega era sorta circa donna Cancellieri, una donna dal volto forte e severo ma dal cuore tenero e misericordioso che governava il dicastero della giustizia. Girava voce che nonostante la sua fama di donna severa ed efficiente, che aveva sempre servito con onore le sorti della cittadella, aveva fatto un favore di troppo a una famiglia molto potente di cui era intima amica. Ciò aveva scandalizzato tutte le anime belle che non tollerano alcuna macchia, soprattutto se riguarda un personaggio pubblico.

Come se non ci fossero altri argomenti importanti da discutere questa era diventata la chiacchiera preferita nelle osterie serali. Era l'argomento della sfida in corso tra due giovani cavalieri che stavano ingaggiando una pubblica tenzone per diventare i condottieri della fazione dei DEM, ormai la fazione più potente che appoggiava Henry. I due giovani cavalieri erano il Gradasso, di cui i miei documenti aveva già riportato le imprese, e il giovane Civa, di origine nordica proveniente da Mediolanum, bello con gli occhi azzurri ma un po' basso, che ispirava meno forza del Gradasso ma più intelligenza. Entrambi si dichiararono contro donna Cancellieri e chiesero di sostituirla.

Henry si è presentato all'assemblea dei DEM e ha detto chiaro e tondo che non rinunciava a donna Cancellieri e che se la sua fazione non era d'accordo lui lasciava e poi ...

I documenti che ho trovato si interrompono qui. Non so come è andata a finire. Sono curioso e continuerò a cercare nella montagna di carte che ho trovato nella mia cantina. Penso che la spunterà anche questa volta mostrando che la fama di cui gode presso i facitori di opinioni delle altre città è ben riposta.

7 dicembre 2013

Avanti miei prodi

Continuo a cercare documenti nella mia antica cantina per ricostruire la storia della cittadella assediata. Ho ritrovato una cronaca per la verità un po' troppo

romanzata, temo sia un po' troppo fantasiosa, sarà stata scritta da qualche malevolo facitore di opinione. La riporto tal quale, vedremo se collima con altri documenti dell'epoca.

Henry palle d'acciaio faticava molto a tenere unito il suo esercito a difesa della città. Nessuno credeva più alla storia dell'assedio, si era già persa memoria delle paure tremende di solo due anni prima in cui la città stava per soccombere sotto l'urto degli assalti delle forze avversarie che volevano riprendersi quanto avevano prestato negli anni, quanto aveva assicurato alla città una certa agiatezza. L'impero di mezzo quello che ha sede a Brucsellia era inflessibile e aveva imposto che il debito fosse restituito a piccole rate in 20 anni ma non era più consentito di folleggiare a debito, bisognava guadagnarsi ciò che si mangiava. Nella città tutto era più difficile, i giovani educati allo sfarzo e alla facilità dei costumi mal si adattavano all'idea di curvare la schiena sotto il giogo dei creditori impietosi.

Nella fazione a cui apparteneva lo stesso conte Henry, i DEM, era stato organizzato una torneo cavalleresco tra tre cavalieri, Mattia il gradasso, Civa da Mediolanum, e Joannes Kuperl proveniente dalle ventose terre del nord.

Mattia era dato per sicuro vincitore, nelle osterie si scommetteva su di lui vincitore al 70%, i facitori di opinioni diffondevano sistematicamente la previsione che avrebbe vinto e lui ci stava credendo e si atteggiava a nuovo padrone della città, prometteva di far rigare dritta la sua fazione e che l'esercito di Henry avrebbe fatto a passo di trotto tutto ciò che serviva per rendere la città un po' più felice. Se Henry non fosse stato all'altezza sarebbe stato rieleto l'assemblea dei maggiorenti della città e Mattia il gradasso avrebbe preso anche il comando dell'esercito.

Ma in modo imprevisto l'Alta Corte, un ristrettissimo gruppo di vecchissimi giudici che per la loro saggezza e autorevolezza possono annullare le leggi, decise di annullare la legge elettorale dell'assemblea dei maggiorenti. Questa scelta portò scompiglio nei reggitori della città, le nuove regole, tutte da definire e concordare anche con gli avversari, non consentivano di fare previsioni certe e il progetto di Mattia di scalare il potere arrivando a disarcionare il conte di Read, stava andando in fumo, o meglio diventava troppo rischioso, qualcuno aveva ricordato al giovane Mattia il gradasso che vigeva la regola 'guai ai vinti' e i facitori di opinioni, sempre attivi nelle osterie, nel breve volgere di un giorno potevano irrimediabilmente girarti le spalle. Meglio essere prudenti ed aspettare.

Mattia inviò allora messaggeri in gran segreto a Civa promettendo un patto, passo a te i miei consensi se tu convinci il nostro padre nobile Romanus, antico reggitore della città e professor emeritus

alla alma università di Bologna a partecipare alla singolar tenzone dell'8 dicembre. Se vinci tu caro Civa io appoggerò il tuo intento di destituire rapidamente Henry e sono certo che il re Giorgio a quel punto perderà la pazienza come aveva avvertito nel discorso di investitura per il secondo mandato e si dimetterà. Tu caro Civa sei in grado di ottenere i voti della fazione del giullare Gryllus dalle cinque stelle e allora sarà un gioco da ragazzi eleggere Romanus a nuovo re ed approvare una nuova legge elettorale. Io, Mattia il gradasso sarò allora pronto a guidare l'esercito ed Henry andrà a difendere il castello in cui si sarà ritirato in esilio il re Giorgio.

A tre giorni dalla singola tenzone Romanus annunciò che avrebbe assistito alla tenzone ma non disse per chi si sarebbe schierato. La fazione dei DEM esultò. Ma una parte, un centinaio di maggiorenti che avevano colpe passate da spiare non erano per niente tranquilli, la singolar tenzone rischiava di diventar una generale tenzone.

Nella tesa vigilia della tenzone del giorno dell'Immacolata molti popolani avevano ancora le idee confuse, erano tentati di starsene a casa senza schierarsi non sapevano che c'era un altro patto segreto: Silvius aveva ricevuto nel suo feudo di Arcore in gran segreto un importante consigliere del capopopolo Gryllus dalle cinque stelle e si erano piaciuti. Stavano lavorando con alchimisti e streghe a generare un nuovo clone che affascinasse il popolino sempre più disorientato, un clone dal nome Grullosconus in grado di sbaragliare i prodi della fazione DEM.

Mattia si preparò alla tenzone con la sua solita passione, il giovane e bello Civa aveva ormai sedotto soprattutto le donzelle di tutte le età ed era certo della benedizione del professor Romanus, Johannes si confermava bello e democratico e avrebbe conservato i suoi fedelissimi. Passarono la notte insonne a pregare nelle loro spoglie camere, lo scontro sarebbe stato all'ultimo sangue.

Qui il documento si interrompe. Continuo a scartabellare nella mia cantina.

14 dicembre 2013

Grave epidemia nella cittadella

Mattia il gradasso stravinse la singolar tenzone nella fazione dei DEM nel giorno dell'Immacolata. Un vero trionfo che in quella notte vide feste e cortei in ogni dove, stendardi della sua fazione finalmente furono issati nel suo palco e parlò al popolo con forza gagliarda. Nulla poteva più essere come prima, sarebbe andato a far visita ad Henry conte di Read per dire che la smettesse di erigere difese contro gli assediati che se ne erano ormai andati ed impie-

gasse l'esercito per riorganizzare la città, per dare lavoro ai giovani e riscrivere le regole per eleggere i maggiorenti nell'assemblea cittadina.

Ricordo ai miei lettori che Henry era quel giovane cavaliere che fu scelto da re Giorgio per salvare in extremis la città esausta dalle contese interne e dai pigri liberandola con il suo esercito dall'assedio dei nemici. L'assedio era durato più di un anno ed era stato messo in atto da lontani popoli creditori che volevano indietro i soldi a suo tempo prestati alla città sulla base di lettere di cambio. Con la benedizione del re, Henry riuscì a mettere d'accordo le due principali fazioni e l'assedio fu quasi magicamente tolto e gradualmente nel giro di un anno si perse addirittura memoria dei gravi rischi che aveva corso la cittadella.

Henry ormai era sicuro di sé e ricevette Mattia senza frapporte indugio dichiarando pubblicamente che con l'appoggio della fazione dei DEM, rinforzata dalla vigoria fisica e della facilità di parola di Mattia, il suo esercito sarebbe riuscito a passo di trotto a raggiungere tutti gli obiettivi che da tempo aveva promesso di raggiungere. In effetti gli storici più raffinati raccontano che Henry aveva perso l'alleanza di Silvius barone di Arcore e nel suo esercito era rimasto un vecchio luogotenente di Silvius che aveva tradito la fazione dei De Berlusca fondando una nuova fazione. Si trattava di Alfano della Trinacria.

Mentre nella corte e nelle caserme si brindava alla nuova alleanza tra i due giovani gagliardi Mattia ed Henry, misteriosamente, come se qualcuno avesse dato un ordine, il popolino, i nobili, gli artigiani, i commercianti, i giovani, i vecchi, gli uomini le donne si rivoltarono all'unisono paralizzando la cittadella e l'intero contado. Coloro che di solito approvvigionavano la città di vettovaglie, legna da ardere, agrumi del sud, vino, olio, ortaggi decisero di rallentare il loro ritmo di lavoro, procedevano lentamente lungo le strette strade creando lunghe file che affollavano i crocicchi e mettevano a dura prova la resistenza della città. Anche le guardie che avrebbero dovuto impedire la ribellione si tolsero gli elmi per significare che appoggiavano la ribellione. Come se la cittadella fosse stata cinta da un nuovo assedio ostile.

Mattia ed Henry non sembrarono preoccupati e continuarono a scorrazzare a cavallo da una parte all'altra della città impartendo ordini e riorganizzando i propri gruppi.

Ciò che alcuni facitori di opinione avevano rivelato come illazione prima delle elezioni non si realizzò, il giovane Civa arrivò terzo e forse avrebbe servito Mattia per trovare l'appoggio della fazione dei pentastellati, mentre Johannes Kuperl fu eletto rettore della fazione dei DEM. Del professor Romanus non si parlò granché mentre la diceria secondo cui nei sotterranei del castello di Silvius di stava tentando di clonare una nuova specie di cittadino ebbe immediata e terribile conferma. Gli alchimisti misero a punto alcuni nuovi bacilli in grado di infettare rapidamente un gran numero di cittadini, di scatenare una vera epidemia non mortale ma in grado di modificare il pensiero degli infettati.

Forse era questa la causa dell'improvvisa rivolta generale che stava per bloccare la cittadella?

Una nuova specie di cittadini si andava materializzando il grullosconus moderatus. Da tempo circolava un bacillo molto persistente, una sorta di pan-

demia, detta berlusconite una sindrome che vede nell'individualismo liberista la strategia vincente per il successo. Fu diffuso allora un nuovo virus opposto alla berlusconite detta dai medici la grillinite pentastellata che determinava un sussulto di buoni sentimenti positivi, l'onestà, il rispetto della natura, la democrazia diretta, la modernità tecnologica. Molti appartenenti alla fazione dei DEM contrassero la malattia e ne andavano fieri, nessun effetto devastante se non qualche eccesso verbale qualche intemperanza nei confronti soprattutto dei vecchi politici. C'è chi dice che anche Mattia l'abbia contratta ma con il suo fisico vigoroso guarì rapidamente e divenne edotto di molti aspetti della malattia, si era immunizzato per cui si sentiva in grado di andare in mezzo agli infettati dal virus per diffondere il suo verbo e guarire rapidamente i cittadini della sua fazione DEM. Ma se la grillinite attaccava un individuo già sofferente di berlusconite sviluppava una complicità terribile che determinava sentimenti di odio, aggressività, turpiloquio, manie di pauperismo apparente, una specie di Alzheimer, per capirci. Circolava da tempo nella città anche un altro virus che causa la fascite una sindrome molto dolorosa dei piedi che se prende alle mani determina un irrigidimento della mano destra e una irresistibile voglia di alzare il braccio come per salutare. Se prende alla mano si chiama fascismo. Gli alchimisti e le streghe all'opera nell'antro del castello di Silvius scoprirono che, in assenza di cure valide, la combinazione dei tre virus è in grado di mutare il comportamento di un cittadino normale in una nuova specie vivente particolarmente violenta ed insidiosa soprannominata grullosconus. Gli alchimisti ebbero l'ordine di addomesticare i virus così da generare una varietà consona a costituire una nuova fazione agli ordini di Silvius, i grullosconi moderati.

La varietà moderata era però piuttosto rara e la malattia dilagò rapidamente fuori dal controllo degli alchimisti e dagli untori, facitori di opinioni al soldo del barone Silvius. Alcuni cittadini infettati dai facitori di opinioni avevano sviluppato una così forte avversione contro i reggitori della città, contro le regole di convivenza, contro la fazione che governava la città che persero la consapevolezza dei loro reali interessi individuali: spesso si arrampicavano sugli alberi si sedevano su un ramo e urlando la propria rabbia segavano il ramo su cui sedevano cadendo rovinosamente a terra. Oppure distruggevano i propri beni sfondando le porte del banco in cui conservavano i propri risparmi o imbrattavano i muri delle proprie case.

Regnava nella città l'incertezza, quanti rami servivano perché questa nuova specie si eliminasse da sola battendo la testa e tornando a ragionare senza l'influsso dei pericolosi virus? Sì perché per liberarsi dai virus bisognava sbattere violentemente la testa contro un ostacolo rinsavendo all'improvviso e ricominciando a ragionar pacatamente.

18 dicembre 2013

Gli incappucciati

L'epidemia si diffondeva ovunque con effetti sempre nuovi e preoccupanti. Dopo le proteste dei trasportatori di legna e di vettovaglie si stava organiz-

zando una grande protesta collettiva in un spazio abbandonato tra le rovine di ciò che fu il circo massimo dei romani. Tutti, chi più chi meno, erano stati infettati dai virus (nel documento non si usa questo termine, usato nel nostro secolo ma il popolo capiva che qualche forza oscura e diabolica provocava il contagio dai malati ai sani e si pensava di organizzare dei lazzaretti per isolare i malati ma non v'era certezza che uno apparentemente sano non fosse in realtà già contagiato).

In questo clima di paura della malattia e di sospetto reciproco i sintomi si aggravavano in particolare si rinforzava l'invidia reciproca e l'insofferenza per qualsiasi sacrificio fosse richiesto per superare le difficoltà del momento. Il tradimento di Alfanus da Trinacria aveva lacerato la fazione di Silvius da Arcore e le tante famiglie che si erano alleate con lui ripresero la loro autonomia e tirarono fuori dalle loro sagrestie i vessilli e gli stendardi di un tempo. Il popolino sfinite e impaurito, non volendo prender parte per alcuno, si riuniva sotto lo stendardo della città cucito con tre bande verticali, bianco rosso e verde, e chiedeva a gran voce la fine delle fazioni e la cacciate di tutti i rappresentanti che erano stati eletti nell'assemblea cittadina. Nelle piazze agitate, ricchi e poveri si confondevano e a volte soprattutto i ricchi e potenti, che in passato si erano resi protagonisti di vecchie partigianerie, occultavano i loro vestiti e le loro armature sgargianti e si vestivano come i miseri in modo dimesso. Alcuni indossavano una maschera inquietante con un ghigno anonimo e minaccioso soprattutto quando si scatenavano nell'attacco ai simboli del potere cittadino. Altri indossavano un saio ieratico e misterioso con un cappuccio che copriva il volto. Gruppi anonimi si stavano costituendo e richiamavano antichi riti e antiche virtù guerriere che nella città dai molli costumi si erano perse.

Il vecchio re Giorgio era convinto che la migliore cura alla epidemia che faceva uscire di senno fosse la ragionevolezza e il convincimento stimolati dalla Parola. Per questo appena poteva quasi ogni giorno e più volte al giorno promulgava ammonimenti, esortazioni, reprimende, prediche che dovevano arrivare all'orecchio sia dei governanti sia del popolino perché tutti lentamente rinsavissero. Ma anche le parole avevano perso di significato come aveva scritto un vecchissimo saggio dei tempi andati invisibile ai giovani. Anche la sua immagine che all'epoca dell'assedio sembrò salvifica si era lentamente sgretolata sotto i colpi irriverenti del giullare Grillus e del barone de Berlusca. Ormai molti chiedevano che anche il re si facesse da parte per far piazza pulita.

Così nella festa per gli auguri natalizi con le alte autorità della cittadella re Giorgio ricordò a tutti con voce ferma che aveva accettato la corona a condizione che il giovane Henry potesse continuare il suo comando almeno per un altro anno per portare a termine il suo compito che non solo era quello di elevare salde fortificazioni contro l'esercito dei creditori, che in qualsiasi momento potevano tornare all'attacco della città, ma anche quello di ristrutturare la città stessa perché il popolo potesse riprendere a lavorare in serenità.

In quella stessa festa alla corte del re, Mattia il gradasso, che era stato da pochissimi giorni incoronato capo della fazione dei DEM, arrivò senza indossare l'alta uniforme richiesta nelle cerimonie a corte ma una divisa grigia più adatta alle occasioni informali di lavoro nelle corti dei DEM. Non solo, Mattia si allontanò dalla festa senza assaggiare le prelibatezze del pranzo e senza

brindare al nuovo anno. Uno sgarbo che non passò inosservato dai facitori di opinioni che ci ricamarono intorno varie illazioni.

Intanto il conte Henry anche lui incominciò a emettere editti scoppiettanti su tutto per cui il popolino quando la sera tornava a casa si ritrovava a dovere capire e digerire troppe notizie sull'attivismo dell'esercito di Henry.

Cosa sarebbe successo se il re Giorgio si fosse dimesso? La preoccupazione era palpabile, nelle piazze oltre alle maschere e ai cappucci comparivano spesso dei forconi impugnati in modo minaccioso. Qualcuno in perfetto anonimato ghignava.

5 gennaio 2014

Una strana quiete

Nella cittadella erano finite le feste religiose del Natale e i tanti bacchanali per celebrare l'arrivo del nuovo anno. L'epidemia di grillinite pentastellata unita al virus endemico della berlusconite aveva generato una nuova specie di cittadini i grulloscones che in dicembre si erano dati molto da fare al punto di far trattenere il respiro a gran parte dei cittadini moderati. L'epidemia aveva superato la fase acuta e sembrava lentamente dissolversi. I giovani Henry e Mattia continuavano a comandare nei loro schieramenti, Henry al comando dell'esercito che gestiva la difesa e l'organizzazione della cittadella e Mattia a dirigere la propria fazione dei DEM che lo aveva eletto con larghissimo consenso.

Proprio quando la nuova fazione dei grulloscones, mascherati in modo che non sempre fosse chiara la provenienza e l'identità, sembrava sul punto di poter dare un colpo fatale alle istituzioni della cittadella, come d'incanto, si dileguarono lasciando il campo per i festeggiamenti programmati nei calendari delle scuole. Non fu dato sapere la ragione: alcuni dissero che i facitori di opinione avevano cominciato a rivelare le vere identità di tanti nuovi capopolo mostrando che i nuovi difensori dei deboli in realtà erano nobili proprietari terrieri, piccoli padroni di botteghe e commercianti o addirittura cavalieri pregiudicati che erano incorsi in inchieste giudiziarie e subito condanne. Altri dissero che l'ordine della ritirata venne proprio dai sotterranei del castello di Arcore in cui il barone Silvius aveva brigato con i suoi alchimisti nella produzione e diffusione dei virus che avevano generato i Grulloscones. Silvius infatti capì che disordini eccessivi avrebbero pregiudicato per sempre la sua possibilità di riprendersi il comando della cittadella e di poter succedere al re Giorgio I. Questa prospettiva, quella di tornare al potere come vincitore di nuove elezioni, era diventata concreta dopo la proposta di Mattia sulla riscrittura delle regole per il conteggio dei voti nelle elezioni. Mattia il gradasso, che ora in molti cominciavano a chiamare il temerario, aveva proposto un metodo che tra i tre contendenti, lui stesso, il giullare Gryllus pentastellato e il barone Silvius era in grado di far sopravvivere nella nuova assemblea dei rappresentanti solo due ed un terzo sarebbe stato addirittura escluso. Il barone Silvius capì subito che gli conveniva rientrare nei giochi e dismise l'appoggio ai disordini dei grulloscones inforconati. Una strana pace sembrava regnare nella cittadella.

la. Ciononostante il re Giorgio pronunciò un discorso di fine d'anno accorato e preoccupato per i tanti cittadini che versavano in condizioni sempre più misere e invocava maggiore coraggio da parte di tutti, dei cavalieri del suo esercito, dei cittadini che dovevano rimboccarsi le maniche se volevano migliorare le proprie condizioni di vita.

In questa strana quiete sospesa un giovane cavaliere dell'esercito di Henry della fazione dei DEM della squadra dei giovani turchi di nome Fascinus restituisce la sua spada ad Henry e lascia l'esercito per tornare nella fazione dei DEM perché si è sentito oltraggiato dal sarcasmo di Mattia il temerario.

Nella cittadella non ci può essere pace.

5 gennaio 2014

Si riparte

Il clima festivo o l'influenza stagionale mi hanno tenuto lontano da questo diario, forse è stato anche il clima politico incerto, che sembra sospeso tra le consuete panzane del grasso giullare, la deriva ondivaga del pregiudicato per frode fiscale, le corse mediatiche del tenero virgulto che si è impossessato del maggior partito. Riassumo in poche rapide note quello che avrei voluto scrivere nei giorni scorsi e che ho tralasciato.

Il discorso del Presidente

In casa nostra abbiamo ascoltato il discorso del presidente Napolitano in religioso silenzio, con attenzione e commozione. Non so se abbia deciso il regista o il presidente stesso ma la ripresa ravvicinata del suo volto ha consentito di cogliere anche le più lievi incertezze, i segni di una fatica che questo padre infaticabile sta affrontando a favore di una cittadinanza sempre meno capace di capire. Dico ciò perché siamo caduti così in basso che alcuni stupidi gonzi ci hanno tenuto a dichiarare che la sera del 31 avrebbero ascoltato o fatto altro.

Lo spread e l'economia

Lo spread è sotto quota 200, ha fatto bene Henry il leone a rimarcarlo in una intervista da palazzo Chigi sul TG1. Solo due anni fa stava schizzando oltre quota 500 verso valori di non ritorno e di default. Quando Monti diceva che si poteva tornare sotto 200 a costo di sacrifici nessuno ci credeva e alle elezioni è stato bastonato. Il Tg7, che ormai vedo poco per la sua ambiguità grillesca, ha dato la notizia leggendo le dichiarazioni di Letta come fossero una velina ministeriale da prendere con le molle. La realtà è che una serie di buone notizie non vengono date e che ossessivamente tutti gli organi di informazione ripetono la litania delle disoccupazione e dello sfascio della politica e delle istituzioni. E se la bilancia commerciale è positiva, se cioè esportiamo più di quello che importiamo, la cosa è vista solo come indice dell'impoverimento di larghi strati della popolazione.

Tra due mesi ci diranno che il mercato immobiliare ha ripreso vigore. Ne sono certo, dal 1 gennaio la tassa di registro è diminuita dell'1%. Chi doveva rogitare negli ultimi tre mesi ha rimandato per risparmiare sulla tassa, quindi nei mesi scorsi i rogiti sono diminuiti e da gennaio ci sarà un recupero con i rogiti rimandati per risparmiare.

La riforma elettorale

Mio figlio mi ha chiesto se sono diventato renziano. Aveva letto Scacco matto al grasso giullare. Gli ho chiesto se era arrivato in fondo al mio post. Mi ha risposto che era arrivato a metà e poi si era annoiato. E' vero, in quel mio post mi ero illuso che il nostro tenero virgulto che si atteggia a solida novella quercia, avesse concepito una proposta organica sufficientemente furba da ottenere l'assenso di Berlusconi spiazzando Grillo. Nella conferenza stampa del 2 gennaio in cui Renzi ripartiva nella sua corsa frettolosa per risolvere in pochi giorni ciò che fior di studiosi e politici non erano stati in grado di risolvere in decenni, il nostro ha mostrato che la sua proposta non era quella che io avevo creduto di capire. Peraltro temo che Renzi a volte difetti di coerenza logica. Diceva nella conferenza stampa, io non tratto, niente tavoli estenuanti, non c'è tempo qui le cose devono essere chiare, però sono anche democratico e quindi non voglio imporre niente, vi offro un piatto in cui ci sono tre proposte per me equivalenti, scegliete voi. Mattarellum rivisitato, modello spagnolo ritoccato, sindaco di Italia sono i tre sistemi proposti. Ho cercato sul sito del PD ma non ho trovato un documento ufficiale che descrivesse i dettagli delle tre proposte. Berlusconi ha detto che opta per il modello spagnolo, Grillo vuole organizzare una consultazione on line e quindi chiede tempo, il centro sarà poco disposto ad avallare una vera soluzione maggioritaria. Caro Renzi un bel garbuglio! sono finite le interviste ai talk show, ora bisogna pedalare!!

Una mia affezionata lettrice mi ha chiesto uno schema esplicativo della proposta del PD. Promesso, se la trovo lo farò, intanto faccio notare che da tempo ho scritto delle cose al riguardo che ho riassunto nella pagina La nuova legge elettorale.

14 gennaio 2014

Ora i fatti!

Renzi ha indossato l'abito scuro e la cravatta da cerimonia per andare al Quirinale. Cosa si saranno detti? A me è venuto in mente che re Giorgio abbia messo il ragazzotto toscano di fronte alle sue responsabilità: attento a giocare con le istituzioni, attento a destabilizzare, attento a fare proposte vuote che sono solo titoli schematici e allusi. Ormai caro ragazzo i tuoi seguaci ti hanno scelto e ti hanno affidato una grande responsabilità. Se fai cadere Letta, ed Henry conte di Read è imprevedibile, pensa, ha osato sfidare il barone di Arcore, il primo che chiamerò per fare il nuovo governo sarai tu, puoi venire anche con questo vestito nella mia reggia per il giuramento, e se non riesci dove non è riuscito lo zio Bersani né il prode Henry, io, come avevo preannunciato,

mi dimetterò senza sciogliere questo Parlamento. Ora vai, mettete giudizio, l'epoca dei giochi televisivi è finita, avrai a che fare con i guru della borsa.

Ovviamente è tutto falso e la mia fantasia distorta torna sempre alla vicenda della cittadella assediata, della quale continuo a cercare documenti per capire come è andata a finire. Allora Mattia il gradasso si ficcò in un terribile impiccio, voleva il comando della città, Henry faceva quello che poteva ma il nemico non era più esterno, non erano i creditori assediati ma era interno, la mutazione dovuta alla grillinite pentastellata combinata con l'epidemia della berlusconite che aveva generato un nuova specie di cittadini, i grulloscones che si mostravano sempre più ingovernabili.

Renzi, il Mattia dei giorni nostri, dopo la giornata intensissima di ieri, alla fine sembra che non abbia rilasciato nemmeno una frasetta all'orda di cameramen in attesa all'uscita del Nazareno, ha incominciato forse a capire che ora che è stato investito di una grande responsabilità, come fai sbagli, come parli sei equivocado. Allora prudenza e bocche cucite. Forse deve averlo detto anche ai suoi più stretti discepoli dopo varie figuracce qua e là nei talk show.

17 gennaio 2014

Il ranocchio

*Grande non più d'un ovo di gallina
vedendo il Bove e bello e grasso e grosso,
una Rana si gonfia a più non posso
per non esser del Bove più piccina.*

*- Guardami adesso, – esclama in aria tronfia, -
son ben grossa? – Non basta, o vecchia amica -.
E la rana si gonfia e gonfia e gonfia
infin che scoppia come una vescica.*

*Borghesi, ch'è più il fumo che l'arrosto,
signori ambiziosi e senza testa,
o gente a cui ripugna stare a posto,
quante sono le rane come questa!*

La Fontaine

Ogni riferimento a Mattia il gradasso è puramente casuale. Mattia il gradasso, detto anche il temerario, dopo l'elezione plebiscitaria da parte della sua fazione, quella dei DEM aveva perso la testa, era convinto che oramai poteva

decidere tutto lui, il re Giorgio era ormai sfinito per l'età avanzata, il prode Henry era con il fiato corto a forza di correre a destra e manca per tenere in piedi il suo esercito sgangherato, il barone Silvius stava rinchiuso nel suo castello di Arcore per non subire l'arresto da parte degli sgherri dei giudici, il grasso giullare non riusciva a tenere disciplinati i suoi seguaci pentastellati, lo zio Bersani ex capo dei DEM giaceva immobilizzato a letto per una grave malattia.

Ogni giorno Mattia doveva però aumentare la posta, fare nuove promesse miracolose, emanare editti e minacce non solo ai suoi ma anche alle fazioni avversarie. La sua importanza era molto cresciuta ma continuava ad apparire un ranocchio rispetto al prode Henry che se ne andava in giro per il mondo incontrando i potenti della terra ridando lustro alla disastrosa cittadella. La situazione del popolino era sempre gravissima, lui aveva promesso molto, pane e lavoro per tutti e nuove leggi per tornare a votare e finalmente liberarsi dei potenti della città. Per questo doveva battere il ferro finché era caldo gonfiare il petto e tenere allenati i muscoli per apparire più grande e potente di quanto non fosse realmente.

Mattia non poteva aver letto la poesia che La Fontaine avrebbe scritto 300 o 400 anni più tardi ... ma il nostro Matteo sì. Incomincia ad aver paura di fare boom alle prossime elezioni europee? il discorso di ieri alla direzione del suo partito sembra accusare proprio quest'ansia. E anche noi siamo preoccupati.

29 gennaio 2014

I giochetti di Grillo

Ieri è stato oltrepassato un limite, infranto un tabù nel tentativo di segare definitivamente il ramo su cui siamo seduti. Ricordo che questo è uno degli effetti della epidemia di grillosconite di cui è affetta la nostra società, segare il ramo in cui si è seduti lasciando che la pianta rimanga a chi gestisce la danza degli oltraggi.

Mi riferisco al nerboruto, palestrato, lampadato, grilliforme che ha dato del Boia al presidente Napolitano. Non sappiamo se la fattispecie rientri tra i reati previsti dal codice, certamente è una offesa grave che incrina una sacralità delle istituzioni che il suo più alto rappresentante incarna in una Repubblica. Noi anziani che abbiamo fatto il militare ci emozioniamo ancora quando la tromba suona gli onori alla bandiera, onori al presidente.

Sarebbe un episodio insignificante, una delle tante bestemmie che continuamente vengono lanciate al cielo, una delle tante imprecazioni che la gente grida per sfogarsi, una delle tante volgarità che qualificano chi le pronuncia se non fosse l'ultima di una serie di punzecchiature, minacce, impropri, post che quotidianamente affollano la rete, i telegiornali, i giornali. Nessuno si salva, nemmeno il cardinal Martini nemmeno il senatore a vita Abbado.

Sia chiaro, la flatulenza grillina è sullo stesso piano del disprezzo renziano per gli anziani da rottamare, è simile al tono usato per parlare del parlamento che deve in tempi certi approvare un testo che lui ha convenuto con un pregiudi-

cato, ricorda il tono efficientista da padrone che usa nei confronti del presidente del consiglio il quale deve stare al passo della novità del nuovo unto del signore. Non parlo del barone di Arcore perché il suo disprezzo per la magistratura, per il Quirinale che rivede le leggi, per la corte costituzionale che andrebbe abolita, per il parlamento che non gli approva le leggi che gli servono, il suo disprezzo per lo Stato è noto da anni.

Ora è arrivato Grillo a raccogliere i cocci del malcontento, deve demolire tutto, non si appresta a formare e selezionare una nuova classe politica in grado di governare, deve demolire ogni istituzione rappresentativa mandandoci giovanastri impreparati e spesso frustrati che con 2500 euro al mese più le spese hanno mirabilmente risolto i loro problemi economici. Grillo deve dare la spallata definitiva ad una economia in gravi difficoltà raccomandando agli stranieri di non investire in Italia, prevedendo un default certo, propalando false teorie economiche per cui la liretta stampata ad libitum risolverebbe il problema. Le banche sono truffaldine, i politici corrotti, le istituzioni marce ed inefficienti ... ora il presidente è un Boia. Ma un grulloscone direbbe subito: lascia stare, è una battuta per farsi capire, lui sa bene che l'impeachment non esiste nel nostro ordinamento e che è previsto solo l'alto tradimento o attentato alla Costituzione di fronte alle camere in cui la sua forza casinara non ha la maggioranza.

Ma il giochetto di Grillo è perverso: Napolitano ha detto, accettando a malincuore la riconferma, che sarebbe rimasto solo per il tempo necessario a creare le condizioni per nuove elezioni visto che il parlamento non era in grado di esprimere una maggioranza coerente per dare la fiducia ad un governo, tutti sanno che il tempo è quello tecnico per approvare una riforma costituzionale che abolisca il bicameralismo perfetto e renda possibile una nuova legge elettorale sostitutiva di quella dichiarata illegittima dalla corte costituzionale. In pratica servono almeno 18 mesi per la doppia lettura delle leggi costituzionali per cui le sue dimissioni sono cosa certa alla fine del '14. Ecco allora che inizia la campagna di demolizione della figura del presidente, continue punzecchiature perché quando se ne andrà il grasso giullare possa dire che l'allontanamento di Napolitano dalla vita pubblica è stato merito suo.

Il gioco si fa molto pesante e gli ingenui che pensano di essere più furbi ed intelligenti degli altri perché sono stati elevati al soglio con plebiscito sono pericolosissimi.

Lunga vita a re Giorgio!

4 febbraio 2014

Gioco sporco

Nelle vicende nevrotizzanti di questi giorni molti sono i giochi, molti sono gli attori al tavolo, puntano pesante, sbirciano le carte dell'avversario qualche volta tirano fuori una carta dalla manica della giacca, una via di mezzo tra un saloon del far west e un banchetto del gioco delle tre carte in un affollato mer-

catino della periferia napoletana. Non mi dilungo su questa metafora ma tutti sappiamo chi è il più cinico e baro ...

Un gioco sporco, un gioco in cui non si rispettano le regole è condotto dagli organi di informazione che ormai spudoratamente raccontano solo i fatti che vogliono, che gestiscono direttamente l'opinione pubblica sapendo di controllare il canale di comunicazione tra i politici e i cittadini. Solo Grillo ha sapientemente attrezzato un suo canale diretto che gli frutta un buon dividendo sia pecuniario sia politico perché è in grado di solleticare la pancia, esaltare il cuore e confondere l'intelligenza di un bel gruppo di cittadini. Tutti gli altri politici sono alla mercé del giornalista che scrive l'articolo, del conduttore che invita al suo talk show. Gli stessi partiti non possono controllare la propria immagine se non con investimenti cospicui, di cui a breve non disporranno più, con i chiari di luna del finanziamento pubblico ridotto.

Mi direte, nulla di nuovo, ti stai svegliando ora? In realtà c'è qualcosa di molto nuovo e di inquietante per me che leggo i giornali e i libri di storia da quasi cinquant'anni.

E' iniziata una fase di declino economico segnato dalla penuria delle risorse energetiche, dalla competizione globale, dall'incertezza delle identità ... (la lista può continuare) .. mi inquieta scoprire che il nemico non mi è di fronte oltre le mura ma è in casa mia, tra i miei, inquieta vedere che troppa gente che reputo intelligente è intenta a segare accuratamente il ramo su cui è seduta, mi inquieta avere la sensazione che è sempre più difficile conoscere, sapere e capire.

Voglio segnalare un caso concreto: ieri sera nel TG di Mentana è stato presentato un servizio sulla caciara che caratterizza queste giornate. In estrema sintesi, la gazzarra in parlamento dei pentastellati, l'attacco alla Boldrini, l'attacco a Napolitano, l'oltraggio sessista alle deputate PD, i rigurgiti violenti e oltraggiosi di migliaia di squallidi maniaci della rete, hanno determinato un sussulto in ciascuno di noi, alcuni hanno evocato la fase che ha preceduto l'avvento del fascismo. Forse ci sono state reazioni esagerate, inutili allarmismi, una eccessiva nevrotizzazione della situazione. Ebbene, il telegiornale di Mentana pensa allora di dare una ricostruzione ordinata dei fatti che deve apparire come una cronaca onesta ed oggettiva.

C'era una volta ... l'incipit delle favole è importante. La storia dei fatti nel servizio televisivo comincia con il volto da severa maestrina della Boldrini che mette la ghigliottina impedendo ai grillini di esprimere il loro legittimo dissenso di opposizione ad un oscuro e inquietante decreto del Governo che rivaluta la Banca d'Italia e abolisce la seconda rata dell'IMU. Il servizio prosegue con un collage di riprese dei fatti che danno l'idea di oggettività ed indipendenza del documentario. Siccome però tutti ci chiediamo di chi sia la colpa di questo improvviso incrudimento dei rapporti politici e siccome vige una banale regola per cui la causa viene sempre prima dell'effetto, l'ovvia conclusione del cittadino medio, che sta iniziando la digestione della cena, è che è tutta colpa di Boldrini che ha messo la tagliola, che è incapace, che ha provocato, che è parziale e fa gli interessi della maggioranza ... che forse è anche troppo bella ... Questo non veniva detto dal servizio era un messaggio subliminale che rin-

forzato poi da altri messaggetti visivi sul personaggio da colpire si radica nelle convinzioni della gente.

Cosa ha ommesso di dire Mentana? che la scelta della ghigliottina, prevista dal regolamento, è derivata da una sistematica ostruzione dei grillini che, usando il regolamento, erano in grado di impedire la votazione determinando la decadenza del decreto e, poiché i decreti legge non possono essere reiterati (v. sentenza dell'Alta Corte), il giorno dopo tutti saremmo dovuti andare a pagare la seconda rata dell'IMU sulla prima casa. Quindi la scelta della Boldrini di consentire la votazione libera dell'assemblea entro la decadenza non solo era legittima ma anche opportuna.

Non pensate che con questo incipit la storia raccontata nel servizio poteva avere un altro significato?

Insomma la mia inquietudine nasce dalla constatazione che questo cancro che sta allignando nella nostra società civile, parlo del grullismo, si consolida e cresce anche con il contributo di chi si dichiara contrario. Per me, che vivo di pregiudizi, la 7 ormai è un organo del grullismo. Non ho ancora capito bene Haffington post, noto solo che l'impaginazione della sua pubblicità su altre pagine web sottolinea sempre, magari per parlarne male, il M5S. Noto che oggi, ad esempio, nell'articolo di Barbara Spinelli che rivendica il diritto di critica da sinistra a Boldrini e Napolitano nonostante le intemperanze dei 5 stelle, a chiusura del breve articolo (scritto forse solo per far dispetto a Scalfari) mette un book fotografico di primi piani del nuovo eroe del movimento quel bel piscello simpatico, fotogenico, coraggioso, pieno di idee originali che risponde al nome di Alessandro Di Battista.

Ho portato solo un esempio ma i casi sarebbero tanti: aggiungo solo che in quasi tutti i telegiornali è invalsa l'abitudine di lasciare in ultimo la dichiarazione dei 5 stelle con l'ovvio vantaggio di poter concludere a proprio favore il ragionamento che ciascun servizio giornalistico sta sviluppando.

8 febbraio 2014 t

Attesa lacerante

Oggi provo ad usare il convertitore FM (Fiori Merda). Ieri l'intervento di Letta alla direzione PD mi era sembrato interessante e positivo. Oggi leggendo le cronache e i commenti prevalgono gli accenti pessimistici e la preoccupazione. Perché il mio lettore lo sappia io parteggio per Henry, ma qualche mio amico mi disse che io parteggio sempre per i perdenti.

Che tra i due contendenti, Henry e Mattia in gradasso, sia in atto un duello all'ultimo sangue è probabile; per capire però come andrà nelle prossime settimane dobbiamo tornare indietro.

Torniamo alla scalata di Renzi alla segreteria del partito. Bersani che aveva scelto di non andare alle elezioni nell'autunno 2011 sotto lo sferzare della tempesta dello spread salito a quota 500, aveva accettato un governo tecnico lacrime e sangue presieduto da Monti. Il programma di quel governo era

quello di scontentare simmetricamente le due fazioni in cui era diviso il paese. Cioè scontentò, come promesso, tutti ma assunse su di sé, dato che la memoria degli italiani è simile a quella di un pesciolino rosso, tutta le responsabilità della crisi che da finanziaria stava diventando sociale intaccando lo status anche della media borghesia ai cui figli era ormai tolta la speranza.

Berlusconi, i suoi alleati leghisti e fascisti riapparvero come formazioni nuove e rinnovate prive della responsabilità del fallimento economico e morale del loro ventennio di potere. Nella sinistra i sacrifici e le privazioni provocarono disaffezione, scontento, desiderio di efficacia, di risolutezza, di novità e gioventù.

Renzi impersonò queste spinte e tentò inutilmente di scalzare il vecchio e flemmatico zio Bersani attraverso le primarie. Bersani vinse le primarie, ma arrivò fiaccato alle elezioni lasciando scappare dalla sua area quegli elettori più inquieti ed esigenti che volevano mandare tutta la classe politica a casa. Monti cadde nella trappola della seduzione del potere entrando nella mischia disperdendo ulteriormente i voti e, complice una legge elettorale pensata per bloccare la sinistra, venne eletto un parlamento incapace di esprimere una maggioranza che desse un governo al paese.

Il M5S, vera novità di quelle elezioni, congelò i suoi voti, nel PD emerse una schiera di 100 felloni che nel segreto dell'urna fece saltare l'elezione del nuovo presidente della repubblica costringendo il povero Napolitano, che aveva già fatto le valige, a rimanere a servire la nazione dal Quirinale.

Letta, il vice di Bersani, fu chiamato a formare un governo del presidente che doveva consentire al parlamento di modificare la legge elettorale e ridurre i costi della politica eventualmente anche con riforme costituzionali. Vendola ruppe l'alleanza elettorale con il PD e si unì alle opposizioni del nuovo governo Letta ovvero a M5S, Leghisti e Fratelli d'Italia. Bersani pagò la sconfitta e venne celebrato il congresso del PD con un complesso e lungo cerimoniale mediatico che incoronò con percentuali bulgare Renzi segretario del partito. Letta si rivelò un fine politico vecchio stampo, prudente ed attendista, paziente e tenace, tenace quanto basta per determinare la deflagrazione del PDL e l'uscita dell'ingombrante pregiudicato dalla maggioranza di governo rendendo di fatto impossibile le riforme costituzionali per le quali è necessaria una maggioranza qualificata.

Renzi partì allora a passo svelto prevedendo una road map stringente fatta di scadenze precise e chiedendo a tutti, in particolare al governo, di mettersi allo stesso passo rompendo il passo cadenzato di Letta. Aggredisce il problema più ostico giocando da solo la partita con Berlusconi e di fatto risuscitandolo politicamente. Ma i cento felloni stanno zitti e si nascondono, nulla viene detto di loro, ma la loro forza aleggia su un parlamento sopraffatto dagli impegni che provengono da un governo che decreta in continuazione e da partiti che spingono per leggi fondamentali quasi da assemblea costituente.

Ieri il convertitore MF mi faceva pensare all'esistenza di un accordo tra i due che prevederebbe una staffetta concordata per elezioni nel '15 dopo le quali Renzi va al governo. Oggi il convertitore FM mi porta a pensare che una guerra guerreggiata sia in corso, che Letta abbia assunto la posizione wellingtoniana, che Renzi ha rimandato l'attacco al 20 febbraio sperando in un logora-

mento ulteriore dei lettiani arroccati in difesa. Ma Renzi ha scoperto il fianco a cavalieri senza insegne che scorrazzano sul campo di battaglia e che con un bel voto segreto potrebbero infliggere dure perdite ad uno dei punti di forza dell'esercito renziano, la legge elettorale. Insomma i due giovani democratici stanno giocando una drammatica battaglia dagli esiti imprevedibili. Sono entrambi nelle mani di una piccola schiera di franchi tiratori incappucciati che potrebbero sparigliare tutti i giochi a favore del giullare casto e puro che si atteggiava a difensore della coerenza costituzionale.

Purtroppo il cupio dissolvi è una sindrome ormai diffusissima, tanto peggio tanto meglio non lo dicono solo coloro che non hanno nulla da perdere ma anche coloro che pur di non perdere nulla accettano il rischio di perdere tutto. L'emozione sta prendendo il sopravvento.

Per continuare a ragionare senza paraocchi consiglio di leggere due post: il primo è una sintesi, simile a questa presentata nelle mie riflessioni, di Paolo Giunta La Spada che ha ripreso a scrivere nel suo blog, la seconda è una ricostruzione della staffetta tra Prodi e D'Alema di Fabrizio Rondolino.

11 febbraio 2014

Complotti?

Ai pesciolini rossi che nuotichiano al Corriere e che hanno pubblicato l'articolo di quel personaggio anglosassone sempre incombente nel dibattito politico italiano che gode di un cognome eccellente da nobel dell'economia, il presidente Napolitano ha indirizzato una lettera formidabile.

La riporto integralmente perché vale la pena di averla sott'occhi.

Gentile Direttore,

posso comprendere che l'idea di "riscrivere", o di contribuire a riscrivere, "la storia recente del nostro Paese" possa sedurre grandemente un brillante pubblicitista come Alan Friedman. Ma mi sembra sia davvero troppo poco per potervi riuscire l'aver raccolto le confidenze di alcune personalità (Carlo De Benedetti, Romano Prodi) sui colloqui avuti dall'uno e dall'altro – nell'estate 2011 – con Mario Monti, ed egualmente l'aver intervistato, chiedendo conferma, lo stesso Monti.

Naturalmente non poteva abbandonarsi ad analoghe confidenze (anche se sollecitate dal signor Friedman), il Presidente della Repubblica, che "deve poter contare sulla riservatezza assoluta" delle sue attività formali ed egualmente di quelle informali, "contatti", "colloqui con le forze politiche" e "con altri soggetti, esponenti della società civile e delle istituzioni" (vedi la sentenza n.1 del 2013 della Corte Costituzionale).

Nessuna difficoltà, certo, a ricordare di aver ricevuto nel mio studio il professor Monti più volte nel corso del 2011, e non solo in estate: conoscendo da molti anni (già prima che nell'autunno 1994 egli fosse nominato Commissario europeo su designazione del governo Berlusconi), e apprezzando in particolare il suo impegno europeistico che seguì da vicino quando fui deputato al Parlamento di Strasburgo. Nel corso del così difficile – per l'Italia e per l'Europa – anno 2011, Monti era inoltre un prezioso punto di riferimento per le sue analisi e i suoi commenti di politica economico-finanziaria sulle colonne del Corriere della Sera. Egli appariva allora – e di certo non solo a me – una risorsa da tener presente e, se necessario, da acquisire al governo del paese.

Ma i veri fatti, i soli della storia reale del paese nel 2011, sono noti e incontrovertibili. Ed essi si riassumono in un sempre più evidente logoramento della maggioranza di governo uscita vincente dalle elezioni del 2008. Basti ricordare innanzitutto la rottura intervenuta tra il Pdl e il suo cofondatore, già leader di Alleanza Nazionale, il successivo distacco dal partito di maggioranza di numerosi parlamentari, il manifestarsi di dissensi e tensioni nel governo (tra il Presidente del Consiglio, il ministro dell'economia ed altri ministri), le dure sollecitazioni critiche delle autorità europee verso il governo Berlusconi che culminarono nell'agosto 2011 nella lettera inviata al governo dal Presidente della Banca Centrale Europea Trichet e dal governatore di Bankitalia Draghi.

L'8 novembre la Camera respinse il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato, e la sera stessa il Presidente del Consiglio da me ricevuto al Quirinale convenne sulla necessità di rassegnare il suo mandato una volta approvata in Parlamento la legge di stabilità. Fu nelle consultazioni successive a quelle dimissioni annunciate che potei riscontrare una larga convergenza sul conferimento a Mario Monti – da me già nominato, senza alcuna obiezione, senatore a vita – dell'incarico di formare il nuovo governo. Mi scuso per aver assorbito spazio prezioso sul giornale da lei diretto per richiamare quel che tutti dovrebbero ricordare circa i fatti reali che costituiscono la sostanza della storia di un anno tormentato, mentre le confidenze personali e l'interpretazione che si pretende di darne in termini di "complotto" sono fumo, soltanto fumo.

*Con un cordiale saluto. Giorgio Napolitano
presidente della Repubblica*

Di questi fatti siamo stati diretti testimoni e continuo ad essere molto grato al Presidente che affettuosamente chiamo re Giorgio.

Ma visto che ormai il complottismo è un vizio di tutti noi che ci appassioniamo sulla rete a commentare la vita politica aggiungo questa considerazione.

Perché il Corriere pubblica ora l'articolo di Friedman per farci riraccontare con il suo accento volutamente anglosassone quello che noi sapevamo benissimo e che seppure contro voglia avevamo accettato ed anzi approvato come cura indigesta per uscire da un pericolo gravissimo? Il Corriere è ignaro del fatto che M5S ha messo in stato di accusa il presidente di fronte alle camere e che si è alla ricerca di prove del suo tradimento della Costituzione? Qual è il gioco del Corriere, oltre quello di recuperare un po' di copie e di uscire dalla crisi economica che lo sta strozzando?

Chi segue questo blog sa come la penso: è il Corriere che ha inaugurato e alimentato la rivolta anticasta contro tutti i politici di qualsiasi partito di destra, di sinistra di centro, sono gli americani che hanno un vitale interesse di indebolire l'Europa, l'Euro e lo possono fare solo sguinzagliando nella periferia del nostro continente movimenti populistici e xenofobi.

Dopo che Bruxelles sarà distrutta e l'Europa sarà teatro dei suoi tradizionali contrasti e scontri arriverà il settimo cavalleria sotto la bandiera stelle e strisce a mettere ordine e riportare sui loro scranni le antiche famiglie principesche che ora stanno mestamente emigrando nei loro castelli dorati. Nessuno mi toglie dalla testa che lo straordinario successo elettorale di M5S non veda lo zampino di qualche esperto anglosassone, magari qualche informatico con cui hanno fatto affari e che ha appreso tecniche di persuasione di massa. Parlo del dott. Casaleggio.

13 febbraio 2014

Scommettiamo?

Solo 5 giorni fa scrivevo

Una guerra guerreggiata è in corso, Letta ha assunto la posizione wellingtoniana, Renzi ha rimandato l'attacco al 20 febbraio sperando in un logoramento ulteriore dei lettiani arroccati in difesa. Ma Renzi ha scoperto il fianco a cavalieri senza insegne che scorrazzano sul campo di battaglia e che con un bel voto segreto potrebbero infliggere dure perdite ad uno dei punti di forza dell'esercito renziano, la legge elettorale. Insomma i due giovani democratici stanno giocando una drammatica battaglia dagli esiti imprevedibili. Sono entrambi nelle mani di una piccola schiera di franchi tiratori incappucciati che potrebbero sparigliare tutti i giochi a favore del giullare casto e puro che si atteggia a difensore della coerenza costituzionale.

Purtroppo il cupio dissolvi è una sindrome ormai diffusissima, tanto peggio tanto meglio non lo dicono solo coloro che non hanno nulla da perdere ma

anche coloro che pur di non perdere nulla accettano il rischio di perdere tutto. L'emozione sta prendendo il sopravvento.

Lo scontro finale è stato anticipato ad oggi.

I franchi tiratori incappucciati sono fermi e zitti ai loro posti, presidiano il parlamento che ormai è un luogo disordinato ed imprevedibile in cui può succedere di tutto e che non sembra obbedire agli ordini del nuovo ducetto Mattia lo spregiudicato.

Mattia ha capito di essere caduto in una trappola. il suo avversario Henry, detto il sereno zen, ha preso posizione sulle alture e per espugnare la sua posizione occorre andare all'attacco in salita. Pensava di poter vincere facendo approvare rapidissimamente le riforme istituzionali e con quelle presentarsi al popolo come nuovo salvatore della cittadella assediata. Ma i vecchi assediati sono riapparsi in lontananza sulle alture ed hanno inviato messaggi di fumo minacciosissimi soprattutto per il vecchio re Giorgio. Fanno capire che questa volta l'assedio della cittadella potrebbe essere travolgente. Un certo Friedman, corpulento facitore di opinioni proveniente dalla perfida Albione si era infiltrato nella cittadella e cercava di dare il colpo finale a quel poco di resistenza che la corte di re Giorgio era stata capace di opporre nei precedenti assalti.

Mattia non può temporeggiare è in una posizione troppo scoperta, deve attaccare anche perché i suoi fedelissimi continuano a incalzarlo, il popolino che lo aveva eletto con tanta speranza rimarrebbe deluso di scoprirlo tentennante ed incerto. Quindi oggi ha sfidato Henry a singolar tenzone nella piazza della fazione dei DEM, lì si vedrà chi ha veramente le palle d'acciaio! Henry ha accettato la sfida e ieri pomeriggio ha riunito i facitori di opinione per spiegare cosa intende fare per difendere la città e conservare il comando dell'esercito.

Sveglia Raimondo! gli incubi notturni sono finiti, oggi potrai seguire in streaming il confronto tra Renzi e Letta e saprai cosa sta per succedere. Ma quali sono i tuoi pronostici?

Difficile dire. Se Renzi fosse furbo ed intelligente oggi confermerebbe per coerenza quello che è andato spergiurando in questi giorni, che non intende andare a palazzo Chigi, avrebbe studiato attentamente questa notte il documento diffuso ieri da Letta, direbbe con chiarezza cosa approva, cosa toglierebbe e cosa aggiungerebbe, direbbe che farà di tutto per accelerare in Parlamento l'iter delle riforme così come solo poche settimane fa era stato deciso, confermerebbe il governo Letta dicendo chiaramente che, finito il semestre di presidenza italiana dell'Europa, il PD stacca la spina e con la nuova legge elettorale e senza Senato si riandrà alle elezioni e vinca il migliore. A questo punto si acquieta lo scontro e si riprende a lavorare serenamente facendo quel che si può. Alfano potrebbe allora alzare il prezzo e far cadere lui il governo Letta per colpire mortalmente Renzi il quale si infilerebbe a passo di corsa nella palude del potere romano senza un programma, senza un consenso elettorale vero avendo tutti contro ma soltanto con i suoi fedelis-

simi che mi sembrano più imbranati dei pentastellati, giovani e svegli ma ingenui o suonati come Delrio.

Insomma se Renzi non vuol finire nel giro di pochi mesi e non vuol finire molto male deve cominciare a ragionare da statista e smetterla di correre sui cadaveri dei nemici abbattuti.

Insomma siccome sono inguaribilmente ottimista punto sull'intelligenza di Renzi e scommetto che non andrà a palazzo Chigi. Spero che qualcuno questa notte lo abbia fatto ragionare. Mi rendo conto che questo è un auspicio

14 febbraio 2014

Scommessa persa

Ieri avevo fatto una scommessa, avevo puntato sull'intelligenza di Renzi ma ho verificato che la sua smisurata ambizione l'ha portato a scegliere come unico sentiero quello meno battuto senza sapere bene dove porterà, senza conoscerne i pericoli e i trabocchetti.

Un boy scout in gita per i boschi della Toscana può giocare a fare il coraggioso ma uno statista deve avere prudenza e discernimento se intraprende una nuova avventura e se vuol portare il suo popolo fuori dal pantano del guado del Mar Rosso. Peraltro anche nei boschi della Toscana è meglio essere prudenti.

Avevamo lasciato i nostri due eroi, Mattia il gradasso e Henry poco prima della singolar tenzone con Henry arroccato su un'altura in posizione wellingtoniana e Mattia in campo aperto più in basso. Mattia manda propri cavalieri a contrattare la resa di Henry ma quello non cede e dice di voler resistere. Il duello è previsto per l'ora terza dopo il mezzodì ma poco prima dell'ora fatidica Henry manda a dire che non si presenterà per evitare un inutile spargimento di sangue, si atterrà alle decisioni dell'assemblea della fazione dei DEM a cui anche lui appartiene. Il campo di battaglia è silenzioso e gli spettatori in attesa del duello sono delusi. Mattia legge un proclama che dichiara Henry decaduto dalla sua funzione di comandante dell'esercito della cittadella e chiede il consenso dei convenuti. Dopo alcune espressioni di pubblico apprezzamento, alcuni si inginocchiano, altri baciano l'armatura, alcuni si allontanano dalla spianata silenziosamente, la folla quasi unanime incorona Mattia nuovo comandante dell'esercito e lo invia a ritirare le insegne dal re Giorgio.

Più o meno così è andata anche alla direzione del PD. Lettura di uno scarso documento, commento retorico con Renzi che parlando manipola fogli, foglietti, fogliettini, smartphone e che non riesce a tenere una postura adeguata oscillando tra il giovanotto Fonzie il giovane Benito che sbatte la mano sul tavolo o si appoggia con il gomito sul leggio guardando di traverso. Dibattito ordinato e disciplinato, trionfo dell'ambiguità di chi qualche giorno prima spergiurava che Renzi non ambiva alla poltrona di primo ministro, di chi aveva cambiato casacca varie volte, di chi pensa di fare la storia con discorsi di circostanza contorti. Dibattito tra sordi, il segretario non si vede sullo schermo ma non

replica, si vota e via di corsa, chi per il treno, chi per il dibattito televisivo, chi per l'intervista, chi per una cenetta in un buon ristorante romano.

Ho passato un pessimo pomeriggio perché tutto ciò mi è sembrato insensato quasi quanto le insensatezze dei grillini. Con questa maggioranza arrivare al '18? per aver tempo per le riforme? come non risolveva tutto in poche settimane? questo parlamento diventa costituente? lui non eletto diventa padre costituente con la benedizione del pregiudicato? con quale programma? con le follie di quel giovane economista non convenzionale e poco accademico di cui non ricordo il nome? pensa davvero che potrà ottenere risultati che i cittadini potranno percepire nelle loro tasche e sulla loro tavola? Quale avventura funesta!! e Napolitano cosa farà, quanto reggeranno le sue arterie sottoposte allo stress del populismo saldato con i servizi segreti anglosassoni e le consorterie anti Europa? quando tirerà fuori la sua lettera di dimissioni già scritta? sarà donna Clio a decidere? perché ieri la consegna della legion d'onore francese a Prodi? perché Prodi concede una intervista televisiva volante? e le elezioni europee chi farà la campagna per il partito? che fa se il partito perde voti?

Ho trovato sulla rete una bellissima analisi con cui concordo e che suggerisco di leggere sulla fretta italiana.

Cito la parte sui 'ragazzi del muretto' che trovo perfetta.

Vengo infine allo stile "ragazzi del muretto". Sulle cui più patenti manifestazioni – irresponsabilità, leggerezza, senso di onnipotenza, personalismi e maleducazione – non merita neanche insistere. Vale la pena piuttosto di soffermarsi sull'ennesimo capolavoro politico-simbolico che il Pd è riuscito a realizzare ribaltando, anche su questo piano, il vantaggio del rinnovamento in cui si trovava rispetto al partito padronale di Berlusconi in un disastroso svantaggio, complice il coro mediatico affabulato dalla rottamazione di cui sopra, dalla loquace intraprendenza del sindaco di Firenze e dalle garanzie rivoluzionarie delle smart blu. Adesso però non dovrebbe sfuggire a nessuno quanto sia più rassicurante per il grande pubblico la transizione generazionale soft di cui Berlusconi si atteggia a garante rispetto allo spettacolo che la new generation del Pd sta offrendo di sé, superando di molti punti quella precedente già affollata di campioni nella specialità del fratricidio. C'è voluto del talento nel consegnare questo vantaggio al leader decadente e decaduto, amorale e illegale, cinico e gaudente del bunga-bunga. E non è solo un talento maschile. Siamo state tutte adolescenti e tutte sappiamo che sul muretto i ragazzi esagerano finché le ragazze non dicono basta. Ma sul muretto del centrosinistra italiano non ce n'è una sola a dirlo, tutte impegnate come sono o a fare diligentemente da coro o a contare meticolosamente di quante parolacce sono vittime

17 febbraio 2014

Preoccupati?

Nel post di ieri ho idealmente posto tre domande a Renzi che sono alla base della mia preoccupazione di questi giorni. Per inciso un anziano come me, Gianni Morandi, nutre le mie stesse preoccupazioni.

Torno alle domande esplicitandone meglio il significato

1. Hai superato da solo la route quando eri boy scout? (perfida domanda suggerita da Lucilla)
2. Cosa mi sai dire del fiscal compact? Da quale anno deve essere attuato?
3. Mi sai descrivere quali sono i passaggi formali necessari perché una legge diventi operativa?

Domanda 1. Lucilla, che collaborò in gioventù con un gruppo di scout, ieri mattina a colazione si chiede: chissà se da scout ha fatto la route da solo. Non tutti i ragazzi ce la fanno e si rifiutano di affrontare un percorso da soli, percorso spesso molto impegnativo e pericoloso. I più sbruffoni nel gruppo alla prova dei fatti mostravano paure impreviste. In tutta questa storia, nella fretta irrazionale con cui sono state fatte tante scelte, in certi atteggiamenti e posture traspare una personalità inquietante, instabile al limite della nevrosi. Stiamo incoronando un nuovo condottiero, un nuovo ducetto che forse vuole crescere ancora perché non sembra mai sazio, quasi bulimico di potere.

Domanda 2. All'improvviso senza che ci siano state cause apparenti ha cambiato radicalmente scenario, da che si apprestava a organizzare le cose per andare nuovamente il più rapidamente possibile alle elezioni ha sposato l'idea di fare un governo di legislatura. Letta aveva pianificato un percorso chiaro e razionale con tempi certi, prospettiva che gli italiani forse avevano ritenuto accettabile, si doveva votare nella primavera del '15, Letta poteva fare il lavoro sporco e Renzi poteva fare politica alta, quella dell'elaborazione condivisa di un disegno nuovo della nostra società. No, all'improvviso si getta d'impeto nell'agone e rischiando il tutto per tutto, di corsa pretende di fare il miracolo di uno sprint di un corpaccione ammalato e stanco quale è la società italiana. Nella domanda 2 chiedo se ha piena consapevolezza dei vincoli posti dal fiscal compact, se si rende conto che nei prossimi venti anni dovremmo risparmiare una 40-na di miliardi all'anno. Spero vivamente che abbia la soluzione del problema, che non sia la favola del 3% di crescita all'anno, se non ce l'avesse si leggesse con attenzione i miei post sull'argomento in particolare quelli sulla patrimoniale. (scherzo ... ma non troppo). Questa è l'immagine del compito che sta assumendo, questo è il percorso attraverso il quale deve passare la società italiana, una arrampicata che non si fa sull'onda dell'entusiasmo di corsa ma un passo dietro l'altro con ritmo lento e con molta prudenza.

Domanda 3 Oggi lo metteranno alla guida di una macchina vecchiotta e scarsamente mantenuta. La conosce a sufficienza? sa cosa vuol dire riformare la burocrazia, si rende conto di cosa vuol dire governare la complessità? sa cosa vuol dire gestire una società complessa a legami deboli? sa che esistono i micropoteri? sa che esistono i borsini in cui dei vecchietti spostano

miliardi in base a emozioni irrazionali? sa che esistono i sindacati? sa che le corporazioni sono forti? conosce il potere della magistratura? conosce la casta dei giornalisti?

Sarei molto felice di sbagliarmi per l'ennesima volta. Caro Matteo auguri, a te e a noi. Non fidarti delle folle plaudenti, cercati un tuo Socrate, finché c'è, **segui i saggi consigli di un padre forte come Napolitano, ricordati che il tuo obiettivo non è aumentare la media della ricchezza degli italiani ma di migliorare il livello di vita di chi sta sotto la media, di chi è molto lontano dalla media. Solo così noi di sinistra continueremo a pensare che sei uno di noi.**

18 febbraio 2014

La barca ondeggia

Lo scoop di ieri è uno scossone, un'ondata anomala impreveduta che fa vacillare la barca del prode Mattia prima ancora che possa salpare dal porto sicuro per acque tempestose. Sì, perché dopo la resa di Henry e l'investitura da parte di re Giorgio, Mattia il gradasso, detto l'ambizioso, intende affrontare i nemici per mare ed arrivare a prendere possesso delle terre del nord aggirandole dai porti artici, un po' ventosi e tempestosi ma con un equipaggio eccezionale fatto di ufficiali coraggiosi ed intrepidi l'impresa avrà successo. Alcuni di questi valenti ufficiali tanto entusiasti prima dell'inizio della spedizione ora indietreggiano prudentemente dicendo che sono occupati a difendere in patria, le loro famiglie e i loro averi.

Sveglia Raimondo, che confusione! Barca è quel personaggio che è stato spiato, al quale hanno estorto delle dichiarazioni imbarazzanti che lo hanno bruciato politicamente e reso quindi inoffensivo. Sì, Barca lo conosco bene, è una persona nella quale avevo sperato e di cui avevo parlato in numerosi post nel mio blog.

La telefonata che è stata diffusa è di estremo interesse, un autentico scoop che non riguarda tanto la persona di Barca quanto il sistema mediatico e informativo.

La grande casta dei giornalisti, inquadrata in truppe disciplinate al soldo del proprio editore, gestisce la partita sia per confezionare il prodotto da rivendere al volgo che dovrà votare, sia per dar gli strumenti operativi utili a realizzare ciò che un potere superiore ha deciso o quantomeno auspicato. Non sei nessuno se la Gruber o l'Annunziata o Mentana o ... non decidono di darti spazio facendoti pubblicare un libro, intervistandoti da Fazio, dandoti poltrona fissa nei talk show. Friedman, con la scusa che deve promuovere un libro che non dice nulla che non si sapesse, ce lo dobbiamo sorbire in tutte le salse dopo cena come oracolo che conosce gli arcani del potere globale. Insomma i giornalisti possono scegliere il ministro dell'economia.

Mi sono trovato in profonda sintonia con l'accoramento di Barca che traspare dalle parole carpite nella telefonata ingannevole. E' preoccupato per ciò che sta per succedere e per ciò che è già successo, è quasi angosciato dal

dilemma se accettare le lusinghe fortissime del potere e del successo o continuare a servire lo Stato come un dirigente competente e colto. Sa che anche la carriera di civil servant potrebbero essere spezzata dai nuovi giovani ambiziosi che stanno avanzando con passo spavaldo, sa che il dovere di essere un figlio degno di cotanto padre gli imporrebbe di rischiare la faccia per il successo di una sortita forse disperata e incosciente ma forse anche generosa ed avventurosa. Capisco la sua amarezza e mi auguro che sappia superare anche questa prova durissima.

23 febbraio 2014

Vittimismo

Leggendo i commenti di molti cittadini sulla rete mi sembra che stia partendo da parte dei renziani la litania del vittimismo: se il governo non è quello che avremmo voluto la colpa è di Napolitano che ha corretto la lista dei ministri, la colpa è di Berlusconi che governa il 70% della stampa, la colpa è dei piccoli partiti che hanno imposto il loro prezzo. Vero!

Ma Mattia il gradasso in questi ultimi 300 giorni del governo Letta, in questi due anni di governi istituzionali, in questi venti anni di alternanza fallita dove stava? leggeva i giornali? Un politico è tale se sa gestire le condizioni e i vincoli che provengono dalla realtà per raggiungere lo scopo che si prefigge adottando un progetto.

Chi di spada ferisce di spada perisce.

Il vittimismo comunque libera la coscienza e procura voti, nella patria dei ricatti e dei piagnistei.

22 marzo 2014

Tanto va la gatta al lardo ...

La serata di ieri sulla 7 mi ha incollato alla poltrona dalle 8,30 fino a mezzanotte e ... non ho sonnecchiato. Avrei moltissimi commenti, li espongo nell'ordine con cui hanno occupato le mie riflessioni al risveglio di stamane.

Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino. Penso a quello che è successo ieri sera a Mentana. Ha cercato lo scoop a tutti i costi per avere per primo un'intervista italiana a Grillo (non avrebbe avuto problemi se fosse stato un giornalista straniero) ma Grillo, essendo un vecchio e consumato uomo di spettacolo, ha imposto delle condizioni che non hanno prodotto un'intervista giornalistica ma uno show in cui il grande giornalista Mentana ha fatto la figura della comparsa timida ed impacciata, della spalla poco preparata che non sta ai tempi delle battute. Mentana non ha seguito una sua scaletta, non è stato incisivo, ha subito le domande retoriche dello showmen, ha dovuto seguire la linea del discorso arrancando con precisazioni nominalistiche del tutto superflue. Così il gatto ingordo ci ha lasciato lo zampino della sua credi-

bilità, della sua proclamata indipendenza e superiorità, mostrando quello che penso da tempo e che cioè la sua rete abbia tirato la volata al movimento di Grillo e che cerchi di farlo tuttora.

I gattini ciechi

Il gatto ha così invitato i suoi amichetti a spolpare il lardo che aveva sottratto dalla dispensa. I gattini ciechi si sono buttati sul pezzo succulento chi mordicchiando, chi azzannando, chi leccando. Fuor di metafora. Il dibattito in studio che è seguito all'intervista registrata un giorno prima e che era stata adeguatamente pubblicizzata nei canali giusti ai più alti livelli, è stato penoso, tutto un cesello sullo scoop, nello stile di Friedman, circa la possibilità che Letta stesse tramando contro Bersani e per incarico di Napolitano per impedire la soluzione che Bersani stava cercando di attuare con l'aiuto dei grillini, unica possibilità per evitare che si arrivasse al governo delle larghe intese. A mezzanotte ho spento perché ho verificato che quei soloni erano così complottisti da vedere solo quella dimensione nei discorsi di Grillo.

La tenda rosso sangue

Sono curioso di vedere quanti noteranno questo particolare per me decisivo. L'intervista era registrata in un luogo imprecisato, sembrerebbe nella villa Toscana, quella in riva la mare, ma hanno in modo improvvisato steso forse un copriletto o qualcosa del genere per nascondere la casa di Grillo. Quindi Grillo non ha voluto andare in uno studio in diretta, nessuno dei grillini lo fa normalmente, ma non ha voluto nemmeno che le telecamere violassero al sua intimità domestica. Scelta legittima ma indicatrice del tipo di rapporto che intende stabilire con i suoi interlocutori che poi siamo noi elettori: tu elettore non puoi conoscermi del tutto, non puoi vedere come sono fatti i miei soprammobili, i miei quadri, le mie librerie, i miei divani. La tenda messa così vicina ai protagonisti delimitava uno spazio angusto con le telecamere poste in posizione molto ravvicinata rispetto ai due protagonisti: a me è venuto in mente il clima delle interviste e delle foto del terrorismo rosso, un clima complottardo, asfissiante, ansiogeno, claustrofobico.

La registrazione

Mi è capitato più volte di partecipare a trasmissioni in diretta e so quanto sia ansiogeno e terrificante avere tempi limitati per esporre un concetto, senza la possibilità di correggersi sapendo che milioni di giudici implacabili ti stanno a sentire. La registrazione dell'intervista con due telecamere fisse consente di produrre un film in cui difficilmente ci si può accorgere se ci sono dei pezzi tagliati. Mi diletto di montaggio digitale dei miei filmetti amatoriali e so quindi che l'aggiustamento di una intervista è la cosa più facile di questo mondo. Tendo a pensare che ci siano stati dei tagli e delle interruzioni ad esempio per consentire che il volto di Grillo fosse sempre privo di quelle goccioline di sudore che sono lo spettro di chiunque parli in pubblico. Nessuna incertezza nell'eloquio, nessuna parola mancante, gola e bocca sempre ben umettate. Ne esce un bel prodotto, luci giuste, immagine sempre a fuoco, capello morbido e lucente fresco di parrucchiere. Un profeta assennato, dolce, mansueto, saggio, pieno di idee di esperienze, di progetti, un nuovo padre della patria e dell'Europa.

27 febbraio 2014

Trappola

Ho trovato nella mia vecchia cantina una pergamena dal titolo 'La trappola'.

Mattia il gradasso, detto anche il temerario, dopo l'elezione plebiscitaria da parte della sua fazione, quella dei DEM, aveva perso la testa, era convinto che oramai poteva decidere tutto lui. Il re Giorgio era ormai sfinito per l'età avanzata, il prode Henry era con il fiato corto a forza di correre a destra e manca per tenere in piedi il suo esercito sgangherato, il barone Silvius stava rinchiuso nel suo castello di Arcore per non subire l'arresto da parte degli sgherri dei giudici, il grasso giullare non riusciva a tenere disciplinati i suoi seguaci pentastellati, lo zio Bersani ex capo dei DEM giaceva immobilizzato a letto per una grave malattia.

Ogni giorno Mattia doveva però aumentare la posta, fare nuove promesse miracolose, emanare editti e minacce non solo ai suoi ma anche alle fazioni avversarie. La sua importanza era molto cresciuta ma continuava ad apparire un ranocchio rispetto al prode Henry che se ne andava in giro per il mondo incontrando i potenti della terra ridando lustro alla disastrosa cittadella. La situazione del popolino era sempre gravissima, Mattia aveva promesso molto, pane e lavoro per tutti e nuove leggi per tornare a votare e finalmente liberarsi dei potenti della città. Per questo doveva battere il ferro finché era caldo gonfiare il petto e tenere allenati i muscoli per apparire più grande e potente di quanto non fosse realmente.

Ormai era chiaro che doveva scalzare Henry dal comando dell'esercito. Una guerra sotterranea si stava preparando e Mattia radunò i fedelissimi in campo aperto. Con Henry in difesa acuartierato sulle alture, Mattia rimandò l'attacco di due settimane sperando in un logoramento progressivo dell'avversario. Ma Mattia si rese improvvisamente conto di avere scoperto il fianco a cavalieri senza insegne che scorrazzano sul probabile campo di battaglia. Quei cavalieri anonimi potevano anche danneggiarlo con un bel voto segreto nelle assemblee dei rappresentanti del popolo avrebbero potuto infliggere dure perdite ad uno dei punti di forza dell'esercito di Mattia, la legge elettorale. Insomma i due giovani DEM ingaggiarono una drammatica battaglia dagli esiti imprevedibili. Erano entrambi nelle mani di una piccola schiera di franchi tiratori incappucciati che avrebbero potuto spargliare tutti i giochi a favore del giullare casto e puro che si atteggiava a difensore della coerenza costituzionale.

Purtroppo la situazione era così caotica e irrazionale che il cupio dissolvi era una sindrome diffusissima, tanto peggio tanto meglio non lo dicevano solo coloro che non avevano nulla da perdere ma anche coloro che pur di non perdere nulla accettavano il rischio di perdere tutto. L'emozione stava prendendo il sopravvento.

Ma la situazione è improvvisamente precipitata, lo scontro finale fu anticipato di una settimana.

I franchi tiratori incappucciati erano fermi e zitti ai loro posti, presidiavano l'assemblea il parlamento che era ormai un luogo disordinato ed caotico in cui poteva succedere di tutto e che non sembrava obbedire agli ordini di Mattia lo spregiudicato che dopo l'accordo con il barone Silvius era chiamato lo spregiudicato.

Mattia il gradasso capì di essere caduto in una trappola. il suo avversario Henry, detto anche il sereno zen, prese posizione sulle alture e per espugnare la sua posizione occorreva andare all'attacco in salita. Pensava di poter vincere facendo approvare rapidissimamente le riforme istituzionali e con quelle presentarsi al popolo come nuovo salvatore della cittadella assediata. Ma i vecchi assediati riapparvero in lontananza sulle alture ed inviarono messaggi di fumo minacciosissimi soprattutto per il vecchio re Giorgio. Questa volta l'assedio della cittadella potrebbe essere travolgente. Un certo Friedmano, corpulento facitore di opinioni proveniente dalla perfida Albione si era infiltrato nella cittadella e cercava di dare il colpo finale a quel poco di resistenza che la corte di re Giorgio era stata capace di opporre nei precedenti assalti.

Mattia non poteva temporeggiare era in una posizione troppo scoperta, doveva attaccare anche perché i suoi fedelissimi continuavano a incalzarlo, il popolino che lo aveva eletto con tanta speranza sarebbe rimasto deluso se l'avesse scoperto tentennante ed incerto. Sfidò quindi Henry a singolar tenzone nella piazza della fazione dei DEM, lì si doveva vedere chi aveva veramente le palle d'acciaio! Henry accettò la sfida e riunì nel suo quartier generale i facitori di opinione per spiegare cosa avrebbe fatto per difendere la città e per chiedere di conservare il comando dell'esercito.

Il giorno seguente Mattia il gradasso e Henry poco prima della singolar tenzone aveva dispiegato le proprie forze: Henry era arroccato su un'altura in posizione wellingtoniana e Mattia aveva piantato le tende in campo aperto più in basso. Mattia mandò propri cavalieri a contrattare la resa di Henry ma quello non cedette e disse di voler resistere. Il duello era previsto per l'ora terza dopo il mezzodì ma, poco prima dell'ora fatidica, Henry mandò a dire che non si sarebbe presentato per evitare un inutile spargimento di sangue, si sarebbe

attenuto alle decisioni dell'assemblea della fazione dei DEM a cui anche lui apparteneva. Il campo di battaglia era silenzioso e gli spettatori in attesa del duello furono delusi. Mattia lesse un proclama che dichiarava Henry decaduto dalla sua funzione di comandante dell'esercito della cittadella e chiese il consenso dei convenuti. Dopo alcune espressioni di pubblico apprezzamento, alcuni si inginocchiarono, altri baciaron l'armatura, alcuni si allontanarono dalla spianata silenziosamente, la folla quasi unanime incoronò Mattia nuovo comandante dell'esercito e lo inviò a ritirare le insegne alla corte del re Giorgio.

Mattia da tempo aveva scalpitato, cercando tutte le occasioni per emergere, per imporre la sua immagine di giovane amabile, determinato, volitivo, forte e pieno di risorse. Nei momenti più bui dell'assedio subito dalla cittadella aveva capito che il popolino cercava una figura carismatica capace di infondere speranza, di offrire una via d'uscita dalla grave crisi determinata dai troppi debiti contratti in tanti anni. Aveva capito che non contava tanto il valore in battaglia quanto la capacità di profferire parola e promesse soprattutto nelle tante osterie in cui i facitori di opinione la sera intrattenevano il popolino con accanite discussioni sul futuro della città.

Si trovò all'improvviso a corte per ritirare le insegne di comandante in base all'acclamazione della fazione dei DEM. Il re Giorgio che sembrava aver guardato con occhio benevolo a questo passaggio di comando all'ultimo momento, prima di convocare la festa per il giuramento solenne, impose che alcuni generali del nuovo stato maggiore fossero di suo gradimento e di fiducia dell'imperatore che regnava a Bruxellia. Il giovane Mattia smanioso di portare a compimento la sua smisurata ambizione di comando e di potere accettò allora uno stato maggiore di generali ed ufficiali designati da tutte le maggiori corporazioni della città.

Il cerimoniale prevedeva anche che Mattia si presentasse davanti ai rappresentanti del popolo riuniti in assemblea per enunciare solennemente le sue strategie per la divisa della città e la riorganizzazione delle attività economiche che avevano nel tempo determinato l'assedio, che ricorda l'antico documento, era dipeso dalla rabbia dei creditori stranieri che rivolevano i loro soldi e non più la carta straccia delle lettere di cambio.

Di fronte all'assemblea dei rappresentanti Mattia si presentò con aria spavalda riproponendo le sue parole d'ordine che solitamente infiammavano gli animi del popolino. Avrebbe fatto quei miracoli che Henry il temporeggiatore non era riuscito a fare, come? non era

dato sapere ma tutti i facitori di opinione più influenti non avevano dubbi, la vigoria di Mattia avrebbe superato ogni ostacolo.

Ma nella prima notte insonne dopo che tutto era stato celebrato e alla vigilia dell'inizio del lavoro del suo nuovo alto incarico Mattia capì che era in trappola: il popolo festante e desideroso di un rapido riscatto non avrebbe perdonato nessun ritardo, Silvius non derogava dagli impegni d'onore e pretendeva che l'accordo sul cambiamento delle regole generali fosse realizzato nell'assemblea dei rappresentanti nei tempi previsti, il grasso giullare arringava il suo popolino per farla finita una volta per tutte, l'epidemia di grullosconite era diventata endemica e numerosi erano i cittadini che salivano su un ramo e lo segavano rovinando a terra, i cittadini della sua fazione l'avevano incoronato sperando di vederlo soccombere. I facitori di opinione sempre a lui favorevoli quando voleva abbattere i vecchi potenti della città ora che era così potente avrebbero potuto in ogni momento girargli le spalle.

Aveva fatto troppe promesse, si era creato troppi nemici, si era circondato di troppi amici consenzienti, serviva molto oro per riattivare i traffici nella città.

Riprese sonno pensando che la mattina seguente sarebbe andato a fa visita ad un lontano collegio di piccoli fanciulli con i quali la sua lucente armatura e la sua baldanza avrebbe certamente fatto colpo strappando qualche applauso e qualche canto dell'inno della città.

Nel frattempo si seppe che alcuni influenti ufficiali dello stato maggiore di Henry erano stati assoldati dal generale Padovanus che si doveva occupare proprio del tesoro della città.

22 marzo 2014

Pericoloso amplificatore

Torno sul merito dell'intervista di Grillo a Mentana. Come ho detto sono stato deluso dal modo in cui Mentana ha condotto l'intervista, mi è sembrato che Grillo sia riuscito a imporre la sua superiorità sia come capo di un movimento in crescita capace di imporre sconvolgimenti a livello continentale, sia come uomo di spettacolo che conosce le tecniche della gestione dell'immagine e delle dinamiche relazionali da intimidire anche il soggetto più smaliziato.

Grillo ha riproposto il suo repertorio più noto con una maestria da grande attore per cui pur ripetendo un copione ormai consunta modulandone l'enfasi, l'estensione, le deduzioni e le controdeduzioni è riuscito a rendere sempre nuovo e convincente il suo discorso.

Abilissimo nell'alternare il tono rassicurante della dolcezza con quello più ruvido dell'invettiva e della condanna, conduceva l'ascoltatore in un percorso

perverso che assolveva i singoli ascoltatori, ributtando su altri la responsabilità di quando collettivamente viene fatto. Un Savonarola che assolve e catalizza la rabbia del popolino indirizzandola contro le istituzioni pubbliche.

Il repertorio è esattamente quello che si può ascoltare al bar: soluzioni semplici e moralmente ineccepibili per ogni problema si possa presentare. Se avete modo di riascoltarlo inventariate ciò che ha detto sul debito: è stato fatto dai politici in modo immorale, è immorale e quindi siamo assolti se non lo paghiamo, la colpa è dei burocrati dell'Europa se ci costringono a pagarlo, il debito in realtà non esiste è un'invenzione delle banche, non paghiamo come hanno fatto la Germania, l'Argentina, la Grecia. Teorie aberranti che si sono insinuate in tanti discorsi di economisti paludati, di politici innovativi ed arrembanti, di signore in attesa di parlare con il consulente del borsino.

Proprio per la sua capacità di rendere verosimili e accettabili posizioni politiche ed economiche pericolosissime, un giornalista che è responsabile della intervista e che la veicola sui canali di diffusione di cui è direttore non può star zitto annuendo con un leggero sorriso imbarazzato, deve dire subito quantomeno che si può smettere di restituire un debito se non si ha più necessità di ottenere nuovi prestiti. E non è il nostro caso visto che abbiamo un deficit del 3% da finanziarie a nuovo ogni anno e almeno 200 miliardi di debito in scadenza da restituire/rinnovare ogni anno. Il nostro intervistato ha detto con leggerezza e naturalezza cose pericolosissime dal punto di vista finanziario che potremmo in futuro pagare a carissimo prezzo.

Dopo aver sparso acido corrosivo sui nostri portafogli, Grillo ha irrorato fiele su tutti, in particolare su Renzi, poi su Napolitano e Letta con la storia della cena dall'ambasciatore inglese. Mentana, forse emozionato dal colpo di scena del teatrante, ha dimenticato di fare la domanda più semplice: perché lei andava a colloquio dall'ambasciata inglese? perché siete andati in delegazione dall'ambasciatore americano? quali sono i vostri rapporti con i giornalisti stranieri?

Ma allora qual è la posizione di Grillo rispetto all'Europa e all'Euro? non l'ho capito. Alternava una visione rigorosa e convincente da europeista convinto, un nuovo Adenauer un novello De Gasperi a un sentimento di insofferenza e sfiducia che cerca di liberare il paese dai lacci e dai laccioli delle norme europee e dei vincoli di bilancio imposti dalla BCE e dagli eurocrati. Referendum contro l'euro per ottenere nuove condizioni, per avere uno sconto sul nostro debito, per socializzare il debito, per tornare a stampare moneta, forse. Irresponsabilità folle di chi, al sicuro dei suoi ingenti capitali, può giocare sulla pelle di poveracci così sempliciotti da avere speranza nelle sue incerte e contraddittorie teorie economiche.

Con chi si alleerà? il furbetto risponde, vedremo, io non li conosco ancora. Qui Mentana avrebbe dovuto insistere e chiedere, come non sa che cosa vuole il movimento di Le Pen, con lei si alleerebbe o lo esclude per motivi ideologici, visto che molti suoi elettori provengono dall'area di sinistra?

Il suo è stato un discorso, un monologo assistito da una spalla titubante, contenente un buon 70% di idee condivisibili di buon senso ma che servivano ad indorare un progetto aberrante che sostanzialmente punta all'autodistruzione

come quello che taglia il ramo su cui è seduto. Tante cose buone che messe insieme costituiscono un minestrone lassativo indigesto.

22 maggio 2014

Paura

Mi sono svegliato con questa parola in testa. Paura. Sulla rete i grillini che si sentono gagliardi e forti, accusano noi vecchi prudenti legati a Scalfari, a Napolitano, a Bersani, nostalgici persino di Monti e Letta di essere dei codardi, dei vigliacchi impauriti, degli opportunisti, dei meschini pavid. Effettivamente la paura per gli esiti di queste elezioni ci sta invadendo, leggiamo giornalmente lo spread e siamo preoccupati, sentiamo i tassisti di Milano e sentiamo odore di forconi, leggiamo attoniti post su FB in cui gentili signore promettono la vendetta, di venire a stanarci nelle nostre case, sentiamo che la nostra pensione è appetita da molti ...

Nei miei ultimi anni di lavoro, quando ho fatto il Preside, una delle tante scoperte fu osservare la mancanza di paura in molti giovani. Non erano giovani coraggiosi pronti a combattere come nuovi eroi, no, erano persone prive di freni di qualsiasi tipo, non c'era punizione adeguata, non contava l'autorità del Preside, non contava le punizioni della famiglia, non contava la paura del dolore fisico, non c'era alcun senso di colpa. Sto parlando di pochi casi patologici, gli studenti erano più di mille e sarebbe stato un disastro se tutti fossero stati così, eppure erano emblematici di un sentimento abbastanza diffuso, un disagio che riscontravo tutte le volte che un docente mi confessava che non sapeva più come fare con la classe e chiedeva il mio aiuto. Come se fosse diffuso una incoscienza trasandata che annullava il senso di responsabilità e di colpa.

Ma l'espedito dell'irresponsabilità, la tattica di chi trova sempre qualcun altro a cui addossare ogni colpa, la mancanza di freni inibitori, l'assenza di un'immagine paterna che punisce ma che rassicura, rendono queste nuove generazioni estremamente fragili se disperse, forti se imbrancate dietro ad un lupo minaccioso o dietro un vessillo più o meno fatuo, vuoi le insegne della squadra del cuore vuoi un setta estremista.

Penso a quell'esperienza, a molti dei volti dei miei studenti, quando osservo le dinamiche che si stanno diffondendo a macchia d'olio in questa campagna elettorale. Grillo è stato educato e moderato nel linguaggio nel salotto di Vespa, è comunque un milionario con buone frequentazioni non un borgataro disperato, eppure il suo messaggio è stato agghiacciante (come direbbe Crozza). Un elenco infinito di problemi senza soluzione, l'apocalisse imminente, il fallimento finanziario, la fame, il freddo della mancanza di energia, la desolazione. Sarà vero? ma se accadesse veramente? se veramente si scatenassero quelle masse informi e violente che abbiamo visto negli stadi capitanate da energumeni che chiedono la libertà per l'assassino di Raciti? La conclusione è un senso di smarrimento, una ansia prolungata e ricorrente, rinforzata in ogni telegiornale, rinforzata e ingrandita in ogni commento giornalistico, le immagini martellanti del grasso giullare ormai più simile ad un in-

demoniato che svillaneggia il povero Renzi che è ripreso secondo le pose crozziane e ridicolizzato secondo commenti travagliati e scanziani.

Questa mattina riflettendo su queste cose mi sono chiesto, cos'è che mi fa più paura? cosa mi fa accapponare la pelle? cosa mi fa realmente paura tanto da bloccarmi? perché a volte in una stanza totalmente buia riemergono brividi infantili?

Non vedere in faccia chi mi sta aggredendo, non sapere chi è, non sapere da dove sta per colpire.

Cosa mi fa paura del movimento grillino? non sapere chi sono i candidati, non sapere come funziona l'organizzazione a parte la maschera superficiale della trasparenza di internet, è questo popolo di anonimi, di pseudonimi, di identità rubate che ti guardano, ti spiano, ti scrivono, ti minacciano. E' il misterioso guru che fa utili con dei click, sono i pranzi nelle ambasciate di potenze capitalistiche, sono gli interessi economici che si muovono quando una dichiarazione e una buffonata sposta di qualche punto lo spread. Sotto la maschera claunesca di Grillo chi c'è? cosa possiamo aspettarci da uno che minaccia di vivisezione un povero cagnetto del suo avversario? un avvertimento dal sapore mafioso ...

Per far passare la paura, occorre accendere la luce, guardare in faccia l'aggressore ed usare la ragione.

24 luglio 2014

Quando si invecchia

Chi ha seguito questo blog sa che nutro per il nostro presidente un grande affetto quasi filiale, mio padre era poco più anziano di lui, ma ritenni che la sua accettazione della seconda investitura fosse un errore politico e personale: un eccesso di senso di senso di responsabilità che non meritavamo e che si sarebbe rivelato controproducente.

Il trionfo del renzismo¹ mi ha spiazzato, mi ha fatto capire che sto invecchiando, capisco sempre meno i fenomeni politici collettivi, o forse li capisco troppo bene ... ma non li condivido.

Cosa penso di Renzi l'ho scritto e sarei monotono a ripetere ciò che altri meglio di me stanno dicendo. Mi colpì moltissimo quanto dichiarò Marini in una prima intervista dopo la vicenda dei voti mancati per la sua presidenza della Repubblica: Renzi può essere molto pericoloso e può fare guai seri.

Ci siamo, siamo ad un punto delicatissimo in cui con pervicacia e senza rispetto si tenta di cambiare la Costituzione con testi governativi caldeggiati da una ministra di bella presenza e di scarso spessore. Nella sostanza sta passando la visione gelliana di presidenzialismo efficientista ed autoritario che centra sul potere governativo di un uomo della provvidenza la possibilità di uscire dalle difficoltà economiche.

Quando nei giorni scorsi ho ascoltato il Presidente ammonire coloro che paventano svolte autoritarie, quando sento che si dà da fare per accelerare

l'iter parlamentare della riforma costituzionale, sono profondamente amareggiato e deluso. Dove è andato a finire il notaio garante della Costituzione? Tutto può dipendere dal fatto che non ce la fa più e che non vede l'ora di poter fare la vita di un anziano molto in là con gli anni? L'economia non si smuoverà affatto se sparirà il Senato, la cosa pubblica, dopo le ferie, non sarà gestibile da una maggioranza eterogenea coartata da un chiacchierone megalomane.

Quando si invecchia si deve avere il coraggio di lasciare ad altri il potere di decidere. Solo gli attori hanno il diritto di morire sulla scena, noi comuni mortali dobbiamo affidarci alla comunità, alla famiglia, alle istituzioni, ai nostri figli e ai nostri nipoti. Senza farsi rottamare ma rivendicando ciò che possiamo ancora dire e fare per il bene comune.

1) Ho votato PD alle europee ma non pensavo che il partito potesse diventare lo zerbino dell'ambizioso Alcibiade.

7 agosto 2014

Meno se ne parla ...

Rosi mi ha fatto notare che non scrivo più abbastanza di Mattia il gradasso, la saga della cittadella assediata si è rarefatta ed è sparita, sì che deve essere successo di tutto dopo che Mattia il Gradasso ha preso il potere sotto il regno di re Giorgio ed ha mandato in esilio a Lutezia Henry conte di Read. E' vero ma ho perso la voglia di andare a scartabellare in cantina o in soffitta per ritrovare documenti antichi, sopraffatto dalle imprese del Matteo nazionale che ormai occupa da solo l'intera scena della politica e dell'economia nazionale. Lo stesso re Giorgio è messo in ombra e la sua voce è sempre più flebile e incapace di fermare lo tsunami del patto del Nazareno e seguenti.

C'è poco da scherzare, ci sono tragedie immani che ci circondano e si avvicinano alla nostra quiete, migliaia di profughi disperati, bombardamenti a tappeto di interi quartieri popolati da nemici, vecchi, donne e bambini, guerre civili che per anni distruggono persone, beni, case. Un blog come il mio che non ha un tema preciso, che è il luogo del racconto libero di ciò che torna alla mente e spesso nasce dal cuore, dovrebbe diventare così struggente ed intimo da sparire, da chiudere per lutto. Il silenzio è la forma di rispetto di base in certe circostanze.

Continuerà a scrivere solo ciò che penso sia utile condividere perché per me è stata una illuminazione, una scoperta che potrebbe essere utile anche ai miei amici. Spero di tornare ad essere più leggero e a lavorare di fantasia inventandomi delle metafore divertenti.

Ma di questo Renzi meno se ne parla meglio è. La rete, i giornali, i talk show ormai non parlano d'altro, è la star di cui si parla o si sparla, è l'oracolo che giornalmente ci delizia di una battuta paradossale, è il deus ex machina per tutti i problemi grandi e piccoli. Avevo temuto che Grillo potesse diventare un nuovo pifferaio magico ma avevo sottovalutato quanto il piffero di Renzi potesse incantare il popolo di sinistra. Ciò che più mi atterrisce è la fede cieca

e opportunistica dei suoi adepti che professano l'ortodossia renzista ripetendo a pappagallo le ovvietà del capo. Peggio dei pentastellati.

2 settembre 2014

Come si spiega il fenomeno Renzi?

Spesso mi chiedo come è stato possibile? In pochissime settimane ha preso il potere cambiando le carte in tavola per cui un parlamento di nominati senza una maggioranza politica coerente si è trasformato in una assemblea costituente che intende cambiare le regole fondamentali del gioco politico? Dacché si voleva celermente riandare alle elezioni ora si afferma di poter governare fino alla fine naturale della legislatura. Cosa è realmente successo? Non ho una risposta, non so sciogliere lo gnommero renziano, ma mi va di appuntare qualche fatto perché fra poche settimane temo che ne riparleremo in modo più allarmato. Gufo brontolone.

Gli anziani, gli stressati, gli affaticati, gli insonnoliti hanno la memoria corta. Siamo bombardati da troppi messaggi per poterli ritenere tutti, selezioniamo ciò che ci aggrada e dimentichiamo anche il nostro nome. Se tutti i giorni in tutti i telegiornali ripeti che il nuovo duce ha ottenuto più del 40% la gente dimentica che erano elezioni europee e crede che quella percentuale vittoriosa sia quella delle elezioni politiche. La realtà è che il governo che Renzi presiede è di coalizione, che tutto si regge su un delicato equilibrio di mutui ricatti e minacce che ha al centro il gran burattinaio che governa gran parte dei mass media, l'unico che ha il numero diretto di Putin, quel gran maestro della contraffazione mediatica che è riuscito a far dimenticare a tutti che sta scontando una pena per reati abbastanza gravi.

Con grande impudenza Renzi afferma categoricamente che governerà per altri tre anni e si accinge a rivoltare come un pedalino la repubblica a partire dalle istituzioni politiche e alle procedure elettorali per passare poi alla giustizia, alla scuola, alle regole del lavoro. Con fare sprezzante che in altre epoche sarebbero state contestate come comportamenti fascistoidi, ha liquidato i sindacati rilegati al margine come residui di un novecento da dimenticare, le forze imprenditoriali relegate a parterre de roi per i suoi annunci roboanti.

Renzi ha fatto l'inventario dei motivi di disagio e di scontento della plebe, ha raccolto buone idee, suggerimenti, progetti ambiziosi e ha costruito una narrazione seducente che indora con la vigoria del giovane quarantenne di successo e svelto di eloquio, ha coagulato un nugolo di coetanei che nel PD scalpitavano per occupare posti di potere, ha sedotto il quaranta per cento del 70% dei votanti cioè il 28% dei cittadini aventi diritto al voto.

Il sistema mediatico, i grandi giornali da destra a sinistra hanno sentito un pauroso scricchilio nelle ultime elezioni politiche, l'avanzata di Grillo ha impaurito tutti, si è capito che la leadership di Berlusconi era insostituibile con altre figure tratte dalla destra, è stato scelto quel giovane testardo che aveva creato intorno a sé un seguito di giovani ambiziosi di prendere il potere all'in-

terno del partito che avrebbe dovuto incamerare consenso dopo la disfatta del liberismo berlusconiano e il fallimento morale del leghismo e del di Pietrismo. Per qualche mese tutta la stampa, tutti i commentatori televisivi presentarono Renzi come l'unico salvatore della patria possibile. Il giovane si studiò bene il programma di Grillo, ne prese le cose migliori, quelle più nobili e difendibile e partì alla carica del suo partito alla conquista rapidissima della segreteria e della presidenza del consiglio. In questa presa di potere del tutto extra istituzionale che ha fatto fuori Letta, colpevole di fare con metodo quello che le istituzioni gli avevano chiesto, ha avuto un ruolo decisivo re Giorgio che quel famoso lunedì in cui Letta doveva conferire a corte, invitò e trattenne a cena con la regina il giovane sindaco di Firenze. Qui la mia ricostruzione trova un vuoto, qualcosa mi manca, chi ha indotto questo cambio di schema alla corte quirinalizia?

Ma noi che abbiamo votato il PD alle europee nonostante Renzi segretario, perché lo abbiamo fatto? per paura del populismo dilagante, del neofascismo, del neo nazismo di tanti paesi europei. Per paura. Per scarsa memoria. Per confusione mentale. Per indottrinamento mediatico. Per seduzione di soluzioni miracolose.